



RASSEGNA **STAMPA**

25 marzo 2013



Cash&Carry
Talento
Professional Store
ARCHEA
POLICORD (MT)
VALUO 1
TEL. 0835/256440 - FAX 0835/256446

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 83 € 1,20
In abbinata obbligatoria con Milano Finanza

Lunedì 25 marzo 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971-69309, fax 0971-601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835-256440, fax 0835-256446

Cash&Carry
Talento
Professional Store
ARCHEA
TITO SCALFO (PZ)
L'ARCHEA
TEL. 0835/256440 - FAX 0835/256446

Emergenza ambiente. Il monitoraggio Arpa rivela uno sfioramento a settembre
In serata fiaccolata dei grillini davanti alla Regione. Nuovo sposto dei Verdi in Procura

Fenice, mercurio anche dal forno

**Nei Sassi raccolti cinque quintali di immondizia
Valbasento, un comitato contro l'inquinamento**

LABANCA e CORRADO alle pagine 9 e 44

Matera. Da una beneficiaria del Copes
**Schiaffeggiata
l'assessore Guarini**

CORRADO a pagina 42



L'assessore Guarini

Vietri. La denuncia nell'omelia
**Squarciate le gomme
all'auto del parroco**

BUONO a pagina 39



Don Francesco Parrella

La stella di Hollywood

**Malkovich
fa turismo
tra i Sassi**



John Malkovich con Anna Chierico nella casa Grotto di Matera

L'attore americano ha trascorso
la mattinata tra le bellezze
di Matera intrattenendosi
con ammiratori e curiosi

CALIA a pagina 41

SPORT - 28 PAGINE DA TACCARE E CONSERVARE



**Basket A3
Basilica quinta
Ora c'è lo Stabia**



**Serie D
Matera, sguardo
al secondo posto**



**Volley A2 uomini
Coserplast
è festa comunque**

HURRA' MELFI

Quarta vittoria di fila
Salvezza più vicina



Storica
vittoria
dei Giovanissimi
al torneo delle
Regioni
in Sardegna

OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano
e
MILANO
FINANZA
insieme a soli
€ 1,20
Richiedi al tuo edicolante



**Abbonamenti TOP Special
NO TAX.**
Paga a 3 € il tuo numero,
il canone è scontato per sempre.
Samsung Galaxy S III e taxes inclusi.
Con ogni 3€ al mese
hai Internet a Casa
con WebCube 21.4 New.
TOP Special 800
300 minuti
3 GB
30€
by Gaudiano
Discorama 3 Store
Matera - via Lucania, 134
Tel. 0835 234917
discorama@gaudio.it

Il 21 giugno
**Una preghiera
corale
lucana
per il Papa**



**Papa Francesco
A Policoro
duemila giovani
in preghiera
per la Gmg
regionale**

a pagina 10

**Nuove Ricaricabili
ALL-IN.**
Paga a 3 € il tuo numero,
con la spesa ALL-IN
chiamate, SMS e Internet Gaudiano
a partire da 11 € al mese.
ALL-IN
Medium
240
minuti
240
SMS
1 GB
Internet
6€ al mese
PER SEMPRE
by Gaudiano
Discorama 3 Store
Matera - via Lucania, 134
Tel. 0835 234917
discorama@gaudio.it

LA GAZZETTA di BASILICATA

Lunedì 25 marzo 2013

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



dichio
vival garden
www.vivaaidichio.it
MATERA, centro commerciale Venuale
tel. 0835.253002

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA
 Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
 Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
 Pubblicità-Publikompass: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
 Necrologie: www.gazzettamezzogiorno.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI
Bari: 080/5470430 | **Foggia:** 0881/779911 | **Lecce:** 0832/463911
Barletta: 0835/341011 | **Brindisi:** 0831/223111 | **Taranto:** 099/4580211
ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel. 080/5470213



dichio
vival garden
dichio@vivaaidichio.it
METAPONTO s.n.c. s.r.l. s.p.a. s.r.l. s.p.a.
distribuzione Matera - tel. 0835.745290

NUOVE POVERTÀ GLI ULTIMI DATI INPS FOTOGRAFANO UNA SITUAZIONE ALLARMANTE PER LA TERZA ETÀ IN BASILICATA**BERNALDA** I TIMORI DEL MARITO DELLA DONNA DOPO I TANTI RINVII

Oltre 13mila pensionati vivono con 500 euro al mese

Potenza è tra i capoluoghi dove gli assegni sono più «leggeri»

Parto «mortale» il caso Pascucci in prescrizione?

COMMERCIO

Una Pasqua di... calvario per alberghi e ristoranti

● Previsioni devastanti per albergatori e ristoratori lucani in vista delle festività pasquali. Reduci da un inizio anno devastante (60 locali hanno chiuso), il settore si appresta a vivere una Pasqua con poche prenotazioni e scarsi affari.

SERVIZIO A PAGINA III >>

C'è chi sta addirittura peggio: mille anziani lucani devono accontentarsi di 250 euro

● Più di 13mila pensionati lucani non superano i 500 euro al mese e 17mila non vanno oltre i 750 euro. Sulla scia di questi numeri, il Codacons ha lanciato anche in Basilicata una mega-class action gratuita contro la pubblica amministrazione e in favore dei pensionati, volta ad obbligare lo Stato Italiano ad emettere provvedimenti in grado di riequilibrare la disastrosa situazione economica degli anziani.

BRANCATI A PAGINA III >>

**TERZA ETÀ** Sono oltre 175mila i pensionati lucani

Mori nel 2010 dopo aver dato alla luce due gemellini. Il processo slitta a ottobre

● Procede a rilento il processo sul caso Pascucci, la donna di Bernalda deceduta nel 2010 nell'ospedale di Policoro dopo aver dato alla luce, con parto cesareo, due gemelli. La prossima udienza si terrà in ottobre a Matera per effetto della chiusura della sezione distaccata del tribunale a Pisticci. Il marito della donna teme il rischio di una prescrizione. Due medici in servizio nell'ospedale di Policoro sono accusati di omicidio colposo

SERVIZIO A PAGINA V >>

IL GIALLO

Assassinato in Brasile perché intuì una truffa

● Antonio Giovanni Rosi sarebbe stato ucciso in Brasile perché aveva scoperto e denunciato imbrogli nella gestione di un complesso di appartamenti, di cui era revisore dei conti.

VERGALLITO A PAGINA II >>

LA STORIA

Stava per buttarsi dal ponte di Picerno Medico le afferra un piede e la convince a desistere

● Ieri mattina sul viadotto di Picerno, il cosiddetto «ponte dei suicidi», una donna di 50 anni, due figli, ha lasciato la sua auto lì vicino e, con le ciabatte ai piedi, ha cominciato a scavalcare l'inferriata con l'intenzione di porre fine ai suoi giorni lanciandosi nel vuoto. In quel momento sopraggiunge sul ponte - direzione Potenza - a bordo della propria auto, il dottor Antonio Parrella, posturologo, che si è precipitato verso la signora ed è riuscito ad afferrarla a un piede. L'altra ciabatta è caduta nel vuoto. È rimasto lì, a trattenere la donna, per almeno una decina di minuti, convincendola a desistere.

SAMMARTINO A PAGINA II >>

MELFI

Mediashow incorona i nuovi «cervelloni» del computer

● Davide Benaroio del Liceo scientifico «Lussana» di Bergamo è il vincitore della quindicesima edizione del Mediashow, le Olimpiadi della multimedialità organizzata dal Liceo scientifico «Federico II di Svevia» di Melfi. Il primo dei lucani è Carmine Cutera dell'Istituto di istruzione superiore «Gasparrini» di Melfi, che si è piazzato in terza posizione.

ALBIS A PAGINA VII >>

**PREMIATI** La cerimonia di consegna dei premi nel Comune di Melfi**CALCIO**

Il Melfi batte la terza in classifica e sente odore di «playoff»

SERVIZIO NELLO SPORT >>

SCUOLA

Dante in cucina all'Irc «Nitti» un gustoso modo per studiare

LATRONICO A PAGINA VII >>



lo.Svapo
la sigaretta elettronica
di Luigi Calabrone
Via del Gallitello, 89
85100 Potenza
Presso Galleria Arcasensa
✉ lo.svapopotenza@gmail.com
☎ 329.58.66.128

POTENZA I FIDANZATINI DI POLICORO E GIUSEPPE PASSARELLI

Libera ricorda due gialli ancora senza una verità



La messa di ieri (foto E. Bianchi)

● Due casi lucani ancora irrisolti: quello di Luca e Marirosa morti 25 anni fa a Policoro e quello di Giuseppe Passarelli morto a Cassano allo Jonio (Cs) sedici anni fa. Per entrambe le vicende non si conoscono ancora le cause del decesso. Il coordinamento lucano di Libera continua ad essere vicino ai loro cari e ad affiancarli nella ricerca della verità e della giustizia. Ieri, a Potenza, ha organizzato una messa in ricordo dei tre ragazzi.



Via Scacela, 26 - S.S.106 NOVA SIRA (MT)
Tel. 0855.877719
mail: info@lopatriello.it
www.carservice-lopatriello.it

TOTALE CONTROLLO DELLA TUA AUTO

Per tutto il 2013 fai la revisione ministeriale alla tua auto e vinci un iPhone 5

L'Unità

Israele da un lato è un Paese pieno di vita, creativo, ricco di idee; dall'altro è un Paese in coma da 45 anni, incapace di guardare negli occhi la realtà che crea ogni giorno nei Territori occupati e che lo fa precipitare nel disastro

David Grossman

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 83
Lunedì 25 Marzo 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**L'America
scopre il vino
di Arianna**
Manzini pag. 17

**Le donne ferite
di Serena Dandini**
Guglielmi pag. 19



**Il volo
mistico
dei pavoni**
Nucci pag. 18

U:

Sos imprese: governo subito

Squinzi a Bersani: «Sta finendo l'ossigeno». L'incaricato: «La mia proposta aperta a tutti»

Confindustria lancia l'allarme. Squinzi va all'incontro con Bersani e dice: «Il Paese è allo stremo. Ci vuole un governo stabile con persone di buona volontà». L'incaricato: «L'economia reale è la nostra priorità». No a larghe intese ma «la mia proposta è aperta a tutti, in Parlamento». Napolitano: «Uniti per il bene del Paese».

A PAG. 2-3

Un Paese e due guerre

MICHELE CILIBERTO

VORREI PROVARE AD UTILIZZARE DUE CATEGORIE GRAMSCIANE PER CERCARE DI DECIFRARE ALCUNI ASPETTI DELLA SITUAZIONE ATTUALE. In particolare, intendo riproporre i concetti di «guerra di movimento» e di «guerra di posizione» per delineare, a larghi tratti, alcuni caratteri salienti della storia italiana recente. Naturalmente in questa sede procederò in modo sommario e me ne scuso con il lettore.

Il punto di partenza sono gli anni 70 del secolo scorso (punto sul quale gli storici sono tendenzialmente d'accordo).

SEGUE A PAG. 4



**Napolitano e Gauck
a S. Anna di Stazzema:
«Ritroviamo l'unità»**

CIARNELLI A PAG. 2

**Oggi la direzione
del Pd. Renzi:
«Io non boicotto»**

ZEGARELLI A PAG. 2

**Montezemolo
attacca Monti e
minaccia Bersani**

ANDRIOLO A PAG. 7

**Caselli: il concorso
antimafia e quella
legge contro di me**

LA LETTERA A PAG. 15

La lezione di Cipro

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

Nella vicenda di Cipro l'Unione europea ha esibito l'intero campionario delle proprie incongruenze nel campo della finanza. A cominciare dalla regola fin qui rispettata della tutela dei depositi sotto i 100 mila euro: l'accordo originale, ritenuto ottimo dal ministro tedesco Schauble e poi respinto dal Parlamento cipriota, era di tutt'altro avviso.

SEGUE A PAG. 9

I nemici di Grillo: Grasso, Boldrini e il web

● **Il leader Cinque stelle** contro chi lo critica sul suo blog: «Orde di infiltrati a pagamento» ● **Violento** attacco ai presidenti di Camera e Senato

Grillo contro tutti. Contro le critiche sul suo blog scritte da «orde di Trolls pagati per insultarmi». E contro i nuovi presidenti di Camera e Senato scelti in «modo non democratico» e frutto di una «moderna partitocrazia». Laura Boldrini: «Parole fuori luogo, la mia storia parla chiaro».

A PAG. 4



IL PAPA AI GIOVANI

**Francesco:
«Non fatevi
rubare
la speranza»**

MONTEFORTE A PAG. 10

IL DOSSIER

Marò, soldati o contractor?

● **L'Italia è l'unico Paese europeo che manda militari sulle navi mercantili**

Prima del 2011 nessuna nave italiana poteva usufruire della presenza di militare a bordo. Tutto cambia quando il governo Berlusconi decide di affittare a privati la protezione dei nostri soldati a 500 euro al giorno. Ma senza garanzie sulla catena di comando.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11



Libera, 18 anni contro le mafie

IL COMPLEANNO

FRANCESCA RISPOLI

Libera oggi compie 18 anni. 18 anni di memoria e di impegno, di crescita collettiva, di unione di singoli, associazioni, scuole, università. 18 anni di vicinanza ai familiari delle vittime e alle vittime, ai testimoni di giustizia, a chi si oppone alle mafie e alle logiche mafiose. SEGUE A PAG. 16

LA RICERCA

Disoccupati ma con lode

● **I giovani con laurea ma senza lavoro sono cresciuti del 28% in un solo anno**

I laureati disoccupati aumentano di anno in anno. Nel 2012 gli under 35 senza lavoro ma con «pezzo di carta» erano 200 mila, il 28% in più rispetto al 2011. «Ma i laureati - spiega il direttore di Almalaurea Andrea Cammelli - hanno comunque un tasso di occupazione superiore ai diplomati».

FRANCHI A PAG. 14



L'INCARICO



Il presidente Giorgio Napolitano con il collega tedesco Joachim Gauck

Napolitano: felice che a Stazzema sia l'ultimo atto ufficiale

- **Accanto al presidente tedesco Gauck nel luogo dell'eccidio nazi-fascista**
- **«Serve unità per il bene del Paese»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Sto per concludere il mio mandato e questo probabilmente è l'ultimo atto ufficiale che io compio, e sono felice che sia questo». Il presidente Napolitano ha parlato alla comunità di Sant'Anna di Stazzema, il borgo che fu teatro di un tragico eccidio nazifascista nell'agosto del 1944 in cui furono massacrati anziani, donne, tanti bambini. Ad ascoltarlo c'è anche il presidente tedesco Gauck, venuto in questo pezzo impervio di lucchesia per compiere un estremo gesto di pacificazione.

«Porterò questa giornata come memoria preziosa e come lascito del mio settennato che non potevo chiudere in maniera migliore» ha aggiunto Napolitano, ricordando però, che «il mandato va chiuso anche politicamente e questo è più difficile che venire a Sant'Anna». L'allusione alla situazione politica che il nostro Paese sta attraversando appare chiara. È preoccupato il presidente davanti all'evidenza che la crisi ha sempre più bisogno di risposte e, quindi, non si può rinviare più di tanto l'insediamento di un governo nella pienezza dei suoi poteri. L'invito però è a guardare avanti. In mattinata aveva già parlato del bisogno di «unità e di piena adesione all'interesse generale e di continuità delle istituzioni repubblicane». Ma a chi gli ha ancora una volta comunicato tutto il suo rammarico e la sua preoccupazione per la situazione che l'Italia sta vivendo, ha rivolto l'invito a «non essere pessimista perché sarebbe veramente inaudito che noi lasciassimo dissolvere questo patrimonio di unità, solidarietà, fraternità. Bisogna essere fiduciosi, bisogna esserlo per forza».

È stata dunque quella di ieri una giornata dedicata alla memoria con lo sguardo rivolto al futuro. Dell'Italia, dell'Europa. Il presidente della Repubblica ha prima reso omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine, poi alle vittime dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, due terribili stragi naziste frutto di un'inaudita ferocia. Napolitano si è «inerpato» sulle montagne teatro della strage assieme al presidente tedesco Gauck. La visita è stata organizza-

ta in conseguenza della lettera di Enrico Pieri, ragazzino sopravvissuto per caso alla strage, e che ora è presidente dell'Associazione che ricorda quel tragico evento. «Ho fatto solo da postino» ha detto Napolitano che un mese fa, durante la sua visita di Stato in Germania, quella lettera la consegnò ottenendo l'immediato impegno del presidente tedesco.

UNA FEROCIA ASSURDA

Una visita commovente, emozionante. «Si possono leggere libri, si possono leggere ricostruzioni attente, documentate, puntuali della strage, si possono leggere relazioni importanti - a cui è giusto riconoscere quel che va riconosciuto di storici italiani e tedeschi - ma bisogna venire qui e bisogna anche inerparsi lassù, fino all'Ossario, fino al monumento, accanto al quale abbiamo deposto la nostra lapide comune in tutte e due le lingue, per toccare con mano, per sentire che cosa sia stata l'assurdità e la ferocia - senza uno straccio di giustificazione, senza uno straccio di pretesto - che si abbattono sulla popolazione inerme di questo piccolo borgo sperduto, che non era una fortezza da espugnare: era soltanto un grumo di umanità che mai avrebbe dovuto essere oggetto di una simile feroce distruzione».

«Non dimentichiamo le vergogne e la catastrofe in cui il fascismo trascinò l'Italia. Non lo dimentichiamo solo perché siamo riusciti a liberarci del fascismo». Ma nel modo in cui «noi non accettammo che il popolo italiano potesse essere identificato con il fascismo» così «non possiamo accettare che il popolo italiano identifichi quello tedesco con il nazismo». Quindi «non dobbiamo mai dimenticare la grande cultura tedesca di cui si sono nutriti gli intellettuali e le scuole in Italia». Si tratta del «fondamento della civiltà europea».

L'appuntamento a Sant'Anna per Napolitano è stato l'ultimo del suo settennato. Ed ad una signora che l'invitava a restare, a non lasciare il Quirinale, il presidente ha detto: «Alla mia età, ad 88 anni, non si possono fare gli straordinari».

...
«Alla mia età, a 88 anni, non si possono fare gli straordinari»

Le imprese da Bersani «Subito il governo»

- **«Siamo senza ossigeno» dichiara Squinzi e chiede interventi immediati**
- **Coop: pagamento dei crediti con la Pa e investimenti dei Comuni**
- **Patuelli: urgente la governabilità**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Non c'è rimasto molto tempo, siamo vicinissimi alla fine». Parole pesantissime quelle che il presidente Giorgio Squinzi pronuncia davanti alla stampa all'uscita dell'incontro con Pier Luigi Bersani e Enrico Letta. Nel colloquio a porte chiuse (e senza streaming) era stato ancora più preciso sui giorni di ossigeno che ancora possono tenere in vita il sistema manifatturiero italiano.

«Banca d'Italia sta chiedendo alle banche di rafforzare i parametri patrimoniali a fronte di incagli e sofferenze causati dalla crisi - avrebbe spiegato il leader degli industriali - quindi a maggio, quando partiranno le ricapitalizzazioni, la stretta sul credito sarà ancora più forte. Già oggi ci sono imprese con 300 milioni di patrimonio e con un buon portafoglio di ordinativi, che chiudono perché non hanno un euro in cassa». Un fotogramma disarmante.

TEMPI STRETTI

Poche settimane prima del baratro. Per questo a Viale dell'Astronomia non basta l'impegno (ma manca ancora il decreto) di Mario Monti a rimborsare 20 miliardi di debiti della Pa entro fine 2013 e altrettanto nel 2014. Troppo poco, troppo tardi. Quei crediti, vanno onorati subito, pena la dissoluzione del sistema Italia. Tanto più che l'operazione ha già ottenuto il semaforo verde dell'Ue. Un appello raccolto subito dal segretario Pd. «Voglio incoraggiare questo governo a procedere con rapidità con quanto promesso», dichiara Pier Luigi Bersani al termine dei colloqui. E non solo. Il leader Pd aggiunge che «il

prossimo governo dovrà avere come cifra l'economia reale e la vita comune dei cittadini. Se non mettiamo lo sguardo sulla concretezza della vita reale non troviamo il bandolo per le soluzioni e neanche per una ripresa di fiducia».

Stesso auspicio espresso da Squinzi, che ha parlato di «estrema preoccupazione» indicando come priorità assoluta un governo che metta in primo piano «l'economia reale, le imprese e l'occupazione». D'altronde i numeri parlano da soli, e Squinzi li ripete come un bollettino di guerra. «Abbiamo 3 milioni di disoccupati, tra i giovani la quota di senza lavoro tocca il 25%, e senza le imprese è impossibile creare occupazione». Le formule per evitare il declino Confindustria le ha già annunciate per tempo in un dossier presentato a tutte le forze politiche: Squinzi lo mostra alla stampa, invitando a prendere nota. Le misure sono molte, e interconnesse tra loro: queste lo sgravio Irap sulla componente lavoro. Quanto all'occupazione, Squinzi conferma l'orientamento degli industriali a modificare la riforma Fornero, anche se a Montecitorio non spe-

cifica in quale direzione. Se si parte dall'economia reale «Confindustria è disponibile a dare il supporto necessario», chiarisce il presidente. Ma a prevalere su tutto è il tempo: bisogna muoversi subito contro il declino.

L'allarme resta a livelli altissimi anche quando interviene l'Alleanza delle cooperative, che pure ricorda come in tempo di crisi le coop siano riuscite ad aumentare l'occupazione dell'8%. I due pilastri, sottolineati da tutti, restano lo sblocco dei crediti della Pa e quello degli investimenti dei Comuni. Con queste due immediate operazioni la linfa tornerebbe a circolare.

«I problemi del Paese oggi sono acuti - dichiara Giuliano Poletti (Legacoop) attuale presidente dell'Alleanza - non abbiamo più tempo davanti per non scegliere, per non compiere atti che diano fiducia a imprese e lavoratori». Anche qui è il tempo a fare la differenza. Per questo i cooperatori sostengono lo sforzo di costruire un governo. «Non siamo soddisfatti della posizione del governo Monti sul tema dei crediti con la Pa perché le aziende chiedono ogni giorno - dichiara - e non possiamo ammettere che non sia chiaro quando e come la Pa pagherà i suoi debiti». Tra le richieste, anche l'allentamento del patto di stabilità interno con i Comuni per far ripartire gli investimenti, e ultimo ma non di minore importanza, interventi sul credito. La mancanza di liquidità resta il problema numero uno e Poletti accenna anche a risorse europee, magari favorite dalla Bce. Francoforte stavolta dovrebbe pensare all'economia reale e non solo alla finanza. Poletti difende il modello cooperativo come l'unico che in questi momenti di crisi può costituire una risposta efficace.

Insomma, è stato un coro unanime quello del mondo produttivo rivolto a Monti, perché sui crediti agisca senza esitazioni. Il pressing non è solo delle imprese. La stessa cosa hanno detto i banchieri. Se quelle somme venissero pagate, diminuirebbero sofferenze e incagli, dando modo alle banche di avere più margini per riattivare il credito. Anche Antonio Patuelli, presidente Abi, ha auspicato l'immediata formazione di un governo, perché «serve un interlocutore istituzionale nella pienezza delle proprie responsabilità in modo da sviluppare ogni iniziativa, anche di emergenza, per il Paese».

CONSULTAZIONI

Oggi l'incontro con i sindacati e l'associazionismo

Proseguono per tutta la giornata di oggi le consultazioni avviate dal presidente del Consiglio incaricato Pier Luigi Bersani. Gli incontri, alla Camera dei deputati, inizieranno alle 10,30 con le delegazioni di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, che saranno seguite alle 12 da Rete Imprese Italia e alle 13 da una rappresentanza del mondo ambientalista.

Il leader del Pd incontrerà poi nel pomeriggio, alle 15, Don Luigi Ciotti, alle 15,30 la delegazione del Forum delle associazioni giovanili e del Consiglio nazionale degli studenti e alle 16 il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, insieme al Movimento Federalista Europeo e alla Gioventù Federalista Europea.

Tensione sui renziani. Il sindaco chiama: non boicotto Pier Luigi

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Dopo un'intervista di Delrio che apre all'intesa col Pdl, Fassina attacca: «Così si indebolisce il tentativo di Bersani»
La discussione nei gruppi

del Pd intervenga per indebolire il tentativo del presidente incaricato Bersani prospettando una possibile maggioranza con il Pdl per un Governo del presidente» scrive Fassina che prosegue: «Qualunque compagine governativa, in qualunque forma presentata sarebbe impossibilitata dal sostegno del Pdl a realizzare il cambiamento. Non sarebbe tanto un problema del Pd, sarebbe un danno enorme per la residua credibilità delle istituzioni democratiche perché non si riuscirebbero a affrontare le emergenze politiche e economiche».

Andrea Orlando, sempre su Facebook il riferimento a Del Rio lo fa esplicitamente: «Trovo irrispettoso definire un "capriccio" la contrarietà ad un governo con il Pdl. Basta parlare con i nostri elettori per capire il perché». Cima teso, alla vigilia della riunione dei gruppi parlamentari Pd fissata per oggi alle 15 e della direzione nazionale alle 19, in diretta streaming. Il divario,



Pier Luigi Bersani:
ieri la seconda giornata
di consultazioni

«Partiamo dall'economia reale La mia proposta aperta a tutti»

A insistere sul punto, mentre nella Sala del Cavaliere c'è Giorgio Squinzi, è Enrico Letta: «Un governo Pd-Pdl sarebbe paralizzante». Il presidente di Confindustria ha appena consegnato a Pier Luigi Bersani il grido d'allarme delle imprese, spiegato a segretario e vice del Pd che serve in tempi rapidi «un governo stabile» e in grado di affrontare «in via prioritaria i temi dell'economia reale». Né l'una né l'altra cosa, è la risposta, sarebbero possibili attraverso le larghe intese. Anche nella versione per così dire minima rappresentata dal governo tecnico, insiste Letta, diversi provvedimenti sono stati accantonati, abbassati di livello, discon-

sociuti. Bersani non ha bisogno di ribadirlo. Da questi due giorni di consultazioni con le parti sociali ha avuto la conferma che serve un governo che abbia «come cifra l'economia reale», dopo i disastri provocati dalle politiche neoliberaliste e questo anno e mezzo in cui hanno pesato le posizioni del centrodestra. «La strada è stretta ma è la più sensata, ancorché stretta», ribadisce Bersani chiudendo a ogni ipotesi di governo Pd-Pdl. «Tutte le altre strade mi sembrano più complicate, meno forti». La strategia del «doppio registro», come la definisce il segretario Pd, è secondo lui l'unica in grado di garantire un governo capace di portare quel cambiamento necessario al Paese dal punto di vista sociale, economico e anche della legalità e della moralità pubblica. Linea che ribadirà oggi pomeriggio, dopo aver incontrato le delegazioni di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e anche Don Ciotti, davanti ai deputati e senatori del Pd e poi nuovamente stasera alla Direzione del partito, da cui vuole uscire con un mandato pieno a perseguire la strada del «doppio binario» in vista delle consultazioni con le altre forze politiche che si aprono domattina. In pratica: governo di cambiamento costruito attorno agli otto punti illustrati all'indomani del risultato elettorale e apertura al confronto sulle riforme istituzionali con tutti, dal Pdl alla Lega, da Scelta civica al Movimento 5 Stelle.

NODO RIFORME, PARTITA DEL COLLE

Canali di comunicazione con gli altri partiti presenti in Parlamento, in realtà, già sono stati aperti. E il contenuto dei messaggi che si stanno scambiando in queste ore non è poi così diverso dalle dichiarazioni rilasciate pubblicamente. Nel giorno in cui Angelino Alfano man-

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

**Canali di comunicazione
con il Pdl già attivi
La partita del Colle
e l'ipotesi di lasciare
al centrodestra la guida
del gruppo di lavoro
sulle riforme istituzionali**

da a dire che «non si può fare a meno» del Pdl, Bersani spiega che «ogni forza parlamentare può essere in grado di vedere qualcosa di positivo» nella strada prospettata per uscire dall'impasse. Con l'aggiunta: «Poi le forze parlamentari si prenderanno le proprie responsabilità».

Il concetto su cui stanno insistendo i democratici con i loro interlocutori è che la proposta di Bersani è rivolta a tutti, che l'assenza di un accordo politico sul governo può garantire una maggiore autonomia delle diverse forze politiche e quindi una maggiore attività legislativa, e che inoltre nell'ambito del confronto sulle riforme istituzionali il Pd è disposto a dare le responsabilità mag-

...

**«Bisogna che Grillo
si renda conto
che non ha il monopolio
del cambiamento»**

giori ai partiti che non entreranno nell'esecutivo. Compresa la presidenza della commissione che dovrebbe discutere delle riforme di cui si discute da anni senza arrivare a risultato, dalla legge elettorale al superamento del bicameralismo perfetto alla riduzione del numero dei parlamentari.

C'è però anche una questione che il Pdl vuole affrontare già da ora, nonostante sarà di attualità nella seconda metà di aprile, quella riguardante il nome del prossimo Capo dello Stato. La risposta data dagli emissari del Pd è che il Quirinale non può essere oggetto di trattative e che non verrà accettato alcuno scambio tra via libera al governo e partita del Colle. C'è poi anche un'altra risposta che il Pd ha dato al Pdl: se entro la prossima settimana nascerà l'esecutivo Bersani, poi il mese prossimo potrà esserci un confronto quanto più ampio possibile sul nome del nuovo Capo dello Stato; viceversa, Berlusconi e soci devono tener presente che il centrosinistra con i suoi 345 deputati, 123 senatori e la trentina di delegati regionali che saranno presto eletti è molto vicino ad avere i numeri per decidere in autonomia il prossimo inquilino del Colle. E comunque per poterlo fare insieme a Scelta civica o al Movimento 5 Stelle.

NIENTE RISPOSTE DAI CINQUESTELLE

Il messaggio è stato recapitato e ora la risposta da parte del Pdl è attesa alle consultazioni che Bersani sta svolgendo a Montecitorio. Tra domani e mercoledì il segretario del Pd incontrerà tutte le forze politiche presenti in parlamento, con un'incognita: a ieri sera, dal gruppo dei Cinquestelle non è arrivata alcuna risposta alla lettera di convocazione inviata dopo che Napolitano ha dato a Bersani l'incarico a «verificare l'esistenza di un sostegno parlamentare certo» tale da garantire la formazione di un governo.

L'irritazione nei confronti di Beppe Grillo si fa sentire, anche perché gli attacchi sferrati dall'ex comico a Boldrini e Grasso vengono giudicati un attacco a freddo e ingiustificato, se non per il semplice scopo di alimentare la polemica. «Bisogna che Grillo si renda conto che non ha il monopolio del cambiamento», dice Bersani incontrando i giornalisti al termine della seconda giornata di consultazioni. «Anzi, attenzione che continuando a distruggere ogni segno buono di cambiamento non si sa dove si arriva». Entro mercoledì sera si capirà se il tentativo di Bersani è andato a buon fine.

stavolta, è tra chi - come Bersani, molti bersaniani e Dario Franceschini, escludono l'appoggio all'esecutivo del Pdl e chi, come i renziani e i veltroniani, lo auspicano. E durante il pomeriggio ecco una telefonata, «distesa e cordiale» tra Matteo Renzi e Bersani: «Nessun tentativo di ostacolare il segretario».

Meno disteso il botta e risposta tra le varie anime democratiche. Simona Bonafé, renziana, dice di non sapere a chi «si riferisca Fassina». Lei per prima, spiega al telefono, spera «che il tentativo di Bersani vada in porto, è evidente che speriamo tutti riesca ad avere la fiducia». Se così non fosse però «la parola torna a Napolitano e a quel punto bisogna uscire da questa situazione di stallo». Più duro Matteo Ricchetti: «Un partito che solo un anno fa ha detto che l'Italia viene prima di tutto, oggi dovrebbe spiegare perché piuttosto che dare un governo al Paese, preferisca altro». Le elezioni, per esempio. «Se dovessimo fare un discorso di puro interesse di parte - continua - Matteo Renzi avrebbe tutto l'interesse ad andare al voto a luglio, i sondaggi lo indicano come il leader favorito, ma sarebbe una follia per il Paese». Ricchetti, come Del Rio non è scandalizzato all'ipotesi di un governo anche con il Pdl, «ovvio nessuno dice che dovremmo trovarci con Brunetta o Berlusconi

ministro...».

Ettore Rosato, uno dei parlamentari più vicini a Franceschini, invita ad abbassare i toni della polemica: «Bisogna andare fino in fondo sul percorso avviato da Bersani che va sostenuto. Mi sembra del tutto inutile paventare ipotesi diverse da quella a cui si sta lavorando». Franceschini dà manforte al segretario togliendo dal tavolo uno dei punti su cui Berlusconi è tornato con prepotenza dal palco della manifestazione di Piazza del Popolo dello scorso sabato: «Sul Quirinale non si tratta: si rispettano quorum e procedure scritte dai padri costituenti, che per quel ruolo di garanzia spingono a cercare una larga intesa tra le forze politiche». E non si tratta neanche su alcuni degli otto punti che più sono indignati al Cavaliere: «Non ci sarà nessun cedimento sui contenuti e sarà il Pdl - conclude Franceschini in un'intervista a La Stampa - a dire cosa fare rispetto a un governo che farà subito norme anticorruzione e conflitto di interessi, te-

...

**Oggi il confronto
nella Direzione Pd
Relazione di Enrico Letta
conclusioni di Bersani**

ma a cui non rinunceremmo in nessun modo». Secondo Beppe Fiorelli «per il clima che si è deteriorato non esistono le condizioni per un governo di larghe intese. Non c'è altra strada da quella indicata da Napolitano», e cioè l'incarico a Bersani. Il quale segretario, alla fine di un'altra giornata di consultazioni, taglia corto sulle polemiche interne: «Inviterei a considerare che il Partito democratico, a differenza di altri partiti, vecchi e nuovi, fa le riunioni in streaming. Abbiamo fatto una direzione in streaming, ne faremo un'altra lunedì. Siamo un partito che discute, punto, e io rispondo solo a quelle discussioni». Discussioni che difficilmente però verranno riaperte nel corso degli incontri in programma per oggi: non è questo il momento per arrivare ad una resa dei conti interna, che pure prima o poi arriverà, ma chissà se qualcuno si alzerà per dire che bisogna formare un governo con il Pdl.

Sarà Enrico Letta ad aprire i lavori della direzione (Bersani chiederà per chiedere al parlamento democratico di pronunciarsi su un mandato pieno a Bersani per un governo di area Pd, con gli otto punti non negoziabili e l'apertura a tutte le forze parlamentari per le riforme costituzionali. Da Firenze, intanto, fanno sapere che molto probabilmente il sindaco non ci sarà.

VENDOLA

AI 5 STELLE: «L'Italia non va messa sotto i piedi»

«Il mio consiglio a Bersani è fare un discorso di grande chiarezza, dire cosa vuole fare e con chi la vuole fare. Mettendo in campo una squadra di anti-tecnici, visto che i nostri ministri tecnici si sono dimostrati dilettevoli allo sbaraglio. Basti pensare a come stanno giocando con la vita di 2 marò». Lo ha detto Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, in un'intervista sulla Stampa. «Possiamo immaginare - ha proseguito - la grande coalizione come una risposta alla minacciosa presenza di Grillo. Ma se così facessimo faremmo uno strepitoso regalo a Grillo, saremmo un'icona della casta. Berlusconi? Ma come si può immaginare di fare un governo insieme a quel personaggio che mentre stiamo parlando, sta urlando in piazza, con lui e i suoi che assediavano i tribunali? Nessun imbarazzo se qualcuno decidesse di consentire la nascita del governo. Ovviamente il programma deve essere chiaro e non sottoposto a trattative o a mercanteggiamenti. Quanto alla Lega

è noto come io la pensi, tuttavia c'è una questione che dobbiamo affrontare perché è giusta e non certo come scambio politico con i leghisti. È il federalismo: bisogna assolutamente trasformare il Senato in Camera delle Regioni». «Guardo al Movimento 5 Stelle - ha insistito Vendola - con cui non si può fare un discorso di alleanze strategiche ma ci si può incontrare su singoli punti programmatici. Ho visto quale era il sentimento dei deputati M5S quando ha parlato la presidente Boldrini: era lo stesso che aleggiava sui banchi del centrosinistra e in tanta parte dell'Italia. Vedo che Bersani sta giocando giustamente con questo schema. Solo così possiamo vincere una partita difficilissima. Una partita che riguarda innanzitutto il destino del nostro Paese, che rischia di precipitare in una crisi drammatica. E allora dico, e lo dico proprio ai parlamentari M5S, che non possiamo lasciare che tutto vada in malora mentre ci buttiamo in un'altra estenuante campagna elettorale. Evitiamo di mettere l'Italia sotto i piedi».

LA CRISI POLITICA**«Il web come una tv senza confronto, che idea da sessantenne»**RACHELE GONNELLI
ROMA

Ha fatto studi filosofici e di comunicazione di massa, ama la scuola di Francoforte, la psicologia lacaniana, il cibo unto, ha trent'anni scarsi, accento nordico, QuitTheDoner come lavoro fa altro, ma per passione scrive lunghi articoli in cui mette ai raggi x il blog più famoso d'Italia, quello di Beppe Grillo sulle orme di Giuliano Santoro. E li pubblica sul suo diario digitale, cioè un altro blog, raggiungendo anche mezzo milione di condivisioni.

Nel suo ultimo post Grillo se la prende con troll, fake e multnick, insomma si sente vittima di stalking digitale da parte di chi lo spinge ad allearsi con Bersani.

«Sì, suddivido i messaggi in categorie e dice che ci sono dietro dei professionisti. Bello, perché sul web girano analisi che al contrario mettono in luce la serialità delle risposte, sempre con le tre o quattro argomentazioni, con poche varianti e nomi che ricorrono o sembrano creati in serie. C'è chi ipotizza che ci sia dietro la Casaleggio Associati ma personalmente non ne ho le prove. Comunque quest'attacco conferma la mia tesi: Grillo ha di internet un'idea da sessantenne italiano medio, lo usa come un canale televisivo, senza contraddittorio. Chi sta con lui è perbene, poi c'è la "kasta", il nemico. Questa categoria che inizialmente indicava il polo PdL-Lega si è andata dilatando man mano che quest'area diminuiva d'importanza, ha inglobato il Pd, sotto elezioni è arrivata agli alti funzionari, e ora include tutti i dipendenti pubblici, insegnanti inclusi. Chi mette in discussione i suoi proclami è un "troll" di mestiere, perché lui è il Verbo, al servizio di schemi superiori. È un Berlusconi al quadrato. Solo che Berlusconi assolda pletore di giornalisti, Grillo invece si è fatto lui stesso media, l'uomo col megafono, un'immagine neanche nuova, vista in Sidney Lumet nel '76. La sua narrazione è la Verità, d'accordo o no, chi si oppone è in malafede. Questa è la potenza del suo messaggio e ne rivela la natura autoritaria».

Il suo movimento non è anti-sistema?

«È la migliore garanzia per il sistema. Del resto Goldman Sachs, Mediobanca e persino l'ambasciata Usa lo apprezzano e lo seguono con attenzione. L'ego è al centro del marketing e Casaleggio è bravo, bravissimo nel marketing. È anche pericoloso perché ha una visione del mondo totalitaria, oltre che apocalittica».

L'INTERVISTA**QuitTheDoner**

Il blogger trentenne, con nickname come «Ex Kebabbaro Umanista», filosofo, analizza il fenomeno del leader Cinquestelle

ca, e ha creato un nuovo partito-azienda come Forza Italia agli inizi».

Ma l'enfasi sulla democrazia diretta attraverso la Rete, allora?

«Il mito coltivato anche da Grillo del web come paradiso della partecipazione orizzontale è una fondazione. Nel web 2.0, che sono i social network, esistono gerarchie non manifeste, nascoste nei meccanismi della Rete. La Rete non è un luogo astratto della democrazia. Come dice Eugen Morozov, ricercatore di Stanford, esistono algoritmi che indirizzano su Google le ricerche e noi ci fidiamo dei risultati senza conoscerne il meccanismo. Esiste la piattaforma *liquid feedback* lanciata dal Partito pirata in Germania ma Grillo non l'ha mai messa online. La sua idea di referendum su internet non è democrazia, è un plebiscito telematico. Oltre a Casaleggio del resto non c'è nessuno che può parlare oltre a lui, avrebbero volentieri fatto a meno dei due capogruppo Crimi e Lombardi. Nei partiti classici i troll sarebbero correnti, i funzionari farebbero da filtro ma anche da mediatori. Nel M5S c'è solo il leader e il votante».

Nel video «Gaia» è l'individuo solo di fronte al mondo, come il consumatore di fronte al mercato?

«Certo. Risponde alla parcellizzazione neoliberista in cui il cittadino è solo di fronte allo Stato e a forze oscure, senza corpi intermedi. Dopo aver distrutto lo Stato sociale ora l'ultimo baluardo per la scuola di Chicago è attaccare l'istituto della democrazia».



La manifestazione elettorale di Brescia del movimento di Beppe Grillo
FOTO DI DANIELE VANNINI/INFOPHOTO

Grillo: «Chi mi critica è un infiltrato»

● L'ex comico si sfoga contro i commenti al suo blog: «Merda digitale» ● Domani la riunione dei parlamentari per decidere sul Pd. Un senatore: «Non possiamo dire solo no, serve una proposta»

ANDREA CARUGATI
ROMA

In attesa del confronto con Bersani, previsto per domani, Grillo si scatena sul suo blog contro i presunti intrusi, i «troll» («orch» nel linguaggio di Internet) e i «fake» (nomi falsi) che scrivono migliaia di commenti al giorno, poi ripresi da giornali e tg.

Cosa c'è di male nei suddetti commenti? Che sono fuori linea, non beatificano Grillo e il suo guru Casaleggio e anzi, talvolta, si permettono di criticare la linea dei 5 stelle. «Qualcuno evidentemente li paga per spammare dalla mattina alla sera», scrive il comico, sempre meno divertente. «Questi schizzi di merda digitale».

li si possono suddividere in alcune grandi categorie», almanacca Grillo. «Quella degli «appellanti» per la governabilità per il bene del Paese, del «votaBersani», o del «votaGrasso» (l'unico procuratore antimafia estimatore di Berlusconi). E ancora: ci sono i «divisori», «che chiedono a Grillo di mollare Casaleggio, al M5S di mollare Grillo e a tutti gli elettori del M5S di mollare il M5S per passare al pdmenoelle». Infine gli «ex», quelli del «Grillo ti ho votato ma dopo che sei passato con il rosso con sprezzo delle istituzioni non ti voto più», oppure «Beppe, ti ho seguito dal primo Vday, ma il tuo autista, si legge in giro, è un narcotrafficante. Addio al mio voto».

«Non mancano gli «accusatori» che si

attaccano alle fortune che io e Casaleggio staremmo accumulando alle spalle del M5S «Chi prende i soldi del gruppo di comunicazione? Trasparenza! Chiediamo trasparenza. Siete peggio di Berlusconi. E pensare che avevo convinto mio padre a darvi il voto, mai più!». «Da questa brodaglia i telegiornali e i talk show colgono fiori da fiore, con lerci e studiati «copia e incolla» per spiegare che Grillo è un eversivo, che il Movimento 5 Stelle è spaccato», conclude l'ex comico, sempre più furioso.

Una visione un po' paranoica di un universo magmatico come quello di un blog, dove accanto ad attivisti delusi ci possono certamente essere elettori di centrosinistra che si appellano ai 5 stelle o anche persone ostili al movimento. E tuttavia, colpisce che il paladino della democrazia online si mostri così insoddisfatto rispetto ad un dibattito in Rete che, dopo il successo elettorale, giocherà su è moltiplicato.

E infatti sono numerosi i visitatori del blog che replicano stupiti e anche arrab-

Il rischio di combattere una guerra sbagliata

SEGUE DALLA PRIMA

Li si giocò la partita decisiva: allora, sull'onda anche del '68 (un periodo che andrebbe analizzato con distacco critico, senza inutile enfasi) si aprì una prospettiva di profondi cambiamenti nella società italiana, di cui il frutto più maturo furono i referendum sul divorzio e sull'aborto.

Sul piano dei diritti civili venne fatto allora un gigantesco passo in avanti, mentre invece non ci furono altrettanti progressi sul piano politico e sociale. Non per cattiva volontà ovviamente, ma perché in Italia si sviluppò allora una «guerra civile» (di tipo asimmetrico, come si direbbe oggi) che vide molti morti sul terreno, a cominciare dal leader della Dc Aldo Moro, con la crisi e la fine delle prospettive di mutamento che erano state assegnate alla politica di «compromesso storico».

Non discuto in questa sede di quella politica che, da un progetto di «grande coalizione» quale doveva e poteva essere, venne trasformata in

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Ha detto una volta Jacques Delors: «Da Mendès-France ho imparato una grande lezione: meglio perdere un'elezione che l'anima»

una strategia di carattere filosofico-politico; osservo solo che per molteplici ragioni interne ed internazionali essa fu sconfitta e che da allora iniziò in Italia una lunga «guerra di posizione» che è durata cinquanta anni, fino ai nostri giorni.

In questa lunga fase della storia recente italiana si inscrivono alcuni processi di fondo: degenerazione della democrazia repubblicana, rottura dell'equilibrio dei poteri costituzionali; declino delle forme e degli istituti della politica di massa; berlusconismo come effetto e causa di questi processi.

Sul piano storico il significato di quest'ultimo appare oggi chiaro: fu un tentativo di risolvere, a destra, la crisi italiana; tentativo fallito, si può ormai dire, anche se in certi momenti è sembrato che potesse riuscire ad ottenere l'obiettivo, almeno sul piano elettorale.

Nello stesso periodo, le forze di sinistra sono rimaste sostanzialmente ferme, in una situazione di stagnazio-

ne, nel recinto proprio di una «guerra di posizione», nella quale l'avversario - in questo caso Berlusconi - occupava tutte le fortezze principali.

L'unico tentativo di uscire da questo accerchiamento venne fatto, a mio giudizio, dalla segretaria Veltroni, con la proposta di un partito a vocazione maggioritaria e di un bipolarismo tanto drastico, da risolversi in bipartitismo. Posizione impossibile nella società e nella storia italiana; ed infatti esso fallì, nonostante i risultati non disprezzabili ottenuti sul piano elettorale. In conclusione, sia a destra che a sinistra si rimase nei confini di una lunga, estenuante «guerra di posizione», senza riuscire

...

Con la crisi si è aperta una fase del tutto nuova, che ha spiazzato le forze politiche tradizionali

a individuare nuovi punti di equilibrio tra politica e istituzioni, vita e politica.

Il quadro mutò radicalmente per effetto della crisi e della situazione internazionale; mutò, va aggiunto, per motivi esterni (come è accaduto spesso nel nostro Paese). È stato un processo duro e tumultuoso che andrebbe analizzato in modo specifico, ma qui interessa soprattutto dire che si posero, allora, le basi della ripresa in Italia della «guerra di movimento», in una situazione aggravata dalla crisi dello Stato nazionale, dalla profonda modifica della nostra composizione demografica, dalla trasformazione su linee centralistiche ed economicistiche della prospettiva europea.

Con la «crisi» - e veniamo ai nostri giorni - è finita la lunga «guerra di posizione» e si è aperta una fase del tutto nuova, che ha colto di sorpresa e spiazzato le forze politiche tradizionali; si è rimesso in moto il «fondo» del Paese; si sono radicalizzate le



biati all'ennesima fatwa grillina. Scrive Amelio Rossi di Milano: «Allora, Beppe. Facci capire la tua strategia. Ci vuoi portare a nuove elezioni? Vuoi il disastro del Paese? Vuoi il casino più immane? Lo vuoi capire o no che ti hanno votato perché tu possa avere la possibilità di governare e applicare i 20 punti del programma?». Paolo Di Franco: «Caro Beppe, non capisco perché te la prendi così tanto con i cosiddetti "schizzi", stai scoprendo che internet non è quella fonte di evangelica verità o quella "culla della democrazia" che pensavi? Bisogna stare attenti a stigmatizzare qualsiasi opinione che non corrisponde alla tua come sterco digitale».

Tra gli altri cosiddetti «Troll» (espressione tratta dalla letteratura fantasy) c'è chi si difende, esibendo le proprie credenziali, come l'iscrizione di lunga data al blog. È il caso di Attilio Scotolati che spiega: il post di Grillo «alimenta il fuoco della caccia alle streghe, cioè dei presunti "intrusi", come se questo blog fosse riservato ai soli iscritti al movimento: non è così».

Pierluigi Martino è invece un elettore dei Cinque Stelle: «Io ti ho votato», scrive sul blog, «io ti ho pure sostenuto, ma se ti permetti di definirmi "merda digitale" solo perché credo si debba ragionare da politici, ti chiedo di venirmelo a dire in faccia». Per Guido «ci saranno anche troll, ma per stanarli basta guardare la data d'iscrizione. Io non lo sono, ma la penso come loro: se continuate con questo integralismo alle prossime elezioni al posto di aumentare diminuirete per-

ché non vi darò più il mio voto». Domenico Guarino invita Grillo ad astenersi da «accuse che non si possono dimostrare» perché «sono solo parole al vento». «È facile dire no a tutto, ma un po' prendiamoci le nostre responsabilità e facciamo partire la macchina prima che sia troppo tardi», aggiunge un attivista di Mazarà del Vallo.

Naturalmente, questo clima di opinione è perfettamente conosciuto dai parlamentari, che si riuniranno domani (oggi già si vedono i 53 senatori) prima dell'incontro con Bersani per votare la linea da tenere. Anche se, in realtà, la decisione sembra già stata presa: no alla fiducia, come ha tuonato il Capo. Su questo, assicura un senatore grillino, «non ci sono da aspettarsi spaccature, non sarà la replica della discussione su Schifani e Grasso».

E tuttavia il dibattito ci sarà. Alcuni senatori premono per mettere ai voti una proposta alternativa di governo da presentare. Non più la generica richiesta di un incarico ai 5 stelle, ma una proposta di squadra «composta da personalità di alto profilo fuori dai partiti». Nei giorni scorsi sono circolati i nomi degli ex presidenti della Consulta Valerio Onida e Gustavo Zagrebelsky. Possibile che oggi ne spuntino di nuovi. «Perché noi non vogliamo limitarci a dire no a Bersani, vogliamo fare la nostra parte perché l'Italia abbia un governo», spiega l'anonimo senatore.

prospettive e le alternative; sono nati fenomeni come quelli del Movimento 5 Stelle: uno dei principali protagonisti della ripresa della «guerra di movimento» che si è riaperta in Italia trascinando con sé il carico di problemi, richieste, violenze politiche, sociali e perfino lessicali che le sono proprie.

È in questo mutamento strutturale che va inserita e decifrata la situazione attuale per essere governata in modo adeguato e questo richiede che un partito che voglia esprimere, da sinistra, una prospettiva riformatrice, faccia alcune opzioni di fondo, teoriche e concettuali. Esso deve capire ciò che è accaduto attrezzandosi a questo livello dello scontro: costituendo da un lato le alleanze più larghe possibili; delineando, dall'altro, con massima chiarezza le linee programmatiche della strategia che intende sostenere e su cui raccogliere il maggiore consenso sia sociale che elettorale, in una fase di grande fluidificazione dei blocchi sociali ed elettorali, come è normale avvenga nella «guerra di movimento».

Il che vuol dire che, in questa crisi, un partito riformatore deve evitare come pericolo mortale compro-

messi di basso livello e politiche proprie della «guerra di posizione» (altra cosa sono, ovviamente, i compromessi di carattere istituzionale). Deve invece proporre con nettezza il proprio profilo ideale e i valori per cui si batte scegliendo gli interlocutori e le alleanze sociali coerenti al proprio progetto e corrispondenti anche alla trasformazione della composizione demografica dell'Italia. Soprattutto, esso deve avviare le politiche sociali necessarie per cercare di uscire dalla crisi, senza continuare a martellare i più deboli e, per far ciò, deve battersi per una nuova idea sia dell'Italia che dell'Europa. Altrimenti potrebbe riuscire a sopravvivere un giorno o un anno, ma rischierebbe di perdere il futuro.

Ha detto una volta Jacques Delors: «Da Mendès-France ho imparato una grande lezione: è meglio perdere una elezione che perdere l'anima e il senso della propria direzione; una elezione si può rivincere dopo cinque anni, che vuole che sia? Ma se si perde la bussola o si perde l'anima, per ritrovarle ci vogliono generazioni».

Assalto ai due neo-presidenti Boldrini: non sa la mia storia

- L'attacco: coprono persone imprevedibili
- Franco Battiato: «Ora Grillo sta esagerando»

R.G.
ROMA

Aveva già etichettato Laura Boldrini e Piero Grasso come «foglie di fico» della partitocrazia, ieri Beppe Grillo nel suo ultimo intervento sul suo blog è andato oltre, attaccando direttamente i due presidenti di Camera e Senato come espressione stessa di nomine verticistiche senza alcuna reale investitura democratica. «Brave persone - concede - accuratamente selezionate per coprire personaggi che sanno benissimo di essere imprevedibili, ma che in questo modo continuano a sopravvivere. Né la Boldrini né Grasso hanno partecipato alle buffonerie del pmnoelle - cioè le primarie del centrosinistra ndr - , ma sono stati nominati e inseriti nelle liste direttamente dai rispettivi capi Vendola e Bersani». E l'affondo

va avanti. «Né la Boldrini né Grasso sono stati democraticamente scelti per il loro attuale ruolo istituzionale attraverso votazione del gruppo parlamentare di appartenenza, come avvenuto per i candidati presidenti del M5S, ma ri-nominati da Bersani. Nella democrazia bersaniana non servono votazioni, basta nominare le "persone giuste" e farle ratificare dall'assemblea per acclamazione». Grillo lo chiama «Porcellum style». «L'assemblea ha accolto la proposta con degli applausi all'annuncio dei nomi». Togliattinae reminiscenze.

Si nota il sottile giudizio senza appello per l'attuale legge elettorale con la quale, in caso non si riesca a trovare un accordo di governo anche per la riluttanza dei grillini, si dovrebbe tornare a votare in tempi brevi. Ma soprattutto si nota l'acrimonia con cui il leader del Movimento

Cinque Stelle cerca di polverizzare il credito di cui, anche tra le sue fila, possono godere i due neoletti presidenti delle Camere.

Sono state molte le reazioni a questo attacco. «In un momento come quello attuale, così difficile per l'Italia - dice Davide Zoggia del Pd - le continue offese di Grillo, anche alle più alte cariche dello Stato, dimostrano uno scarso rispetto per il Paese». Ricordando come siano stati scelti dal Parlamento liberamente eletto dagli italiani e come la sua una concezione totalitaria della democrazia da «dietro i vetri oscurati del suo Suv». La stessa presidente della Camera partecipando ieri sera alla trasmissione *Che Tempo Che Fa* ha commentato le affermazioni di Grillo come «del tutto fuori luogo». «Mi stupisce - ha proseguito - che possa dire questo. Io ho una storia che parla per me». Ha poi voluto sottolineare che «smantellare tutto non è più democrazia, fa venire i brividi». «Grillo deve capire che lui non ha il monopolio del cambiamento - ha affermato Pier Luigi Bersani - non ce l'ha, anzi, attenzione che continuando a distruggere ogni segno buono di cambiamento non si sa dove si arriva».

A parte queste, ci sono anche reazioni di personalità che con il Movimento grillino hanno finora avuto occhi benevoli. È il caso di Franco Battiato, per il musicista ora assessore nella giunta siciliana di Rosario Crocetta, il leader del M5S «sta esagerando». «In questo momento l'Italia è veramente un Paese dilaniato», ha detto all'Ansa. «In Sicilia ero sicuro che la coabitazione con il Movimento 5 stelle avrebbe funzionato e infatti sta andando benissimo - ha chiarito - Per quanto riguarda la formazione del governo invece non lo so, non credo che si riandrà alle urne, o almeno me lo auguro». E però «è chiaro che Grillo sta un po' esagerando. A volte sembra che stia per cedere un minimo ma poi le frasi sono sempre quelle. È certo che la destra italiana è una cosa che non appartiene agli esseri umani». Ma, sempre secondo Battiato, Gianroberto Casaleggio è come il cardinale Richelieu «uno che manovra dietro le quinte». Anche don Andrea Gallo, pur continuando a ritenere Grillo «un generoso, un onesto: ha visto questo vuoto e ha raccolto l'indignazione, lasciando tutto, facendo tanti chilometri, attraversando lo Stretto di Messina a nuoto», lo invita a prendersi un anno sabbatico. «Il fatto è che non si capisce dove voglia arrivare, ma a questo punto faccia un anno di tregua per incominciare a vedere che succede», perché adesso «teme l'incendio ma abbiamo un'occasione». Per don Gallo ha ragione Gino Paoli e essere più ragionevole con il centrosinistra.



Laura Boldrini salutata da Fazio durante la trasmissione «Che tempo che fa» - FOTO L'ESPRESSO

Attento, chi di Rete ferisce...

PAROLE POVERE

TONI JOP

QUI LO VOLEVAMO: AD ALZO ZERO, CONTRO TUTTO E TUTTI LUI, SULLA CROCE, con qualche giorno d'anticipo, per la nuova sacra rappresentazione, quella che segue il bagno nello Stretto, la predica agli uccelli delle montagne siciliane, la fuga hollywoodiana a bordo della macchina che lo porta sgommando via dai grandi portoni del Quirinale. Grillo, ieri, ha preso la scaletta e si è issato sul legno del martirio; ha fatto lui, chiodi, corde e tutto il resto. Da lassù, ha iniziato a parlare, con gli occhi persi in un orizzonte che sta ben oltre le nostre spalle. Pietre contro i presidenti, da pochissimi eletti, di Camera e Senato. «Foglie di fico», urla alla platea disorientata dal voto positivo di alcuni dei suoi sui-

candidati proposti dalla sinistra; «persone perbene», sicuro, ma usate «per coprire personaggi che sanno benissimo di essere imprevedibili». E allora? È chiaro: da persone imprevedibili si sarebbe atteso nomine in grado di testimoniare quella imprevedibilità, e questo lo fa impazzire di dolore. Così come gli fa perdere il senno l'ipotesi che non vada in porto il progetto, suo ben prima che di qualcun altro, di un governo che metta assieme Pd e Pdl, perché di questo ha bisogno per la sua campagna elettorale. Gli basta, non serve un altro Mps. Glielo vogliamo negare? Ma non si ferma qui. Urla al mondo che qualcosa di perfido sta accadendo nel tempio del suo Blog. Quello che gli procura ottimi incassi grazie alla frequentazione dei fedeli sempre in attesa che lui, il padrone di ogni cosa, fornisca la piattaforma web autonoma utile a sperimentare la

democrazia diretta. Bene: proprio in questa riserva di caccia privata piovono, denuncia, «schizzi di merda digitale». Terribile. Secondo lui migliaia e migliaia di troll assoldati dalla sinistra quotidiana infestano gli spazi con post falsi e bugiardi. Sta parlando di questi moltiplicatori che da un po' tempestano le sue pagine di disappunto, di dubbi, di giudizi negativi sulla linea che Grillo sta disegnando per il Movimento. Lui, il re dei troll. Come se ogni blog non allineato non fosse assediato da molti mesi da grillini inferociti, organizzati - pare - in commando il cui unico scopo è sventrare le aree di confronto non conformi. Grillo accusa telegiornali e talk show di riciclare questo materiale opportunamente mixato. Il cerchio si chiude, chi di web ferisce di web perisce. Qualcuno lo avvisi che può scendere dalla croce e spenga la luce.

LA CRISI POLITICA

Il Pdl: commissioni e Colle «non ostile»

● **I timori di Berlusconi:** se la legislatura parte noi esclusi da tutto
 ● **Alfano si prepara all'incontro con Bersani**
 ● **Centrodestra tra scontenti e cacciatori di poltrone.** Trasloco a fine aprile da via dell'Umiltà

FEDERICA FANTOZZI
 twitter @Federicafan

Una giornata di relax in Sardegna, prima di ricominciare con le fatiche della politica. Silvio Berlusconi è volato a Villa Certosa, ma Gianni Letta e Paolo Bonaiuti tengono i canali con il Pd aperti. Domani o dopodomani mattina Alfano incontrerà Bersani, e l'eventuale quadra va trovata entro Pasqua. Intanto è stata registrata la posizione dei montezemoliani. Oggi si terrà la riunione congiunta dei gruppi parlamentari alla sala Colletti (incontro slittato da venerdì scorso).

Il Cavaliere ha mostrato, con la manifestazione di piazza del Popolo, di avere ancora il polso della «sua gente». Nonché la capacità di trattare da una posizione non certo di debolezza. Adesso aspetta di vedere cosa farà (e dirà) il leader del Pd. Ma sotto l'aut aut secco

tra governo «forte» e urne a giugno, si agitano altri scenari. Residui, certo, ma non impossibili.

Riassume un deputato molto vicino al leader: «E se Bersani alla fine riuscisse a convincere un pugno di grillini? Se finisce con un governo di sinistra-sinistra? A quel punto noi saremmo tagliati fuori da tutti i giochi, all'opposizione di una legislatura decisa a farci molto male». È questo il timore inconfessato del Cavaliere. Che, in attesa di «vedere le carte» in mano al Pd, si tiene aperte tutte le porte. Comprese quelle di servizio.

Intanto continua il pressing su Bersani. «Se non ce la fa, lasci il passo a un altro» dice la Gelmini. È il paradosso di un partito che deve trattare le poltrone senza sapere ancora «se saremo maggioranza o opposizione». Eppure, nello scacchiere ci sono ancora caselle delicate da ricoprire: dal Copasir ai posti in Giunta per le Autorizzazioni. Quella che, nel caso, sarebbe competente ad esprimersi sull'«ineleggibilità» di Silvio. «Non possiamo lasciare questi incarichi al M5S» insistono molti esponenti azzurri.

E dunque, il punto di ricaduta resta sempre lo stesso: un nome «condiviso e di garanzia» per il Quirinale (dato che

Napolitano ha confermato per l'ennesima volta la sua intenzione di non prestarsi a bis). Tra i nomi, dopo Marini, spunta Mattarella. Ma l'ex premier vuole anche un governo «non ostile». Che cioè non metta all'ordine del giorno leggi sul conflitto di interessi, falso in bilancio e similari.

In questo quadro complessivo, e molto sottovoce, l'ipotesi di un sostegno dietro le quinte non è ancora sparita dal tavolo. Lo schema è quello di un «governo di minoranza» che nasca con i voti del neonato gruppo «autonomista» al Senato e una fiducia tecnica della Lega. Ovviamente concordata con il Pdl, e ovviamente non gratis.

Le contropartite, per Berlusconi, sarebbero quelle di cui sopra. Con la possibilità di mettere uomini suoi nelle commissioni importanti, restando all'opposizione, e picchiando duro sul Pd e su Grillo. Prove di campagna elettorale, insomma, con l'obiettivo delle urne a primavera 2014. In concomitanza con le Europee. Anche se, nei colloqui privati, il leader del Pdl continua a credere che avrebbe maggiori chance con «un secondo giro per un governo istituzionale». In quello sì che il centrodestra penserebbe di entrare «a pieno titolo».

Intanto, la riunione di stamattina dovrà mettere qualche punto fermo in un partito molto agitato. Nel Pdl, trascurata dal Cavaliere, c'è molto scontento. Il parafumino è Renato Brunetta, capogruppo a Montecitorio non si sa fino a quando. «Si dà molto da fare, il problema è il carattere» riconosce una deputa-



ta. Per questo fatica a trovare un vice. Anche se alla fine dovrebbe essere la Gelmini, mentre la Lorenzin ha smentito attriti. Di certo c'è una pattuglia femminile che sembrava destinata ad alti incarichi ed è rimasta a bocca asciutta: Santanchè (mancata vicepresidente della Camera, fermata dalle «colombe» che le hanno preferito Lupi). Carla-

gna (non in ottime relazioni con Brunetta), Biancospino, De Girolamo.

Anche al Senato c'è maretta: Schifani è altrettanto accentratore. La Vicari e la Bonfrisco sono rimaste fuori dall'ufficio di presidenza. Nitto Palma, escluso dalla vicepresidenza di Palazzo Madama, scalpita per la stessa carica in Giunta per le Autorizzazioni. Ruolo

«Non sfiducia? Solo con obiettivi condivisi»

ANDREA CARUGATI
 ROMA

«Bersani? Non abbiamo nessuna pregiudiziale sul nome del futuro premier, l'importante è capire bene cosa si intende fare», risponde Gianluca Pini, vice capogruppo della Lega alla Camera, uno dei quarantenni più vicini a Maroni. «A noi interessa avere un interlocutore serio a Roma, con cui poter ragionare di una modifica in senso federale dello Stato. Vorremmo capire se al Pd interessa davvero ripensare l'architettura dello Stato in termini di macroregioni, di finanza pubblica in senso federale, di sbloccare il patto di stabilità e di pagare i debiti della Pubblica amministrazione con le imprese. Se si inizia a discutere seriamente di questi temi, mettendo al centro la questione settentrionale, allora si può aprire qualsiasi tipo di scenario...». Calderoli in un'intervista ha accennato a delle tattiche parlamentari (come l'uscita dall'aula) che potrebbero consentire a un governo Pd di avere la fiducia in Senato...

«Prima dei tatticismi sarebbe opportuno parlare di obiettivi. Se c'è condivisione di una visione strategica, poi si può parlare di «non sfiducia» o di tatticismi vari. Io ricordo che 4 anni fa il Pd non si mise di traverso rispetto alla legge 42 sul federalismo fiscale, dove si parlava di costi standard per superare la spesa storica. Poi col governo Monti tutto è finito in un cassetto. Bisogna ripartire da lì. Faccio una proposta: si potrebbe, ad esempio, pensare a tre presidenti della Conferenza Stato-Regioni, uno per ogni area territoriale. Si può fare senza grandi modifiche di legge».

Sugli 8 punti presentati da Bersani voi come vi ponete?

«Su molti di questi, a partire dal patto di stabilità, ci sono delle convergenze. Il punto di maggiore dissenso è quello che riguarda la cittadinanza ai figli degli immigrati che, onestamente, non mi pare una priorità per il Paese. Lo stesso vale

L'INTERVISTA

Gianluca Pini

Il vicecapogruppo leghista alla Camera: «Le priorità sono il federalismo fiscale e il superamento del patto di stabilità. Se Bersani ci sta, se ne può parlare»



IL CASO

Giulietti: non sottovalutiamo la destra in piazza

«Non abbiamo simpatia alcuna per le posizioni berlusconiane, tanto meno per le aggressioni e le invettive scagliate anche in piazza del Popolo contro la Costituzione, i giudici, i giornalisti e i comici sgraditi al nome tutelare del conflitto di interessi. Non stentiamo neppure a credere che la partecipazione sia stata gonfiata in ogni modo, come pure ha documentato il quotidiano la Repubblica. Eppure sarebbe sbagliato

per le unioni gay».

La lega si muoverà in autonomia o resta legata a doppio filo al Pdl anche in questo passaggio?

«Noi restiamo coerenti con l'alleanza che abbiamo fatto col Pdl. E non siamo disponibili a rompere questo fronte per dare qualche voto a una maggioranza raffazzonata in Senato. Ma è chiaro che se il Pd avesse la forza di dire che il 75% delle tasse possono restare al Nord, lo scenario cambierebbe...».

Ma che tipo di governo voi sareste disposti a far nascere?

«Noi restiamo sull'idea di una grande coalizione molto diversa dal governo Monti, un governo politico che tenga dentro tutte le forze veramente democratiche, compreso il Pdl. Serve un'agenda di riforme che duri un tempo sufficiente a stabilizzare e far ripartire il Paese».

Bersani non sembra disposto a percorrere questa strada.

«Non credo a una soluzione ibrida in cui il Pd viene tenuto in considerazione solo per le riforme istituzionali ma non per l'azione di governo. Mi sembra un tentativo di suonare Beethoven con una fisarmonica. La situazione del Paese è com-

plexa e non consente un governo con una maggioranza risicata. Poi magari potrebbe essere il Pdl a chiamarsi fuori da un impegno diretto, ma non può essere il presidente incaricato a mettere questi paletti a priori».

Se il tentativo di Bersani fallisse, il rischio è quello di un ritorno a breve alle urne.

«Io non credo che il presidente Napolitano auspichi questo esito. E non credo che un nuovo presidente appena eletto non farebbe un tentativo di dare un governo al Paese. Se Bersani non accetta è possibile che emerga un'altra figura dentro il centrosinistra».

Voi insistete con la Grande coalizione. Non pensate che sarebbe un grande regalo ai grillini?

«Grillo rappresenta la «non politica», non si può aver paura di loro. Ricordo che le altre forze politiche rappresentino il 75% degli elettori, metterle insieme e costruire un governo capace di rispondere alla protesta con la buona politica sarebbe una risposta vera al fenomeno 5 stelle».

Sembra che voi sottovalutiate il rischio di una esplosione dei grillini.

«Grillo vuole far implodere il sistema, per poi prendersi in mano tutto, con modalità inquietanti. L'unica via d'uscita è l'unione tra le forze che hanno a cuore il sistema democratico».

Voi immaginate un governo fatto di politici o di esterni?

«Credo che ci vogliano dei politici di una nuova generazione, basta con la ricerca di personaggi di fama che non hanno mai preso un voto. Nessuno pensa di vedere Berlusconi in un governo del genere. Anzi, se questa formula vedesse la luce, e si eleggesse un Capo dello Stato di garanzia, lui potrebbe tranquillamente ritirarsi».

Ma l'ipotesi della non sfiducia a Bersani la tenete in considerazione?

«È un'ipotesi molto impervia ma percorribile. Anche se preferiremmo che tutto avvenisse alla luce del sole».

IL CASO

Il Comune di Roma a servizio del Cav

Voleva spostarle fuori dal centro storico, contingentarle, tassarle. Il rapporto del sindaco di Roma Gianni Alemanno con le manifestazioni è conflittuale. A parte quando le fa il suo partito.

Sabato scorso piazza «del popolo delle Libertà» era piena, le vie pedonali del centro impraticabili, le arterie di traffico circostanti ridotte a un gigantesco ingorgo. Con 20 pullman sopra piazzale Flaminio.

«I disagi per i romani li ha causati il Popolo Viola» spiegava il primo cittadino. Il blogger Mascia infatti aveva prenotato piazza San Giovanni (poi ha traslocato a Santi Apostoli) impedendo a Berlusconi di tenere lì la sua kermesse. E quindi gli azzurri, anziché andare in periferia o rimandare, sono calati sul centro storico.

Niente paura però. I pidillini sciamano «a costo zero» sulla capitale. Attac e Ama pagate dal partito. Metro gratis per manifestanti (e turisti imbutati), navette, servizio di pulizia. «Un modello da prendere a esempio» commenta orgoglioso Alemanno.

Del resto, con Berlusconi che avrebbe appena ricapitalizzato le casse - vuotissime - di via dell'Umiltà con 15 milioni di euro, gli 81mila euro per l'Atac sono spiccioli. I 10 euro che sono stati dati ai figuranti di una società di casting per ascoltare il comizio, bruscini. Restano le polemiche. Il Pd chiede a quanto ammonti il «mancato guadagno» dell'aver lasciato aperti a tutti i tornelli della metro e le altre gratuità nel trasporto urbano. Alle spese da pagare vanno sommati 20mila euro di straordinari della polizia: a carico di via dell'Umiltà pure quelli?

l'Unità lunedì 25 marzo 2013

7



Un sostenitore di Berlusconi alla manifestazione del Pdl in piazza del Popolo
FOTO REUTERS

Montezemolo attacca Monti. E Bersani

Acque agitate tra i montiani. Un editoriale su *ItaliaFutura* dà un preventivo benservito al tentativo di Bersani, con toni che fanno ritenere le polemiche interne a *Scelta civica* tutt'altro che sopite. «Quello che serve all'Italia è esattamente il contrario di un governicchio costretto a rincorrere i singoli voti, accontentando ogni pulsione populista pur di vivacchiare» attacca l'articolo. All'Italia - continua - «serve un "governo di scopo" che abbia una largo consenso parlamentare, sulla base di un trasparente patto politico con il Pdl e con altre forze disponibili, e che metta al centro poche, chiare priorità».

Posizioni che rimbalzano nelle parole di Andrea Romano, al quale nei giorni scorsi era stato preferito Lorenzo Dellai per la presidenza del gruppo alla Camera. Il deputato, esponente di punta dei montezemoliani, dall'Arena di Raiuno, attacca Bersani che si sarebbe «incaponito» per «ottenere l'incarico quando non ha vinto elezioni». Il leader Pd «sta facendo un accordo sotto banco con la Lega», denuncia Romano, mentre all'Italia «serve un governo che affronti subito le emergenze». Altro del «confuso tentativo di strappare qualche parlamentare qua e là per varare un esecutivo debole» che denuncia ItaliaFutura, quindi.

Una presa di posizione che mette in subbuglio la maggioranza della formazione montiana, quella dei montezemoliani. Che - pur segnata dagli strascichi delle polemiche che hanno contrassegnato l'elezione dei presidenti dei gruppi di Camera e Senato - pone interrogativi sulla tenuta stessa di *Scelta civica*. Il gruppo montiano, infatti, aveva scelto una linea rispettosa delle decisioni del Capo dello Stato e non pregiudizialmente ostile al tentativo del leader Pd,

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Italiafutura ironizza sul tentativo del leader Pd: «Non serve governicchio che rincorre i singoli voti» Pesano le tensioni interne per il voto sui capigruppo



così come ad altre opzioni capaci di dare un governo al Paese da giudicare nel merito.

«Ci ritroviamo nella lucida e articolata analisi del presidente Napolitano dalla quale è scaturita la decisione di conferire l'incarico esplorativo all'onorevole Bersani per verificare la possibilità di dar vita a un governo - ricorda il coordinatore nazionale di *Scelta civica* Andrea Olivero, rispondendo anche a Romano - Come già abbiamo detto nei giorni passati, siamo l'unica forza politica che non ha posto veti nei confronti di alcuno ed ha espresso piena disponibilità a prendere in esame le proposte che il Presidente avesse formulato».

TENTAZIONI SEPARATISTE

Tra i montezemoliani, in realtà, serpeggia malcontento nei confronti di Monti - al quale viene rimproverata una leadership «ondivaga e confusa» - e di quell'«area cattolica» che avrebbe «occupato tutte le principali postazioni politiche e parlamentari» (forte di numeri di cui non godono i montezemoliani, c'è da ricordare). Tra i parlamentari legati a ItaliaFutura c'è chi non nasconde la preferenza per un gruppo autonomo almeno alla Camera. Fibrillazioni che non semplificano il cammino di Bersani contro il quale non si oppongono «pregiudizialmente» le componenti maggioritarie dei montiani.

Chiaro l'avvertimento a fini interni contenuto nell'editoriale di ItaliaFutura. «Scelta Civica non può in alcun modo avallare iniziative contrarie alla propria vocazione riformista e liberale - sottolinea - dove la responsabilità non ha nulla a che vedere con i generici proclami sul «nulla è scontato» e «nulla è escluso», ma è, al contrario, forte consapevolezza della propria vocazione di baricentro riformatore».

«Nulla è scontato» e «Nulla è escluso»: richiami non casuali e sottintesi al-

le posizioni espresse ieri da Lorenzo Dellai, in una intervista al *Messaggero*. Il nostro appoggio al tentativo di Bersani «non è scontato ma neppure escluso - spiegava il capogruppo dei montiani alla Camera - Occorre però mettere in piedi un governo che abbia una maggioranza certa, come ha saggiamente chiesto il Capo dello Stato».

«Credo che nemmeno Bersani si auguri un governicchio e punti a questo obiettivo - dichiara Dellai a *l'Unità* - Quanto a noi siamo disponibili a valutare proposte serie per il governo del Paese. Nessuno deve considerare assodato il nostro sì, ma allo stesso tempo non abbiamo pregiudizi e valuteremo nel merito proposte e informazioni che verranno dal presidente incaricato. Alla fine trarremo, poi, le nostre conclusioni». Per il capogruppo di Scelta civica bisogna muoversi dentro due paletti ben precisi: no al governissimo e no alle urne. Mentre è auspicabile un'intesa tra tutte le grandi forze politiche sulle riforme istituzionali. Un approccio diverso da quello espresso dai montezemoliani, anche se vengono smentiti «contrastanti o conflitti» con ItaliaFutura. «Senza i voti di Scelta Civica il «piano A» di Bersani non potrà vedere la luce e la parola ripasserà immediatamente al presidente Napolitano - esorta ItaliaFutura - Anche per questo è necessario dire con maggiore chiarezza che non siamo disposti a sostenere governicchi». L'avvertimento agli altri montiani prosegue, quindi: «Bisogna recuperare una centralità rispetto ai problemi degli italiani, piuttosto che inseguire un'immaginaria centralità nelle trattative politiche. Il linguaggio della verità è quello che i cittadini capiscono meglio...». E Romano insiste: «La nostra proposta è un governo anche con il Pdl perché Berlusconi sarà cattivissimo, ma ha preso 10 milioni di voti e non si può far finta di niente».

Tre proposte per riformare la Ue

Nell'augurarle buon lavoro, ci permettiamo di unire la nostra voce a quella di chi chiede che sia dato al più presto un governo al Paese affinché la legislatura nata con il voto del 24-25 febbraio contribuisca ad avviare a soluzione problemi insoliti da troppo tempo: nella ripartizione dei poteri fra le istituzioni, nella giustizia, nell'amministrazione dello Stato, nella coesione sociale e territoriale, nella competitività del nostro sistema produttivo, nella dimensione etica e democratica.

I problemi insoliti del nostro Paese sono stati aggravati da politiche economiche condotte dall'insieme dei governi europei secondo la logica inaccettabile di un'austerità a senso unico, priva di qualunque ragionevole gradualismo e la soluzione della crisi europea è stata resa più difficile dall'assenza dell'Italia sulla scena europea.

Il Paese ha bisogno di un governo che abbia l'ambizione di far uscire il paese dalla paralisi, le competenze indispensabili per elaborare un programma di discontinuità e responsabilità, la cultura necessaria per garantire la trasparenza della sua azione e la collaborazione permanente con tutte le forze politiche - di maggioranza e di opposizione - presenti nel Parlamento. Solo così facendo, le cittadine e i cittadini italiani potranno riconoscersi nella buona politica.

Il Paese ha bisogno di un governo che promuova un'urgente discontinuità anche nella gestione del bene comune europeo perché siamo convinti che, se il risanamento finanziario spetta agli Stati membri, la nuova prosperità spetta invece all'Unione europea. Sarà necessario cogliere con determinazione e capacità di

IL DOCUMENTO

Pubblichiamo il testo della lettera del Movimento europeo ai presidenti di Camera e Senato e ai capigruppo

visione l'occasione della presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea nel secondo semestre 2014.

L'azione del governo tuttavia non basta. Il Parlamento, come casa dei cittadini, deve fare la sua parte gettando le basi costituzionali, legislative e finanziarie per un'Italia europea e contribuendo alla riforma indispensabile dell'Unione europea.

In questo spirito ci permettiamo di suggerire tre percorsi parlamentari:

Una modifica del sistema elettorale per il Parlamento europeo che avvicini gli elettori agli eletti

L'avvio di un dialogo costante con le organizzazioni della società civile sul futuro dell'Europa e sulla sostenibilità ambientale, sociale e culturale della legislazione europea

La promozione di una conferenza di parlamentari europei e nazionali, sul modello delle assise che ebbero luogo a Roma nel novembre 1990, al fine di individuare gli elementi essenziali del progetto, del metodo e dell'agenda per rifondare l'Unione europea.

LA POLEMICA

Grasso va a Piazzapulita, Travaglio contro La 7

Il presidente del Senato Pietro Grasso sarà a Piazzapulita su La7 questa sera, per rispondere alle critiche a lui rivolte da Marco Travaglio. Il quale, però, ha deciso di non partecipare. E poi ha fatto scoppiare una litigata virtuale con il conduttore della trasmissione, Corrado Formigli, iniziata con un editoriale di Travaglio e proseguita con un post di Formigli su facebook, cui è seguita una controrisposta del primo, con un articolo in cui conferma che non

parteciperà. Secondo Travaglio, il direttore de La7, Paolo Ruffini, «si è accordato alle mie spalle con Formigli e Grasso per bypassare Servizio pubblico». «Ricostruzione falsa - replica Formigli - Ho inviato a Travaglio un sms per invitarlo a Piazzapulita. L'ho fatto dopo averlo chiamato al cellulare inutilmente per due volte, e per due volte lui ha chiuso la comunicazione. E dopo che lui stesso mi ha chiesto di comunicare per sms».

L'OSSERVATORIO**SENATO****I risultati del 24 e 25 febbraio 2013**

Nelle percentuali di voto è esclusa la Valle d'Aosta e il voto degli italiani all'estero

	Voti	Seggi
Pd - Sel - Altri Cs	32,0%	123
Pdl - Lega - Altri Cd	30,5%	117
Lista Monti	9,0%	19
Movimento 5 Stelle	23,6%	54
Rivoluzione Civile	1,8%	
Altri	3,1%	2
TOTALE	100,0%	315

Fonte: Tecnè

SE MONTI FOSSE STATO ALLEATO DEL CENTROSINISTRA

	Voti	Seggi
Pd - Sel - Altri Cs + Lista Monti	41,0%	166
Pdl - Lega - Altri Cd	30,5%	89
Movimento 5 Stelle	23,6%	58
Rivoluzione Civile	1,8%	-
Altri	3,1%	2
TOTALE	100,0%	315

Se la coalizione di Monti si fosse alleata con il centrosinistra oggi l'Italia avrebbe un governo stabile. Anche se Monti si fosse alleato con il centrodestra sarebbe stato più semplice formare un governo. Meno stabile, perché al Senato i numeri non avrebbero restituito una maggioranza altrettanto forte, ma la base di partenza sarebbe stata meno distante dal traguardo di quella solidità politica che oggi appare così lontana. Non è andata così. E la schizofrenia del nostro sistema elettorale è stata alla fine ulteriormente esaltata dalla scelta di costituire un Centro alternativo a centrosinistra e centrodestra. Fatto, questo, che ha contribuito a far precipitare il Paese nella paralisi istituzionale in cui si trova. Eppure, Mario Monti è stato il presidente del Consiglio sostenuto dalla più ampia maggioranza della storia della Repubblica, ed egli stesso ha posto più volte l'accento sul fatto di essere riuscito a far sedere allo stesso tavolo le forze antagoniste che avevano animato, per vent'anni, il conflittuale bipolarismo italiano.

Se le elezioni del 24 e 25 febbraio hanno rappresentato un terremoto, è stato anche per l'incapacità di interpretare i segnali della frattura sociale e di un probabile stallo istituzionale, dando risposte adeguate alla fragilità del sistema politico, i cui sintomi sono stati aggravati dalla crisi economica e da un sistema elettorale folle. Uno tsunami elettorale dagli effetti particolarmente evidenti, perché in un sistema politico caratterizzato sempre da fluttuazioni lente, l'onda d'urto ha portato milioni di elettori a cambiare posizione politica, con una mobilità mai registrata in precedenza. A pagarne gli effetti devastanti, sono state le forze politiche che si sono alternate nel governo del Paese negli ultimi vent'anni, ma anche le forze centriste che in questa tornata avrebbero voluto rappresentare l'alternativa alla stagnazione e hanno poi raccolto assai meno delle aspettative.

PARTITI IN CALO

Se paragoniamo le elezioni del 2006 e quelle del 2013, ecco che la contabilità elettorale registra un saldo negativo per le coalizioni guidate dai due principali partiti - Pd (o Ulivo) e Pdl (o Forza Italia) - di circa 18 milioni di voti. Nello stesso periodo, si è registrata la crescita impetuosa di offerte alternative che hanno raccolto 200mila voti nel 2006, 5,7 milioni nel 2008 e 14 milioni nelle elezioni di quest'anno, di cui 8,7 milioni di voti solo verso il Movimento 5 Stelle. Mutamenti di tale portata sono rarissimi in regimi democratici consolidati e tendono a manifestarsi durante fasi di collasso dei sistemi, di cui la frammentazione dell'offerta politica è una delle manifestazioni sintomatiche. Se non si parte da queste premesse, è impossibile collocare il tentativo di Bersani nella

LA SCELTA DI COSTITUIRE UN CENTRO AUTONOMO HA IMPEDITO LA MAGGIORANZA IN SENATO**CARLO BUTTARONI**
PRESIDENTE DI TECNÈ**Monti poteva dare stabilità all'Italia tripolare**

giusta dimensione. Il primo elemento da tenere in considerazione è che, stavolta, non è possibile determinare una maggioranza seguendo il tradizionale percorso delle alleanze politiche. Il centrosinistra (55% dei seggi alla Camera e 39% al Senato) è alternativo al centrodestra (20% dei seggi alla Camera e il 37% al Senato) e la coalizione di Bersani ha chiesto il voto sulla base di un programma politico che lo distanzia moltissimo proprio dalla principale forza antagonista guidata da Berlusconi.

Su un altro livello si colloca il centro di Mario Monti (7% dei seggi alla Camera e 6% al Senato) che, partendo dalla campagna elettorale, non ha mancato di rimarcare le distanze sia dal centrosinistra sia dal centrodestra (a dire il vero, soprattutto da quest'ultimo). Su un piano ancora diverso il Movimento 5 Stelle (17% dei seggi sia alla Camera che al Senato), che vuole rappresentare un'alternativa non solo alle forze politiche tradizionali ma anche al bipolarismo (e al tripolarismo) che ha caratterizzato gli ultimi vent'anni. Per Grillo, infatti, nessun accordo è possibile, né con il centrosinistra, né con il centrodestra, né con l'area di Monti. Quello che è uscito dalle urne è il Parlamento dei «tutti contro tutti». Le elevate

probabilità di uno stallo post-elettorale erano abbastanza prevedibili con questi presupposti e se qualcosa poteva essere fatto per limitare queste possibilità, andava fatto prima.

Il centrosinistra, come ha ricordato il Capo dello Stato, è la coalizione che ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera e dispone della maggioranza relativa al Senato. È intorno a questo elemento che va cercata una soluzione. Il merito di Bersani è quello di non aver ceduto a soluzioni provvisorie e pericolosamente instabili, come l'ipotesi di «governissimo».

AL CENTRO I CONTENUTI

L'unica strada percorribile ora è anche quella più nuova: un governo basato sui contenuti, sulle azioni da mettere in campo e le riforme da realizzare, trovando all'interno dell'Assemblea parlamentare le convergenze in grado di dargli la forza legislativa necessaria. Una strada mai percorsa in precedenza perché, nonostante la Costitu-

zione abbia dato forma a una democrazia parlamentare, i partiti hanno sempre cercato di stabilizzare i governi con coalizioni pre-definite. Un metodo che ha fornito buona prova di sé finché ci sono stati i grandi partiti di massa ma che, negli anni della Seconda Repubblica, è degenerato nella subalternità del Parlamento alle decisioni dei governi, o addirittura di leader personali.

Il metodo Bersani ora prova a rovesciare il piano inclinato che ha contribuito non poco al deterioramento della nostra democrazia e recupera il ruolo dell'Assemblea legislativa all'ispirazione costituzionale. Il metodo non è più quello del «minimo comune denominatore» tra le forze politiche ma quello del «massimo comune divisore». Sotto questo punto di vista, definirlo «governo di minoranza» è riduttivo, perché la ricerca di una maggioranza parlamentare a perimetro variabile rappresenta un metodo democratico ampiamente praticato in altri Paesi come, ad esempio, gli Stati Uniti. Il tentativo è ovviamente difficile ma rappresenta la sola strada possibile. Dal suo esito può nascere un'Italia diversa.

BISOGNO DI POLITICA

La vera alternativa è, in pratica, soltanto il voto. E non potrebbe essere altrimenti, perché il Paese ha bisogno di ritrovarsi in uno spazio comune fatto di trasparenza, allontanandosi il più possibile da quei compromessi al ribasso che hanno portato l'Italia ad avvitarsi su se stessa. Chi ha detto che - se fosse bocciata la proposta del governo «parlamentare» - tornare al voto sarebbe il peggiore dei mali? Chi ha detto che lo sarebbe anche se la legge elettorale restasse immutata? D'altronde, come potrebbe un Parlamento imbrigliato nelle dispute su appartenenze e fedeltà a un partito o un leader, riformare la più importante delle leggi, quella elettorale che dà vita al sistema politico?

La strada intrapresa ha un unico punto d'arrivo: il Parlamento. È lì che le forze politiche dovranno valutare se il programma di Bersani può determinare le convergenze necessarie a far decollare un suo eventuale governo, assumendosi la responsabilità di una scelta, fosse anche quella di nuove elezioni. Il Paese non può attendere oltre, e rinvii o altri governi non politici rischierebbero di ritardare ulteriormente gli interventi necessari a evitare il precipitare devastante delle questioni economiche e sociali. Ma, ovviamente, il ritorno al voto presuppone la costruzione di un'offerta politica diversa da quella che ha portato allo stallo attuale.

LO STALLO

Per quanto ipotetici gli scenari qui descritti presentano un grado assai maggiore di governabilità

SE MONTI FOSSE STATO ALLEATO DEL CD E RIVOLUZIONE CIVILE DEL CS

	Voti	Seggi
Pd - Sel - Altri Cs + Rivoluzione Civile	33,8%	113
Pdl - Lega - Altri Cd + Lista Monti	39,5%	147
Movimento 5 Stelle	23,6%	53
Altri	3,1%	2
TOTALE	100,0%	315

SE MONTI FOSSE STATO ALLEATO DEL CENTRODESTRA

	Voti	Seggi
Pd - Sel - Altri Cs	32,0%	105
Pdl - Lega - Altri Cd + Lista Monti	39,5%	153
Movimento 5 Stelle	23,6%	55
Rivoluzione Civile	1,8%	-
Altri	3,1%	2
TOTALE	100,0%	315

L'Unità lunedì 25 marzo 2013

9

LA CRISI FINANZIARIA

Europa, vertice nella notte per salvare Cipro

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Negoziati all'ultimo minuto per salvare Cipro dalla bancarotta ed evitare di infrangere il tabù dell'uscita di uno Stato membro dalla zona euro. Un'eventualità che sarebbe senza precedenti e porterebbe a conseguenze economiche imprevedibili per tutti i Paesi europei. Anche quest'ultima riunione, nonostante l'importanza delle sue implicazioni, si è tenuta di notte, a porte chiuse e senza regole chiare per definire le opzioni sul tavolo.

Per il secondo Eurogruppo straordinario, dopo quello di sabato 16 marzo che aveva varato il primo piano di salvataggio, ieri pomeriggio a Bruxelles sono arrivati i ministri delle Finanze dei 17 Paesi dell'euro, insieme ai rappresentanti di Commissione Ue, Bce e Fmi. In mattinata il primo ad arrivare nella capitale belga è stato Nicos Anastasiades, presidente cipriota solo dallo scorso 28 febbraio, che ha partecipato ad una lunga riunione preparatoria con il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, il presidente della Commissione José Manuel Barroso, il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi e la direttrice del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde. La missione «molto difficile» di Anastasiades, ha detto un portavoce, «è salvare l'economia cipriota ed evitare un caotico default in caso di mancato accordo finale su un prestito». I colloqui sono andati avanti tutta la giornata, costringendo a rimandare di qualche ora l'inizio dell'Eurogruppo, in agenda per le 18. «A prescindere da come va a finire il dramma al cardiopalma di Cipro, l'eurozona non è mai stata così vicina a dire addio ad un suo membro», ha osservato Mats Persson, direttore del think tank britannico Open Europe.

SERVONO DICIASSETTE MILIARDI

Il paradosso è che tutto il dramma ruota attorno ad un Paese di poco più di un milione di abitanti, con un Pil pari ad appena lo 0,2% di quello dell'eurozona. Il problema è che le banche, cresciute a dismisura fino a sette volte l'intero Pil di Cipro, sono sull'orlo della bancarotta. E il risultato della crisi e di un modello economico che ha puntato tutto sull'attrazione di capitali stranieri, in gran parte russi, con condizioni da paradiso fiscale. Ora servono 17 miliardi di euro per salvare il Paese. L'Ue ha messo a disposizione 10 miliardi di aiuti, tramite i prestiti del fondo salvaStati, ma chiede a Nicosia di raccogliere in qualche modo altri 5,8 miliardi, oltre

● **Un incontro dopo l'altro: corsa contro il tempo per trovare un accordo, mettere al riparo l'isola dalla bancarotta e scongiurare l'uscita dall'euro**



Ancora file ai bancomat della capitale cipriota Nicosia. FOTO L'ESPRESSO

IL CASO

«Merkel come Hitler», lo spagnolo El País cancella l'articolo

Che il rigore perseguito e imposto dalla cancelliera tedesca Angela Merkel vada sempre più stretto a buona parte dell'Europa è un fatto evidente, confermato anche dalla crisi di Cipro proprio di questi giorni. Ma per il quotidiano spagnolo *El País* l'editoriale dell'economista andaluso Juan Torres López, dal titolo programmatico «La Germania contro l'Europa» era davvero troppo. Tanto che è stato costretto a cancellare precipitosamente un articolo durissimo contro la gestione tedesca della crisi dell'eurozona in cui Angela Merkel veniva paragonata niente meno che ad Adolf Hitler, scusandosi per il contenuto «inappropriato»

dell'articolo, che nel frattempo aveva scatenato una bufera su Internet. Nell'editoriale, pubblicato sul sito web del quotidiano e nella sua edizione andalusa, l'economista López dell'Università di Siviglia scriveva che «Merkel, come Hitler, ha dichiarato guerra al resto del continente, stavolta per garantire (alla Germania) il suo spazio economico vitale». La polemica scatenata sul web ha costretto il quotidiano a cancellare l'articolo, e a prendere drasticamente le distanze dai contenuti: «*El País* - si legge in una nota - si rammarica che un errore di vigilanza abbia permesso la pubblicazione di questo materiale:

le opinioni espresse da Torres López rappresentano soltanto l'autore». Una dissociazione in piena regola, insomma.

È finita che al posto dell'articolo, nel sito online del *País* si trova ora una spiegazione della censura. Al di là del paragone, che nell'immaginario risulta alquanto forte, in realtà gli articoli contrari alla gestione della Merkel - peraltro condizionata dai problemi interni alla sua maggioranza politica che potrebbero portare ad una crisi a soli sei mesi dalle elezioni - si sprecano. Anche in Germania. Solo l'altro giorno, per dire, a proposito della crisi di Cipro lo Spiegel titolava «È tornata la cancelliera di ferro».

ad un ritocco al rialzo della vantaggiosa tassa sulle imprese e alle privatizzazioni che dovrebbero portare i restanti 1,2 miliardi. Il piano approvato sabato 16 marzo prevedeva un prelievo forzoso sui conti correnti, anche quelli sotto i 100 mila euro. Ma dopo le proteste dei cittadini e il monito degli analisti a non spaventare i piccoli risparmiatori di tutta l'eurozona, il Parlamento di Nicosia ha bocciato l'accordo.

«UN'ECONOMIA DA CASINÒ»

L'ultima bozza del piano di salvataggio, quindi, prevede un prelievo forzoso solo sui depositi superiori ai 100 mila euro, con un'aliquota del 20% per i correntisti della Bank of Cyprus, il primo istituto di credito del Paese, e del 4% per gli altri. La seconda banca del Paese, la Laiki Bank, verrebbe smantellata creando una «bad bank», con perdite forti per i correntisti, e fondendo le attività buone con la Bank of Cyprus. Infine per fare cassa un «fondo di solidarietà» metterebbe insieme le ricchezze nazionali, dai giacimenti di gas ai beni immobiliari della Chiesa ortodossa e, secondo la proposta delle autorità cipriote, anche i fondi pensione nazionalizzati.

«È giusto che siano colpiti i depositi più grandi», ha detto ieri il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici, «la Francia ha sempre sostenuto che bisogna difendere quelli sotto i 100 mila euro». Per Moscovici «a coloro i quali dicono che stiamo strangolando un popolo, che è immorale, bisogna ricordare che si tratta di un'economia da casinò che stava per fallire» - e che le autorità cipriote «hanno preferito ad un certo punto proteggere questa economia da casinò piuttosto che favorire il loro popolo». Arrivando alla sede del Consiglio il ministro francese e il suo collega spagnolo, Luis De Guindos, hanno escluso il «rischio contagio» della crisi cipriota al resto dei Paesi euro. A spaventare però non sono i numeri, quanto il rischio di creare precedenti che convincono gli investitori internazionali a ritirare i soldi dall'area euro. Per questo il ministro delle Finanze lussemburghese è arrivato alla riunione dicendo chiaro e tondo che «non si tratta solo di Cipro, ma di tutta l'eurozona, perché non possiamo lasciare che si destabilizzi troppo». Il problema è convincere la Germania che i soldi europei serviranno a Cipro per cambiare veramente strada. «Sono consapevole della mia responsabilità per l'euro», ha detto ieri il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, «ma le regole devono essere rispettate» ed è «noto che non mi faccio ricattare da niente e da nessuno».

Il nodo irrisolto della gestione delle crisi bancarie

IL COMMENTO

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Quell'accordo prevedeva una perdita del 6,5% per i depositi sotto i 100 mila euro e del 9,9% per quelli al di sopra. Nei precedenti salvataggi bancari europei erano stati salvati tutti i depositi. Ma, si dice, i grandi depositanti delle banche cipriote erano magnati soprattutto russi alla ricerca di paradisi fiscali e finanziari ed è per questo che il valore degli asset delle banche cipriote era arrivato ad equivalere otto volte il Pil di Cipro. Ma, secondo dati di The Economist, otto volte il Pil dell'Irlanda era anche il valore degli asset delle banche irlandesi salvate con quattromi dei contribuenti europei e i grandi depositanti di quelle banche non erano certo alla ricerca di paradisi per anime sante. Ricordiamoci che le banche europee sono mediatrici le più indebitate al mondo

e che il debito bancario è esploso nell'area euro dopo l'entrata in funzione dell'euro sotto gli occhi benevoli della Bce.

Diciamoci la verità: non c'è nessun motivo di principio che giustifichi un trattamento privilegiato per i depositi bancari rispetto a quello riservato alle altre forme di risparmio. Chi investe in titoli a medio e lungo termine sopporta il rischio di variazioni del tasso di interesse e di default della controparte. Chi tiene i suoi fondi liquidi in un deposito bancario è come se tenesse i quattrini sotto il materasso con in più il vantaggio della custodia e di un tasso di interesse che, nel caso cipriota, era particolarmente elevato; anche costoro dovrebbero sapere che più alto è il rendimento, più alto il rischio. Qualcuno ha affermato che i depositi «sono sacri», ma non si vede perché allora non debbano essere sacri gli altri risparmi o i posti di lavoro dei bancari che si ritrovano sul lastrico in seguito al fallimento di una banca, cosa che avverrà quasi certamente a Cipro. Se si è affermata la regola di

proteggere i depositi al di sotto dei centomila euro è per motivi funzionali: per evitare corse agli sportelli con le loro devastanti conseguenze in caso di crisi bancarie e preservare il funzionamento dei sistemi di pagamento. Ed è per questo che i depositanti dovrebbero pagare un'assicurazione. L'accordo che si profila, se sarà approvato dal Parlamento cipriota, dovrebbe salvaguardare i depositi minori ed infliggere a quelli superiori ai 100 mila euro perdite oscillanti fra il 4 ed il 40%, probabilmente in relazione alla criticità della situazione delle diverse banche. La Laiki Bank dovrebbe fallire e sarà interessante vedere chi e come avverrà la conseguente riorganizzazione del sistema bancario.

Il tema della risoluzione delle crisi bancarie è stato, infatti, completamente eluso nei salvataggi sinora fatti. Di norma i fondi europei sono stati forniti allo Stato interessato che ha proceduto per proprio conto al salvataggio, anche salvando insieme alle banche dissestate azionisti, obbligazionisti e manager.

Solo nei recenti salvataggi in Olanda sono stati chiamati a rispondere anche una parte delle obbligazioni bancarie. Ora si invoca l'avvento della famosa Unione Bancaria dell'area euro, che dovrebbe comportare anche la definizione di un unico meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie, la cui elaborazione rimane per ora del tutto imprecisata. Nel caso ci si arrivasse o se comunque si decidesse che gli interventi del Fondo europeo (Esm) vadano indirizzati direttamente alle banche in crisi e non ai loro Stati, bisognerebbe adottare le regole che ora raccomanda il Financial Stability Board: le perdite vadano supportate innanzitutto dagli azionisti e dai creditori delle banche il cui credito può essere forzatamente trasformato in azioni della banca da ricapitalizzare, tutto allo scopo di ridurre al minimo il trasferimento delle perdite sui contribuenti; che la banca in default venga gestita dal Esm allo scopo di cambiare il management e di riorganizzarla per poi eventualmente

riverderla e recuperare almeno in parte l'esborso di denaro pubblico.

È bene comunque rendersi conto di cosa significherebbe utilizzare fondi forniti dagli stati dell'area euro direttamente per ricapitalizzare le banche; comporterebbe una parziale europeizzazione del debito delle banche mentre non procede la europeizzazione del debito pubblico. L'Italia è il Paese con il più alto debito pubblico ed il più basso debito privato e si è già trovata nella situazione paradossale di dovere fare la più feroce politica di austerità a causa del livello del debito pubblico mentre doveva contribuire al salvataggio delle banche di Paesi che hanno un elevatissimo debito privato. A questa contribuzione è dovuto in buona misura se negli ultimi tempi il debito pubblico italiano ha sfondato i 2 mila miliardi nonostante l'aumento della pressione fiscale e il contenimento della spesa pubblica. Coloro che per l'Italia dovranno negoziare l'eventuale sviluppo delle politiche di salvataggio dovrebbero finalmente ricordarselo.

ECONOMIA

Una protesta di giovani disoccupati

Crisi, anche con la laurea si resta disoccupati

- **Gli under 35 con titoli accademici senza lavoro sono aumentati del 28% dal 2011 e del 43 dal 2008**
- **Cammelli (Almalaurea): «Studiare è ancora fondamentale, ma servono stage reali in azienda»**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Che il pezzo di carta non assicurasse più un posto di lavoro, i giovani italiani lo sapevano da un pezzo. Ora però l'Istat certifica come negli ultimi anni studiare nelle sempre più mal ridotte università italiane non serve granché. Anzi, la laurea spesso allontana dall'agognato lavoro, diventando un vero e proprio lasciapassare per la disoccupazione. Tra i laureati il numero di disoccupati aumenta di anno in anno. Nel 2012 la percentuale di laureati disoccupati è schizzata del 28% in più rispetto all'anno precedente, raggiungendo quasi quota 20 mila tra gli under 35. La percentuale è quasi doppia se si prende come riferimento l'anno di inizio della crisi, il 2008.

Nel dettaglio si tratta di 197 mila ragazzi tra i 15 e i 34 anni, in cerca di un impiego e con in tasca un titolo accademico (+27,6% sul 2011). E il risultato non cambia anche allargando lo sguardo al totale delle persone disoccupate (15 anni e più) con certificati di laurea e post laurea: se ne contano 307 mila, in aumento del 32,3% su base annua. Un rialzo perfino superiore all'incremento medio dei disoccupati complessivi (+30,1%). Naturalmente l'aumento dei dottori alla ricerca di un lavoro è anche spinto dalla crescita complessiva delle

persone con il titolo di studio più alto.

Dati molto simili sono contenuti anche nel rapporto XVesimo rapporto di Almalaurea, il consorzio interuniversitario che riunisce 64 atenei italiani. Nel rapporto reso pubblico l'11 marzo si legge che la disoccupazione tra i laureati triennali tocca il 22,9%. Cinque anni fa era meno della metà (l'11,2%). Rispetto all'anno scorso, il tasso è cresciuto del 3,5%. Tra i laureati specialistici i «senza lavoro» sono il 20,7% (erano il 10,8% cinque anni fa). Il fenomeno cresce anche tra gli specialistici a ciclo unico (medicina, architettura, veterinaria, giurisprudenza): se l'anno scorso i disoccupati erano il 18,6%, quest'anno sono il 20,8%. In più, i laureati pure di lavoro sono ormai costretti ad accettare il «nero».

Lavorano senza contratto infatti quasi il 13% tra quelli che escono da medicina, architettura, giurisprudenza, chimica, farmacia.

«LAUREATI PIÙ OCCUPATI E PAGATI»

Non ci sono però solo dati negativi. «Ed è importante metterli in evidenza», spiega il direttore di Almalaurea Andrea Cammelli. «Perché i laureati hanno in tasso di occupazione ancora molto più alto rispetto ai diplomati (76% contro 64%, il 13% in più). E nell'arco della vita guadagnano il 50% in più. Se guardiamo ai cosiddetti «esiti occupazionali» ve-

diamo che, è vero, ad un anno dalla laurea il tasso di occupazione è solo del 51%, ma aumenta esponenzialmente negli anni seguenti: 68% a due anni, 80% a tre anni, a 5 anni dalla laurea i disoccupati sono solo il 6%, un tasso fisiologico». «La realtà dunque», sottolinea Cammelli, «è che la laurea è un elemento fondamentale per i giovani, un investimento importante che il Paese fa però fatica ad utilizzare».

Il rischio che vede il direttore di Almalaurea è molto grave. «Far passare il messaggio che la laurea non serve fa fare un passo indietro al nostro Paese. Ricordiamoci che i laureati in Italia sono pochissimi rispetto al resto del mondo sviluppato: nella fascia 25-34 anni in Italia solo il 23% è laureato, la media Ocse è il 38%, negli Stati Uniti siamo al 42%, nel Regno Unito al 46%. Se passasse questo messaggio - continua Cammelli - verrebbe vanificato anche un aspetto molto importante della riforma universitaria: la laurea triennale ha convinto molte famiglie svantaggiate a mandare i loro figli all'università, ora c'è il pericolo di una marcia indietro».

Anche sulle ricette per ovviare all'aumento dei laureati disoccupati Cammelli ha le idee chiare. «Se è vero che le ragazze hanno performance universitarie migliori, ma trovano lavoro più difficilmente, dal nostro rapporto emerge un dato chiarissimo: gli studenti che durante l'università hanno fatto stage in aziende pubbliche o private hanno un tasso di occupazione di 14 punti più alto rispetto a chi non lo ha fatto. Il problema è dunque quello di generalizzare gli stage in azienda. Ma devono essere però stage reali e non passati a fare fotografie», chiude Cammelli.

Capitali coraggiosi Debiti Pa, i sindacati sostengano le imprese

FRANCO ERNESTO

PERCHÉ I SINDACATI NON APPOGGIANO CON MAGGIORE FORZA LA BATTAGLIA DELLA

Confindustria di Giorgio Squinzi affinché lo Stato paghi i debiti alle sue imprese? Dalle colonne di questa rubrica, ci permettiamo di formulare questa modesta proposta. In fondo, la questione tocca talmente nel profondo gli interessi dei lavoratori italiani, che magari meriterebbe anche di essere cavalcata da Cgil, Cisl, Uil e tutti gli altri. E molti debiti sono nei confronti di piccole e medie imprese, magari fondate da ex operai. Onorare queste obbligazioni è anche, se vogliamo, una cosa di sinistra: si tratta di difendere i più deboli (le pmi e i loro dipendenti) rispetto al forte Stato, che oltretutto è implacabile quando deve riscuotere le tasse da queste stesse imprese, compresa l'Iva sulle fatture emesse alla pubblica amministrazione e non ancora pagate. Non a caso, questa battaglia è stata sposata anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

I numeri alla base di questo scandalo italiano: Bankitalia (dati 2011) ha contato 71 miliardi di euro. Ma stime più recenti parlano di almeno 100 miliardi, una cifra pari a un ottavo del Pil italiano (che è di circa 820 miliardi di euro) e che rappresenta la causa di molte difficoltà aziendali, fallimenti, messe in liquidazione di società, casse integrative, licenziamenti di personale, suicidi di imprenditori nel Nord-Est. Le fatture non pagate alle aziende provocano inoltre un effetto a catena: non vengono pagati i fornitori che a loro volta non onorano i loro impegni, creando un circolo vizioso che blocca non 100 ma almeno 200 miliardi in circolo nell'economia reale. Una catastrofe.

«Declino o meno», ha scritto ieri Squinzi in una lettera pubblicata su Repubblica, «il capitalismo reale italiano è una comunità che lotta e difende con i denti quanto tiene ancora in piedi il Paese: le imprese. Forse non fa rumore e notizia, ma continua a dare lavoro». Si noti la distinzione fra il capitalismo reale delle fabbriche e delle pmi, e quello relazionale dei Salotti Buoni, fuori da questo discorso. Alla luce di tutto ciò, sono probabilmente giusti i calcoli di Confindustria: pagare questi debiti permetterebbe di creare almeno 250 mila posti di lavoro nel giro di cinque anni. Dunque, si tratta di un tema che dovrebbe essere importantissimo anche per il sindacato. Peraltro, la

Cgil non si è mostrata certo insensibile verso l'argomento. Già nel 2012, il segretario Susanna Camusso ha scritto diversi tweet sul suo sito. E recentemente, alcuni dirigenti hanno appoggiato la richiesta del presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni) Graziano Delrio, di ridurre i vincoli del patto di stabilità al fine di consentire agli enti locali di pagare una buona parte di questi debiti. La Cgil «condivide la richiesta dell'Anci di modificare il patto di stabilità e la necessità di tentare di contrastare le difficoltà delle aziende partendo dal pagamento dei crediti, come primo impulso per difendere produzione, occupazione e redditi». Lo hanno affermato, in una nota i segretari confederali Danilo Barbi e Fabrizio Solari, in merito alle parole di Delrio. «Certo, questa non può essere una soluzione isolata, ma deve diventare l'inizio di un nuovo cammino - hanno aggiunto Barbi e Solari - che, accelerando anche un cambiamento in Europa, ridisegni le politiche economiche e consenta di mettere in campo nuovi investimenti e creazione di occupazione. Siamo consapevoli che la richiesta di Delrio rappresenta un virtuoso salto di qualità contro "un'austerità mortale". Perciò chiediamo al governo di provvedere rapidamente a un cambio di politiche, partendo da un decreto che consenta la attuazione della proposta Anci». Al grido di dolore della Confindustria, il governo Monti, che inizialmente sembrava intenzionato a fare qualcosa di davvero concreto e risolutivo, ha risposto con una misura deludente: chiederà al Parlamento l'autorizzazione ad emettere titoli di Stato per 20 miliardi in più nel 2013 e altrettanti nel 2014, finalizzati a pagare questi debiti. Troppo poco, e troppo lontano. Da qui al 2014, i 100 miliardi saranno diventati almeno 120, se non 150. Quindi anche se i titoli di Stato emessi alla bisogna (ammesso e non concesso che dall'autorizzazione al pagamento concreto tutto fili liscio, ed è tutt'altro che sicuro) andassero a destinazione, nel concreto si sposterebbe ben poco.

Una ragione in più per pensare che il sindacato dovrebbe, forse, sposare questa battaglia con maggiore determinazione e aggressività. Noi non siamo in grado di indicare le soluzioni pratiche, forse varrebbe la pena di fare una manifestazione, oppure una lettera al presidente della Repubblica, magari uno sciopero. Si trovi la soluzione migliore e più efficace. Ma qualcosa di importante e grande va fatto. E con urgenza.

L'incerto destino dei computer Dell nell'era dei tablet

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Alla fine ne rimarrà uno solo, ma per adesso a contendersi Dell, colosso mondiale dei computer, sono in tre. Pochi pensando a come veniva considerata soltanto pochi anni fa l'azienda fondata dal texano Michael Dell, persino troppi riflettendo sulle attuali incerte prospettive di chi trae buona parte dei suoi profitti dal business legato alla vendita di pc portatili e fissi. In realtà fino a sabato si sapeva di un solo soggetto interessato all'affare, appunto il fondatore, che all'uopo ha messo in piedi un'operazione di riacquisto da 24,4 miliardi di dollari con ritiro dell'azienda dalla Borsa, insieme alla società di private-equity Silver Lake Partners e, par-

ticolare non trascurabile, il supporto finanziario di Microsoft per due miliardi di dollari. Adesso, però, si è appreso che prima del termine ultimo di venerdì scorso ad aver manifestato interesse per la società ci sono anche il gruppo finanziario Blackstone e il finanziere Carl Icahn, quest'ultimo già detentore del 6% del capitale Dell. Entrambi hanno notificato a uno speciale comitato dell'azienda texana che stanno lavorando a delle offerte d'acquisto, avendo co-

Tre i soggetti interessati a rilevare il colosso dei pc fra cui lo stesso fondatore Michael Dell

si ancora quattro giornate lavorative per mettere insieme le offerte.

GUERRA SUL PREZZO

Se l'interesse di Blackstone, altro gigante del private-equity, sta nell'ordine naturale delle cose, la discesa in campo di Icahn assume una particolare valenza. Infatti, a inizio febbraio l'uomo si era schierato con veemenza contro l'operazione di «buyout» annunciata da Michael Dell, e dopo settimane di tensioni ha ottenuto dall'azienda il permesso di analizzare i suoi libri contabili. Tutto ruota, come spesso accade in questi casi, sul quantum, ovvero sul prezzo che gli azionisti del gruppo riceverebbero per ogni titolo ordinario in loro possesso nella finalizzazione del buyout. Dell e Silver Lake Partners lo

hanno quantificato in 13,65 dollari. Troppo poco, non soltanto secondo Icahn ma anche per molti analisti, e la Borsa sembra dare loro ragione se è vero che il titolo Dell quota attualmente a Wall Street più di 14 dollari.

In realtà la valutazione di Dell non è affatto semplice. Il prezzo offerto dal fondatore non è neanche un terzo di quello raggiunto dal titolo nel 2005. Ma da allora veramente tanta acqua è passata sotto i ponti della tecnologia. In particolare, a mettere in difficoltà l'azienda, con parallela diminuzione di vendite ed utili, ci sono stati tre fattori concomitanti. C'è l'allungarsi della vita dei computer, un po' a causa della crisi, un po' perché le performance si sono così elevate da convincere molti consumatori dell'inutilità di un ricambio. Ed

ancora, pesa non poco il prepotente avvento dei tablet pc, che ha prima fatto scomparire i netbook ed ora erode significative quote di mercato agli stessi notebook, gli apparecchi che hanno contribuito a fare la fortuna di Dell negli anni d'oro. Una dinamica, fra l'altro, che i più vogliono destinata ad accentuarsi nei prossimi anni. E se i primi due fattori hanno coinvolto anche gli altri giganti del settore, da Hp ad Acer, ce n'è un terzo tutto interno a Dell. Per anni l'azienda si è fatta vanto del suo peculiare sistema di vendita on-line, senza presenza nei negozi della grande distribuzione commerciale. Ma adesso che il mercato si restringe l'assenza del tradizionale rapporto con i consumatori, siano essi privati od aziende, si fa sentire.

L'Unità lunedì 25 marzo 2013

15

COMUNITÀ

L'intervento

Pd, il rinnovamento e il rispetto di sé

**Gianni
Cuperlo**



SONO GIORNI COMPLICATI. BERSANI TENTA LA VIA IMPERVIA DI DARE UN GOVERNO AL PAESE. SE CI RIUSCIRÀ - E LA SPERANZA È GRANDE - AVRÀ DAVANTI un compito enorme, un tempo limitato, ma anche un partito vivo alle spalle. La terza cosa conterà molto, e non solo per i numeri. Il punto è che un partito è anche - non solo, ma anche - una comunità. Lo è di destino, se l'accento cade sulle sue ragioni. Lo è nel profilo umano quando si osservano le figure in carne e ossa, e nervi e sangue, che convertono i propositi in forza collettiva.

La politica del resto nasce proprio lì, quando una spinta all'emancipazione si trasforma in un traguardo condiviso. Per la stessa ragione la crisi dei partiti riflette il venir meno di quel traguardo o dell'impulso che lo aveva generato. Capita. Come può succedere che la moltitudine iniziale, magari ridotta nelle dimensioni, non sappia dove andare e nulla nuoce, anche alla politica, quanto l'assenza di una meta. Sono situazioni in cui un cambio di rotta o guida possono recuperare. C'è una condizione, invece, che non è sanabile ed è l'annullamento di ciò che è venuto in precedenza, accomunando nel «prima» il percorso, la visione e le personalità che l'hanno plasmata. Insomma storia, cultura, memoria. A distinguersi, in questo caso, è la tendenza a non vedere nel passato la premessa che regge il presente, ma solo la somma di errori e vizi responsabili di un'attualità precaria, e da qui l'esigenza di voltar pagina o addirittura libro. Nella vicenda recente del Pd si è affacciato più o meno un conflitto simile. Da un particolare istante in avanti - anche se francamente non saprei collocare con esattezza il momento - abbiamo smes-

Abbiamo smesso di rispettare la trama collettiva e la classe dirigente che hanno scavato le fondamenta del progetto

La lettera

Procura Antimafia, così fui escluso dal concorso

**Giancarlo
Caselli**



GENTILE DIRETTORE: LE SCRIVO (RINGRAZIANDO PER L'ATTENZIONE) CON RIFERIMENTO ALL'ARTICOLO DI CLAUDIA FUSANI che il suo giornale ha pubblicato sabato 23 marzo a pagina 5.

È noto che nel bel mezzo della procedura concorsuale aperta dal Csm nel 2005 per nominare il nuovo Procuratore generale antimafia fu varata in fretta e furia (dalla maggioranza berlusconiana che governava il Paese) una legge «pensata» appositamente contro di me per escludermi dal concorso. La legge venne approvata il 20 luglio, non il 30 come scrive la Fusani, vale a dire subito dopo la delibera (12 luglio) della competente commissione del Csm che aveva assegnato 3 voti a Grasso e 3 al sottoscritto. Cancellato il mio nome con la legge «contra personam», il plenum del Csm fu ovviamente chiamato ad esprimersi sul solo Grasso senza poter votare in favore o contro di me.

Tanto premesso, chi sostiene (come Claudia Fusani) che «carte alla mano» è possibile «dimostrare» (sic: dimostrare!) che in plenum avrebbe vinto Grasso, forse pensa alle carte dei tarocchi che si usano per predire il futuro, oppure alle sfere di cristallo, che sono strumenti notoriamente usati per le «dimostrazioni». Tanta fretta del legislatore nell'escludermi dal concorso si spiega solo col timore che le cose potessero andare storte, perché il plenum decise dopo aver confrontato le posizioni in esame e i risultati

so di rispettare la trama collettiva e la classe dirigente che hanno scavato le fondamenta del progetto. Come sia accaduto, e perché, non è oggetto di un articolo. Ma è accaduto e, a mio parere, non ne abbiamo tratto beneficio. Il pensiero mi è venuto osservando la vitalità di un gruppo parlamentare radicalmente rinnovato. Trecento deputati, tante donne, molti giovani. Un patrimonio destinato a germogliare. Mi chiedo se in quella platea carica di passione, avrebbero stonato poi tanto la saggezza di Castagnetti o l'impronta di Veltroni. E magari l'esperienza di qualche altro, figure meno pubbliche eppure riserve di saperi tecnici e non solo. Certo, quelli non ci sono - buona parte almeno - per la scelta di favorire il nuovo, e credo anch'io che la politica non sia stare solo in quelle aule dove, per altro, mandati pluridecennali non si giustificano mentre il ricambio è sacrosanto. E però, detto tra noi, sappiamo che sopra alcuni pendevano la scure del giudizio e la richiesta di un loro apprezzato congedo, non solo dal Parlamento. Ma neppure questo è il punto. Ciò che non suo-

na bene è l'impulso a cancellare le tracce, a violare il rispetto, a pensare che sulla rimozione si fondino modernità o riscatto. Insomma a non convincere è questa idea di una storia condannata a rinascere ogni giorno, meglio se depurata da qualunque peso, prigioniera del presente e istintiva nel ritenere la pagina bianca garanzia in sé di visibilità e primato.

Se ne scrivo perché, dopo mesi, ho l'impressione che tutto ciò non rifletta una moda ma uno spirito, una maniera di agire e parlare. Gianni fa, Debora Serracchiani, parlamentare del Pd, ha chiosato un'ipotetica candidatura di D'Alema al Quirinale. Avrebbe detto, «D'Alema lo dica forte e chiaro: non sarò presidente della Repubblica». Se capisco, un'esponente del Pd ammonisce un fondatore del suo partito a dichiarare «forte e chiaro» che non farà mai una cosa che egli non ha chiesto e per la quale nessuno lo ha candidato, il tutto per non precludere il dialogo con Grillo. Ora, la logica è piuttosto intrigante e in circostanze del tutto diverse se ne era occupato, tempo addietro, il più grande

Maramotti



scrittore praghese. Però, anche alla luce del silenzio che ha seguito quelle frasi, qualche dubbio rimane. Ad esempio, dove sta il limite tra spinta al ricambio e smarrirsi del senso di comunità accennato sopra? E ancora, in un partito che non sia solo una confederazione di poteri qual è il punto mediano, di equilibrio, che rende la dialettica delle parti compatibile col tutto? E quando, se un quando c'è, si spezza quel filo resistente ma non infinito della trasmissione tra generazioni?

Ora, se siamo giunti a un grado prossimo allo zero nella cura verso chi c'era prima, la quota fondamentale di responsabilità pesa - ahimè - sulle spalle di chi a tempo debito non si è occupato di coltivare il terreno. Voglio dire che ogni stagione - persino nel clima e nel linguaggio che esprime - è in qualche misura determinata dal lascito ricevuto. Poi è chiaro che possono darsi margini di generosità o cinismo, ma dentro una cornice che ha conosciuto padri e madri. In breve, anche nella politica quel che ricevi è tanta parte di quanto hai dato. Per altro ciò non toglie che, al netto di un'avanzata nell'investimento sul «dopo di noi», in anni recenti si sia carezzata l'idea di superare un partito senza ricchezza verbale e una rabbia manifesta verso chi a lungo aveva selezionato gli accessi. Dunque nessuno, in questo racconto, può darsi incolpevole, anche se i torti di fondo non si possono certo imputare ai più giovani, fosse solo per onestà intellettuale. Ma, al di là delle colpe, a non funzionare è lo schema. La cultura di un partito che si divora da solo nell'attimo stesso in cui rinuncia al rispetto di sé.

Anni fa su Rai 3, quel genio di Corrado Guzzanti si era inventato una gag sulla Casa delle Libertà. Erano una decina in un salotto e davano sfogo all'interpretazione del concetto, la casa delle libertà appunto. Uno saltava sul divano, l'altro pisciava sui fiori e non ricordo che altro. Rendevo l'idea. Ecco, nessuno dubita che il rinnovamento, mai come ora, sia il tratto vitale per una sinistra che voglia vincere. E dunque, come dice Bersani, la ruota deve girare. Meglio ancora, le ruote. Dico solo che se girando evitano di passar sopra a quanti - direi, con qualche stile - han fatto posto sul carro, è più facile evitare bruci sabbalzi. E soprattutto non si fa del male al prossimo.

Non suona bene l'impulso a cancellare le tracce, a violare il rispetto, a pensare che sulla rimozione si fondi la modernità

finali della discussione nessuno li può prevedere. Salvo che tutto sia preconstituito, nel qual caso si sarebbe di fronte al fatto gravissimo di decisioni prese fuori dell'unica sede legittima, il plenum, operando invece sotto l'effetto di condizionamenti esterni al Csm (a parte che Claudia Fusani conteggia tra i favorevoli a Grasso il blocco dei 5 consiglieri della «Casa della libertà», circostanza che oggi potrebbe anche non piacere troppo all'interessato).

Ovviamente non pretendo che spettasse proprio a me fare il Procuratore nazionale antimafia: pur soffrendo di accentuata autistia, ho ancora il senso del ridicolo... Dico solo che si tratta di questioni non di uomini ma di principio, nel senso che come ogni altro cittadino avevo il sacrosanto diritto di esser giudicato senza discriminazioni. Che è poi l'essenza del rifiuto delle leggi «contra o ad personam», rifiuto che dovrebbe valere sempre, non a corrente alternata. In sostanza, Grasso o non Grasso, ho subito un vero e proprio «scippo» (anche se la Fusani lo nega), per le seguenti ragioni:

1) l'art. 105 della Costituzione è chiaro; spetta esclusivamente al Csm nominare i dirigenti degli uffici giudiziari; se la maggioranza di governo ci mette mano a colpi di decreti e leggi «contra personam» è uno scippo istituzionale (difatti la legge sarà poi cancellata dalla Consulta, ma a giochi ormai irreversibilmente fatti);

2) cambiare le regole di un concorso a partita aperta com'è avvenuto nel caso di specie è una scorrettezza inaudita; è uno scippo della democrazia, perché viola le regole basilari dello stato di diritto;

3) lo scippo, oltre ad essere confermato, risulta ancor più grave se si considerano le motivazioni con le quali vari esponenti del centrodestra l'hanno pubblicamente rivendicato. Fra i tanti, cito per tutti, per il suo brutale candore, il senatore di Forza Italia Guglielmo Castagnetti (Ansa, 16.8.2005), il quale ebbe a dichiarare che sbarrarmi la strada era cosa buona e giusta per «confermare, con quel voto, stima deferenza e solidarietà al collega

Giulio Andreotti e simbolicamente risarcirlo fra Grasso e me, il «soccubente» avrebbe potuto ricorrere al Tar, ma anche questo diritto a me è stato scippato dalla legge che mi ha «cancellato». L'esito dell'eventuale ricorso nessuno può azzardarsi a dire quale sarebbe stato, ma avrei avuto le carte in regola per presentarlo e sperare di vincerlo, se non altro per la mia maggiore anzianità di servizio (che all'epoca era dirimente a parità di titoli).

Concludo questa lettera forse troppo lunga (e mi scuso) ricordando che il collega Marcello Maddalena, oggi Procuratore generale di Torino, in occasione dell'inaugurazione di un anno giudiziario, ebbe a dire che la legge contro la mia persona in realtà era una legge contro l'indipendenza stessa della magistratura (colpire uno per ammorire centinaia di altri...). Questa la posta in gioco, non una bega fra Grasso e il sottoscritto. Del resto, proprio Grasso (La Stampa, 18 aprile 2007) disse di essere «fortemente critico contro quella scelta governativa perché era dichiarato lo scopo di sfavorire Caselli e favorire me». Lo disse due anni dopo, è vero: ma lo disse.

Concludo questa lettera forse troppo lunga (e mi scuso) ricordando che il collega Marcello Maddalena, oggi Procuratore generale di Torino, in occasione dell'inaugurazione di un anno giudiziario, ebbe a dire che la legge contro la mia persona in realtà era una legge contro l'indipendenza stessa della magistratura (colpire uno per ammorire centinaia di altri...). Questa la posta in gioco, non una bega fra Grasso e il sottoscritto. Del resto, proprio Grasso (La Stampa, 18 aprile 2007) disse di essere «fortemente critico contro quella scelta governativa perché era dichiarato lo scopo di sfavorire Caselli e favorire me». Lo disse due anni dopo, è vero: ma lo disse.

La risposta

Prendo atto dell'intervento del procuratore Caselli. Ma il problema di cui si discute oggi è se quella legge fu chiesta o voluta da Grasso. Cito anch'io dei fatti.

1) Il 12 luglio del 2005 la commissione

incarichi direttivi del Csm si spaccò a metà (3 voti contro 3) indicando due candidati alla Procura nazionale antimafia: Grasso e Caselli. Come il procuratore Caselli ben sa, le posizioni assunte dalle varie correnti in commissione di solito si riproducano nel plenum. E dunque facile prevedere che al passaggio successivo in plenum lo schieramento che sostiene Grasso sarà costituito da 6 consiglieri della corrente di maggioranza Unicot, da 2 di Mi e da 5 laici della Cdl. Con Caselli ci sono 8 togati di Md e il laico Ds Luigi Berlinguer. L'altro consigliere di centrosinistra, Gianfranco Schietroma (Sdi), è già orientato ad appoggiare Grasso. Dunque Grasso può contare, in plenum, su 13 voti sicuri ed uno probabile, Caselli su 9. Anche se per Caselli votassero il primo presidente della Cassazione Nicola Marvulli e il pg della Suprema Corte Francesco Fava (cosa improbabile, ma che non si può dare per scontata), arriverebbe a quota 11, al massimo 12 se Schietroma cambiasse idea.

2) La legge che pone a 66 anni il limite di età per concorrere ad incarichi direttivi viene pubblicata in Gazzetta il 30 luglio. Il plenum dunque si trova a poter votare un solo candidato, perché Caselli ha superato l'età massima. Quella legge voleva sbarrare la strada a Caselli, ma continuo a ritenere una calunnia il sostenere che l'abbia cercata o promossa Grasso. Questa è un'ipotesi mai provata.

3) Agli atti rimane che la Procura di cui era capo Grasso ha condannato in via definitiva per aver favorito la mafia il politico siciliano (Totò Cuffaro) più importante, mentre era ancora all'apice del potere. La Dna di Grasso non ha mai smesso di cercare i mandanti esterni delle stragi di mafia in continente. E ha svelato il gravissimo depistaggio di Stato che risponde al nome di Scarantino.

CLAUDIA FUSANI

COMUNITÀ**Dialoghi****Una guerra che si doveva evitare****Luigi Cancrini**
psichiatra
e psicoterapeuta

Dieci anni fa l'inizio della guerra in Iraq. Una avanzata travolgente, la caduta di Saddam, la violenza e le torture sui prigionieri, lo strazio della popolazione civile. Quotidianamente, ancora oggi, le bombe in un Paese continuamente sull'orlo della guerra civile. Retorica e orrori, come in tutte le guerre. Senza risultati positivi, come in tutte le guerre. **FRANCESCO COLACICCO**

Il ricordo più forte di quei giorni? Le bandiere esposte sui balconi e sulle finestre di Roma per invocare la pace. Papa Wojtyła pregava pubblicamente perché l'intervento militare fosse evitato, i giornali italiani discutevano la validità delle prove addotte dall'amministrazione americana per giustificarlo. Bush, Blair, Berlusconi e Aznar si dicevano convinti di dover distruggere con una guerra preventiva le armi di distruzione di massa

di cui tanti sostenevano già allora che non esistessero e che non furono mai usate né trovate, in effetti, nel corso di una guerra inutilmente sanguinaria e vittoriosa. Sconfitti allora dalle decisioni assunte da un gruppo di leader politici sorridenti e pieni di sé, i pacifisti riflettono adesso sugli esiti di una guerra che ha accentuato le difficoltà dell'Iraq. Un Paese in cui si voleva portare la democrazia e in cui si è portato solo la morte per centinaia di migliaia di persone innocenti e l'esecuzione barbara in piazza di un dittatore. Qualcuno parla, intanto, in Inghilterra e negli Usa, dei crimini di guerra da contestare a Blair e a Bush mentre l'unico ancora in sella o in corsa dei capi di governo coinvolti in quella follia è Silvio Berlusconi. Il Mastro Lindo capace di uscire «pulito» da tutti i reati e da tutte le follie, personali e politiche. A livello nazionale e internazionale.

Atipici a chi?**Fiat: «Perché si vinceva e perché abbiamo perso»****Bruno Ugolini**

«C'ERA UN ODORE CHE RIGUARDAVA QUASI TUTTA LA MIRAFIORI ODORE DI PECE CHE SALDAVA TRA LORO LE MATTONELLE DI LEGNO DEL PAVIMENTO delle officine. Questo era l'unica cosa che era comune. Poi per ogni realtà c'era la sua specificità. L'odore di uova marce derivante dall'acqua emulsiva, si associa alle lavorazioni alle transfer dove si lavoravano prodotti in alluminio». È un brano tratto da una testimonianza di Gianni Marchetto, operaio Fiat. Descrive la realtà della fabbrica in anni lontani, realtà modificata anche per le proposte e le lotte di operai come lui. È una delle tante testimonianze raccolte in un sito davvero prezioso: www.mirafiori-accordiolotte.org. È un'esemplare cronistoria che parte dagli anni 40 per arrivare ad oggi, fatta di testi, documenti, analisi, fotografie, filmati. Con alcuni «pezzi» curiosi. Come quello che vede Giuliano Ferrara, allora dirigente comunista, che, con addosso una ben visibile giacca bianca, guida un corteo operaio verso il comizio di Enrico Berlinguer. Era il 1980, l'anno della cocente sconfitta sindacale alla Fiat. È da quei giorni, forse, che inizia il declino del movimento sindacale.

È il tema che fa da sfondo alla grande quantità di materiale raccolto: «Perché abbiamo vinto, perché abbiamo perso». Scrivono gli autori di questa iniziativa voluta da ex dirigenti sindacali di casa Cgil ma anche Cisl (Toni Ferigo, Paolo Franco, Gianni Marchetto, Piero Pessa, Cesare Cosi): «Vogliamo aprire, su questo sito, intorno per questi anni, uno spazio per una riflessione aperta a tutti e libera, sulle principali ragioni che hanno determinato, nell'autunno caldo e nella prima parte degli anni 70, straordinarie conquiste del movimento dei lavoratori. Convinti che, capire perché e come abbiamo vinto, ci aiuterà poi anche a capire meglio perché abbiamo perso e anche a discutere come tutto ciò può essere utile all'azione di oggi». È interessante notare come al primo posto del successo operaio è segnalata «la cultura della contrattazione» e la «spinta unitaria». Un approccio dovuto, per molti, all'insegnamento di Trentin, Pugno, Pace, Garavini, Foa, dal «confronto tra diverse tradizioni e culture sindacali» dalla consapevolezza che «la realtà dei paesi socialisti non poteva essere il nostro modello». Altri motivi dei successi in quella stagione: la spinta al cambiamento in Europa e nel mondo; la situazione economica favorevole; la spinta unitaria e la elezione dei delegati. Con esperienze spesso non apprezzate dai vertici confederali: «Contrarie la Cisl e la Uil, assai tiepida la Cgil. Sprezzante (e un po' stupido) lo slogan di Lotta Continua: Il nostro delegato è il corteo! Drastico il giudizio di Pino Ferraris, allora segretario del Psiup di Torino, che accusava i metalmeccanici di vergognoso cedimento per aver trasformato i delegati in organismo contrattuale, piuttosto che nei soviet per la rivoluzione socialista».

Le ragioni della sconfitta passano dalla impetuosa crisi economica: «Sono cadute certezze nella testa dei lavoratori e delegati. Il sindacato e la sinistra non hanno dimostrato una cultura capace di intervenire nel merito dei processi... Siamo stati costretti sulla difensiva ed è cominciata una divisione tra chi era contrario a prescindere e chi invece era favorevole comunque alle proposte padronali». E ancora: «Non siamo stati capaci di costruire con i lavoratori, piattaforme efficaci e credibili, sia nelle fabbriche, che soprattutto nel paese, per affrontare i grandi processi di ristrutturazione finanziaria e produttiva». Decisivo poi il blocco del processo di unità sindacale. Forse si poteva evitare dicono gli autori, si poteva giocare una partita diversa. Così si è «appannata» sino a scomparire quella cultura della contrattazione che era stata uno degli elementi di forza della fase di crescita del movimento. «E, certo, ha conteso l'atteggiamento del padronato che «non ha mai saputo fare sino in fondo la scelta di nuove relazioni industriali», nonché la strategia della tensione sviluppata a partire dal '69 con Piazza Fontana «e che ha trovato un implicito sostegno ed un avallo di fatto nel terrorismo delle brigate rosse».

Davvero numerose le testimonianze. Tra queste quelle di uomini del passato come Emilio Pugno, ma anche di Vittorio Valletta e poi Adriano Serafini, Bruno Fernex, Sergio Bologna, Piero Mollo, il prete operaio Carlo Demicheli, Luigi Sartirano, Claudio Sabatini, Felice Celestini, Giovanni Destefanis e molti altri. Impossibile citarli tutti. C'è anche, a proposito di quel corteo guidato da Giuliano Ferrara, Liberato Norgia, delegato della Fim-Cisl che ha scritto un libro che riporta come sottotitolo: «Quello che ho chiesto trent'anni fa all'onorevole Berlinguer e quello che chiederò oggi all'ingegner Sergio Marchionne». Norgia nel 1980 era il delegato che aveva posto al segretario del Pci la fatidica domanda su come si sarebbe comportato quel partito nel caso di un'occupazione operaia. E Berlinguer aveva risposto che sarebbe stato accanto agli operai. Oggi, racconta Norgia, Sergio Marchionne «pone le condizioni di fare nuovi investimenti e rimanere con le produzioni in Italia solo se i sindacati firmano un accordo che debbano tutti i contratti conquistati con sangue e sudore dal 1969 ad oggi». Cosicché il delegato Fim pone a Marchionne un dubbio: «E se la storia si ripetesce?»

<http://ugolini.blogspot.com>**CaraUnità****Papa Francesco ci riuscirà**

Sotto la spinta dell'entusiasmo che ha contagiato il mondo intero ho la netta sensazione che papa Francesco farà grandi cose e cambierà la storia della Chiesa: ha ridato alla Chiesa di Dio tutto lo smalto che nel tempo si era sbiadito; si intuisce l'imponente riforma che interesserà quel «clero smarrito» che ha confuso il Vangelo di Cristo con «i bilanci bancari»; ha ridato fede e speranza certa a milioni di cattolici fino all'altro ieri delusi e scoraggiati.

Raffaele Pisani**Lo strapotere dei sindaci**

Il sistema democratico di un Paese si misura, anche, con il sistema elettorale adottato. Oggi il sistema per le elezioni comunali consegna a chi vince, chiunque sia, un potere enorme. Il sindaco determina i tempi, l'accesso alle informazioni, il dibattito comunale. Svolgere l'opposizione, controllori della politica e delle scelte della maggioranza, diventa un percorso tutto in salita. Se un consigliere vorrebbe avere un parere su una delibera comunale, dato che il Coreco è stato di fatto eliminato perché «inutile»,

ha due possibilità: fare a sue spese un ricorso al Tar o spedirla alla sede regionale della Corte dei Conti che sicuramente darebbe un parere in tempi biblici. Il sistema non regge più e Alessandria ne è la dimostrazione.

Giovanni Cirri

CONS. COM DI ARQUATA SCRIVIA

Il primo partito

Nelle dichiarazioni prese al volo dai vari reporter televisivi ci sono dei deputati e senatori del Movimento 5 Stelle che dichiarano: «Noi siamo il primo partito». Se i dati del ministero dell'Interno sono reali (credo di sì) il primo partito è il Partito democratico che ha raccolto 9.033.839 contro gli 8.837.513 del Movimento 5 Stelle. In questi dati sono compresi i voti degli Italiani all'estero e quelli del Trentino Alto Adige, (senza contare la Val d'Aosta) con una differenza 160.326 voti. Mentre al Senato la differenza è maggiore: in Italia e estero il Pd ha 8.674.893 contro quelli del Movimento 5 Stelle di 7.375.412 con una differenza di 1.301.481 voti in più al Pd.

Mino Paradisi**La Marina militare precisa**

In relazione all'articolo di Ninni Andriolo dal titolo «Il disastro esplode nel governo. È l'ora dello scaricabarile», apparso a pagina 9 de *L'Unità* del 24 marzo 2013, in cui viene sottolineata la situazione politica e di governo, nel prendere la decisione relativa al rientro in India dei due Fuciliere del Reggimento San Marco, preme precisare che l'autore dell'articolo ha erroneamente associato una dichiarazione al capo di Stato Maggiore della marina militare ammiraglio Giuseppe de Giorgi. In particolare nell'articolo in argomento viene scritto dall'autore (cito) «omissis... Comprensibile l'invito del Capo di Stato Maggiore della Marina militare, ammiraglio Giuseppe De Giorgi, a mettere fine alla «farsa»... omissis». Quanto riportato non è MAI stato detto dall'ammiraglio De Giorgi.

Per un errore, di cui ci scusiamo, sono stati attribuiti all'ammiraglio De Giorgi concetti espressi in un comunicato dall'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, Capo di Stato maggiore della Difesa.

N. A.

L'anniversario**Libera, diciotto anni di lotta alla mafia****Francesca Rispoli**Direttrice nazionale
di Libera

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono tre donne che è importante ricordare in una giornata così. Sono tre madri, la prima è la madre di Antonio Montinaro, il capocorteo di Giovanni Falcone, che ci ha affidato il bisogno di dare a ciascuno la dignità del suo nome. Soffriva Carmela, quando la memoria di Antonio, di Rocco e di Vito veniva liquidata con l'espressione «i ragazzi della scorta». «Perché - si chiedeva - il nome di mio figlio non lo dico come mai. È morto come gli altri». Da lì, da questo bisogno, da questo grido di identità negata nasce il 21 marzo, Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Ogni anno una città diversa, ogni anno un lungo elenco di nomi scandisce la memoria che si fa impegno quotidiano. La seconda è la madre di Roberto Antiochia, agente della polizia di Stato che proteggeva il vice questore di Palermo Ninni Cassarà. Morì trucidato di colpi, nell'agosto

dell'85, cercando di fare da scudo al «suo» questore. Saveria dopo quel lutto decise di impegnarsi, anche politicamente, per portare rinnovamento e azioni volte al ripristino della legalità. Poi a metà degli anni '90 ha accompagnato la nascita di Libera ed è stata la prima a tessere pazientemente la rete tra i familiari delle vittime delle mafie, che oggi è forte e trasversale. La terza è la madre di Pierantonio Sandri, giovane scomparso a Niscemi nel 1995, a soli diciannove anni. Ninetta non si è data pace finché non ha avuto una tomba su cui piangere. Finalmente nel 2009, grazie alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, sono stati ritrovati i resti di Pierantonio. Ninetta ha urlato più che ha potuto, fino alla morte, che suo figlio era vittima di un sistema omertoso, che per quindici anni non ha consentito di fare luce sul caso.

Oggi queste madri si sono riunite ai loro figli e a noi hanno lasciato un'eredità straordinaria, di forza, di impegno, di fame e sete di giustizia e verità. E anche grazie a loro che Libera è arrivata a compiere 18 anni. 18 anni è un'età importante, in cui i ragazzi diventando maggiorenni affrontano le nuove sfide che la vita propone loro. In primis, il diritto di voto. Oggi più che mai è chiaro che per sconfiggere le mafie è necessario un maggior investimento in termini di innovazione, per dare la possibilità ai giovani di trovare la propria dimensione e non cedere ai miraggi di guadagni facili e illegali. In questi giorni l'Italia ha guadagnato un triste record: il tasso di disoccupazione giovanile lambisce il 40%. Pensare che ci siano 4

giovani su 10 che non trovano spazio, non può che spingere a reagire e a fare ciò che è in nostro possesso per migliorare la situazione. Libera è un'associazione in cui tanti giovani trovano il loro modo di essere attivi, attraverso i presidi territoriali e i coordinamenti, attraverso i campi estivi, le cooperative, i corsi universitari, i laboratori scolastici. E poi attraverso tanti linguaggi diversi, come la musica, lo sport, il cinema, l'arte in tutte le sue forme, le sperimentazioni digitali. Una rete in cui esiste un forte patto generazionale, una solida alleanza. Una rete in cui vuole essere protagonista trova spazio e agibilità.

È per questo che negli ultimi anni è aumentata esponenzialmente la presenza di giovani che vedono in Libera ciò che probabilmente non trovano più in altri luoghi: spazi di formazione, di libertà di espressione, di attivismo, di proposta politica e, soprattutto, di cambiamento. Molti di loro non erano neanche nati quando la rete è stata pensata, quando ci sono state le prime riunioni che ponevano al centro la necessità dello «stare insieme» per non creare l'ennesima associazione accanto alle altre. Tutti questi giovani però hanno dentro lo spirito originario di Libera e ne vivono a pieno le attività, essendo protagonisti accanto ai più adulti. In una logica intergenerazionale che ci pone corresponsabili verso il nostro Paese: perché l'Italia ha bisogno di cambiamento oggi e solo se c'è un forte legame tra gli adulti e i giovani, che insieme rappresentino il presente, questo cambiamento può essere generato.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaDirettore Responsabile:
Claudio SardoVicedirettrici: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Giandola, Luca LandoRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Eduardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccielli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 065855571 - fax 0681100393**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969881 - fax 028969840**40133 Bologna** via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039**50136 Firenze** via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 24 marzo 2013
è stata di 84.952 copie**Stampa** Fac-simile | **Litosud** - via Aldo Moro, 2 - Pessano con
Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma |**Distribuzione** Sodalp "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 -
Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: Vesibile s.r.l. - Viale
E. Forlanini, 21 - 20124 - Milano Tel. 02. 30901.1 |**Pubblicità ed Emilia Romagna e Toscana** Publikompass Spa -
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |**Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati: € 2,00Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge
662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza allalegge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra. La restata francesedei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornalemurale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

2 | **PRIMO PIANO****LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Lunedì 25 marzo 2013**DOPO IL VOTO**

VERSO IL NUOVO GOVERNO

«Sto per concludere il mio mandato questo è probabilmente l'ultimo atto pubblico che compio»

Napolitano sprona i partiti «Prima l'interesse del Paese»

Ennesimo invito alla coesione. «Bis al Quirinale? Non faccio gli straordinari»

IL RETROSCENISTA

di MICHELE COZZI

Tra Beppe e Pier Luigi c'è un Silvio di troppo i Democratici ballano

Oggi il Partito Democratico è chiamato alla vera prova del fuoco. La Direzione dovrà decidere in poche ore se mandare alle ortiche la linea politica di apertura ai grillini, in sintonia con il voto espresso dal Paese, oppure se prendere atto che il partito non può continuare a sbattere la testa contro un muro che non mostra cedimenti e aprire una nuova pagina: che inevitabilmente sarebbe scritta a quattro mani, con Berlusconi e i berlusconiani. Alternativa non da poco che rischia di far saltare il fragile equilibrio tra le diverse anime del partito. Ieri i primi segnali con le accuse di Fassina per un'intervista aperturista di Delirio, un fedelissimo di Renzi, in cui prospettava la necessità di aprire il confronto con il Pdl. Un attacco troppo vibrante e da un fedelissimo di Bersani per rimanere senza risposta. Così il sindaco di Firenze chiama Bersani assicurandogli che nessuno complotta alle sue spalle.

Ma oggi è la giornata decisiva. Gli equilibri interni hanno subito qualche variazione nelle ultime settimane. E cresce il fronte di coloro che chiedono di chiudere il «forno» dei grillini. Anche perché da quel mondo non arrivano segnali positivi. Così come è emerso ieri. La speranza di un ramoscello d'ulivo la «domenica delle Palme» evapora in mattinata con un *tweet* dell'ex comico contro i neo-presidenti di Camera e Senato, rei - ai suoi occhi - di essere due «foglie di fico» per coprire personaggi definiti «impresentabili» e di essere stati «nominati», non una ma due volte: prima dai rispettivi partiti, Grasso (Pd) e Boldrin (Sel) senza il passaggio dalle primarie, e poi ai vertici delle Camere, per «acclamazione». «Reminiscenze togliattiane», ironizza Grillo, per rispondere all'accusa di leninismo rivolta da Bersani per descrivere il clima e la concezione della democrazia del M5S.

Bersani, comunque, va per la sua strada, ascolta parti sociali, associazionismo. Ma il suo compito è alquanto complesso: il M5S non sembra intenzionato a farsi «normalizzare» nelle logiche parlamentari. E a nulla è valsa anche l'ennesima apertura del leader Pd sul tema dell'ineleggibilità (che significa in questa fase essenzialmente riproporre il caso-Berlusconi). I «pentagrilati» continuano ad alzare un muro invalicabile, secondo una strategia che dal loro punto di vista rispecchia quanto affermato durante i lunghi anni di gestazione del Movimento: il loro scopo è scardinare il sistema politico, e non quello di cercare accordi o intese con schegge di partito. Pier Luigi crede che il suo tentativo possa andare in porto. Ma oggi dovrà spiegare alla Direzione come intende muoversi nelle «sabbie mobili» dello stallo post-elettorale. Un altro incontro dopo quello di alcune settimane fa che sancì la politica di avvicinamento ai grillini. Cosa è cambiato nel frattempo?

Innanzitutto i malumori mai sopiti di settori del Pd sia per la conduzione della campagna elettorale, sia per l'apertura unilaterale post-voto nei confronti di Grillo. Il presidente Napolitano continua a invocare lo spirito di unità nazionale e invita le forze politiche a anteporre l'interesse nazionale a quello di «bottega». E anche su questa sponda conta l'ala crescente del partito che realisticamente sottolinea la necessità di dialogare con il Pdl. Bersani proporrà un cambiamento di rotta che avrebbe quasi il valore di una «rotura paradigmatica» rispetto al «nemico» storico? Difficile, ma nelle «missioni impossibili» nulla è da escludere.

● **ROMA.** «Gli interessi dell'Italia», prima di tutto. Mentre Pier Luigi Bersani, porta avanti le sue consultazioni per tentare di formare un nuovo governo e il Pd fibrilla in tali difficoltà, Giorgio Napolitano continua a esortare le forze politiche a non dimenticare che sono al servizio dei cittadini e - ancora una volta - sembra chiamarsi fuori da quella che giorno dopo giorno sta diventando una partita legata a doppio filo con quella sul governo: l'elezione del nuovo presidente della Repubblica.

«A 88 anni gli straordinari non sono ammessi...», quasi sussurra il capo dello Stato al termine di una domenica delle Palme intensa, tutta dedicata alla memoria dei caduti del nazifascismo. Iniziata di buon'ora alle Fosse Ardeatine per onorare i 335 civili trucidati dalle SS come rappresaglia per l'attentato di via Rasella e conclusa a Sant'Anna di Stazzema, piccolo borgo sulle alture delle Versilia, dove, sempre nel 1944, le SS, accompagnati da fascisti collaborazionisti, massacrano 560 civili, in gran parte bambini, donne e anziani.

Concessa una benedizione inevitabile agli sforzi di Bersani - «non si può essere altro che fiduciosi, bisogna essere fiduciosi per forza» - il capo dello Stato non ha però nascosto il peso che l'accompagna così come le preoccupazioni per la tenuta dell'Italia che non riescono ad affievolirsi. «Sto per concludere il mio mandato questo è pro-

babilmente l'ultimo atto pubblico che compio e sono felice che sia questo» a Sant'Anna di Stazzema, ha precisato il presidente dando l'impressione che il comitato sia non solo vicino ma, a questo punto, desiderato.

Sì, perché invece in questa strana Roma primaverile la politica gira a pieno ritmo e tra le difficoltà di Bersani cresce anche il partito di Napolitano, di quanti vorrebbero chiedergli - forse, pregarlo - di rimanere lui al Quirinale. Unico tra i tanti papabili capace di garantire - e depotenziare - questo delicatissimo passaggio della vita istituzionale della Repubblica. Lo pensano già in molti dentro il Pd e Silvio Berlusconi è da tempo pronto a sostenerlo.

Fantapolitica? Vedremo. Intanto Giorgio Napolitano non si stanca di richiamare tutti a ridurre il «gap» tra cittadini ed Istituzioni, come ha ben spiegato la neo-presidente della Camera Laura Boldrin che l'ha accompagnato alla cerimonia delle fosse Ardeatine. «Senza dubbio in questo momento abbiamo bisogno di unità», ha risposto Napolitano ai giornalisti che gli facevano osservare quanto fosse complessa la situazione politica. «Abbiamo bisogno di unità, ma anche di pensare adesso all'interesse generale del Paese e di dare continuità alle nostre istituzioni democratiche», ha spiegato il presidente.

Tornando alla manifestazione di Strazema, resterà nella memoria come un mo-

I VERTICI Il presidente Giorgio Napolitano e, sotto, Pier Luigi Bersani, leader del Pd e presidente incaricato di formare il governo

mento storico. I due presidenti della Repubblica italiana e di quella federale tedesca, Giorgio Napolitano e Joachim Gauck, a Sant'Anna di Stazzema, davanti a quell'ossario che ricorda i 560 martiri, in gran parte bimbi, donne e anziani, trucidati dai nazisti il 12 agosto 1944: «Una ferocia senza uno straccio di pretesto e giustificazione che si abbatté sulle vittime inermi di un piccolo borgo sperduto», ha ricordato Napolitano.

Un abbraccio quello in cui si sono stretti i due presidenti che ha commosso i familiari dei superstiti e che ha provato a rimarginare una ferita recente, figlia dell'orrore del passato: la decisione del tribunale di Stoccarda, nell'ottobre scorso, di non chiedere l'imputazione degli otto ex militari delle SS ancora in vita che si ritiene abbiano partecipato attivamente all'uccisione. Decisione che ha di fatto sconosciuto il lavoro della giustizia militare italiana, la quale aveva condannato all'ergastolo in contumacia dieci protagonisti della strage.

Fabrizio Finzi

IL CASO LA SQUADRA DEL GOVERNO BERSANI. C'È POSTO PER SACCOMANNI, BARCA, DON CIOTTI, RODOTÀ

Ministri alla finestra

Da Saviano alla Gabbianelli, da De Rita alla Idem

La corsa al Quirinale Il 15 aprile scade il mandato di Napolitano



■ Ecco le scadenze istituzionali da qui all'elezione del nuovo presidente della Repubblica, dopo l'elezione dei presidenti delle Camere. La «magic date» per l'inizio della formazione del governo è stata il 20 marzo, quando Napolitano ha incominciato le consultazioni. Poi, venerdì scorso, il conferimento dell'incarico a Bersani. Il suo è un incarico pieno o un pre-incarico? Le posizioni sono degli esperti sono contrastanti. Bersani, comunque, dovrà dimostrare di avere i numeri, cioè una maggioranza chiara, per potere andare al Senato a richiedere la fiducia.

Una cosa è certa: Napolitano è obbligato a fare di tutto per far nascere un nuovo governo e deve dare un incarico. Ma, visto che si trova nel «semestre bianco», non potrà sciogliere le Camere, nemmeno nel caso di mancato accordo sul nuovo governo; una facoltà di cui potrà avvalersi soltanto il suo successore alla Presidenza della Repubblica.

Per il 15 aprile dovrà arrivare la convocazione del Parlamento in seduta comune per eleggere al Quirinale il successore di Giorgio Napolitano, il cui mandato scadrà il 15 maggio. La seduta comune potrebbe essere convocata per i primi di maggio, in modo da consentire ai Consigli regionali di eleggere i grandi elettori che le rappresenteranno.

● **ROMA.** Facce nuove e fuori dagli schemi. Il tentativo di Bersani di trovare un sufficiente numero di parlamentari che consentano al suo governo di partire, passa anche per la composizione della squadra dei ministri da portare a Palazzo Chigi.

Il segretario del Pd, nelle pause delle consultazioni con le parti sociali, ha già cominciato a ragionare sui nomi con cui riempire le caselle del suo esecutivo. E nei corridoi della Camera rimbombano le indiscrezioni.

Sì sa che a Bersani, per il ministero chiave dell'Economia, vorrebbe una persona capace di rassicurare i mercati e di farsi valere in Europa: il direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni è il nome che circola con più insistenza. Per lo Sviluppo Economico la candidatura al momento più accreditata sembra quella del ministro Fabrizio Barca; ma comincia a circolare anche il nome dell'economista Tito Boeri.

Per la Giustizia Bersani sta vagliando una serie di profili: tra le possibili opzioni Cesare Mirabelli e Valerio Onida, entrambi ex presidenti della Corte Costituzionale. Ma per via Arenula si fa anche il nome del giurista Carlo Federico Grosso. Nella squadra ideale di Bersani potrebbero trovare posto lo scrittore Roberto Saviano (che il segretario del Pd ha incontrato per parlare di legalità) e la giornalista Milena Gabanelli: il primo, visto il suo impegno contro la lotta alla criminalità e alla corruzione, potrebbe avere un incarico alla presidenza del consiglio su questi temi, mentre

della seconda si parla come di un possibile ministro della Pubblica Istruzione. Sempre per la Pubblica Istruzione al vaglio di Bersani ci sarebbe anche il nome del fondatore del Censis Giuseppe De Rita.

Bersani ha più volte detto in campagna elettorale che uno dei suoi primi provvedimenti da capo del governo sarebbe stata la legge per dare la cittadinanza ai figli degli immigrati che nascono in Italia: avrebbe un valore simbolico molto alto affidare il dossier immigrazione a un neo-cittadino italiano, come per esempio il congolese Jean Leonard Touadi, già parlamentare nella scorsa legislatura. Come avrebbe un alto valore simbolico assegnare le politiche sociali a Don Ciotti, prete in prima linea nella difesa dei più svantaggiati e nella lotta contro la criminalità. Il curriculum dell'ex garante della Camera Stefano Rodotà, tra i promotori del referendum sull'acqua, potrebbe difficilmente essere contestato dal movimento

cinque stelle: Rodotà potrebbe occuparsi di ambiente, mentre all'Agricoltura si parla del fondatore di Slow Food Carlo Petrini, anche lui con molti fan nell'ambiente delle cinque stelle. Allo stesso modo per i beni Culturali risulterebbe buono l'identikit dell'archeologo Salvatore Settis; in alternativa ci sarebbe la presidente del Fai Letizia Borsetti Butti. Un incarico per lo sport potrebbe essere invece affidato all'olimpionica Yosefa Idem (neodeputata Pd).

Marco Dell'Omo

**SCRITTORE** Roberto Saviano

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 25 marzo 2013

PRIMO PIANO | 3



Il progetto del segretario si basa su due piani distinti: riforme istituzionali ed elettorale e l'azione per il cambiamento

LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Leggi le istruzioni a pagina 17



Bersani alla prova del fuoco «Proseguo e parlo con tutti»

«Larghe intese? Non mi sto occupando di questo». Vendola: no al Pdl



● **ROMA.** Il presidente Giorgio Napolitano invita a «pensare all'interesse generale del Paese», parole che vengono interpretate come una sollecitazione a Pier Luigi Bersani a non escludere forme di collaborazione con il Pdl; scenario questo proposto al segretario del Pd anche da alcune delle parti sociali che egli ha incontrato in giornata. L'interessato ha replicato evitando parole polemiche verso il Pdl, ma ribadendo il profilo della propria proposta che è indirizzato «a tutto il Parlamento».

Di prima mattina Napolitano, a margine della commemorazione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, ha detto che «abbiamo bisogno di unità, ma anche di pensare adesso all'interesse generale del Paese e di dare continuità alle nostre istituzioni democratiche». E nel pomeriggio, alle celebrazioni di un'altra strage nazista, quella di Sant'Anna di Stazzema, alla domanda sulle sue aspettative riguardo alla nascita del governo, il Capo dello Stato si è dichiarato «fiducioso».

Il richiamo alla responsabilità è certamente indirizzato a tutte le forze parlamentari, ma sono state lette come rivolte soprattutto a Bersani, che anche ieri aveva escluso un accordo con il Pdl («larghe intese? non



IL SINDACO
Matteo Renzi, primo cittadino di Firenze: ieri sera ha chiamato Bersani per assicurargli lealtà in questa fase in cui il segretario sta cercando di dar vita al nuovo governo

tazioni ha evitato parole dure contro Pdl e Berlusconi, ed ha precisato che la sua proposta è rivolta «a tutto il Parlamento, e si basa su uno schema che consente a ciascuna forza parlamentare di riconoscersi». Lo schema è sempre quello del doppio registro: le riforme istituzionali ed elettorale, su cui far convergere il consenso di Pdl e «montiani» (a loro volta in subbuglio), e l'azione di governo orientata al «cambiamento». Ma per essere accettato dal Pdl, questo schema richiede la garanzia che una volta insediato il governo non approvi norme «anti Cavaliere». D'altra parte il Pdl avrebbe sempre il coltello dalla parte del manico: nel caso fossero approvati provvedimenti ostili, basterebbe presentare una mozione di sfiducia per mettere la parola fine al governo Bersani.

Insomma, ha ammesso ancora Bersani una «strada stretta» ma comunque «la più sensata», perché le altre sono «più complicate». La grande coalizione sollecitata da alcuni interlocutori incontrati oggi significherebbe «un rinchiudersi dei partiti nel fortino, e a quel punto - ha detto Bersani - Grillo prenderebbe la Bastiglia».

Giovanni Innamorati

mi sto occupando di questo». Ostilità a questa prospettiva ribadita anche da Nichi Vendola: «come si può immaginare di fare un governo insieme a quel personaggio che con i suoi assedia i tribunali?».

L'alternativa sarebbe cercare il consenso di M5S. Ma proprio ieri Beppe Grillo dal suo blog ha rivolto nuovi insulti a Bersani ed anche ai presidenti di Senato e Camera, Pietro Grasso e Laura Boldrini. Ma lo stesso ex comico ha tagliato corto accusando i primi di essere «pagati»

dai partiti. Nel Pd c'è chi spera che la stessa divisione si verifichi tra i senatori 5 Stelle; ma ciò dovrebbe manifestarsi entro 48 ore per poter spingere Napolitano a dare a Bersani un incarico pieno.

Dopo le parole forti di ieri di Berlusconi, oggi dal Pdl sono giunti appelli a Bersani per un governo di larghe intese: «Rappresentiamo una grande parte del Paese, non possono fare a meno di noi», ha scritto su Twitter Angelino Alfano.

Bersani al termine delle consul-

Il Pd alla resa dei conti

Fassina attacca. Renzi: non complotto contro Pierluigi

● **ROMA.** Sussurri e grida, veleni e sospetti: la Direzione nazionale del Pd che si terrà oggi rischia di svolgersi in questo clima, mentre Pier Luigi Bersani l'aveva convocata per compattare il proprio partito a sostegno del proprio tentativo di formare il nuovo governo. L'oggetto del contendere è se si debba o meno prendere in considerazione uno scenario alternativo alla scommessa di Bersani, e soprattutto quel che si dovrebbe fare in caso di insuccesso. Il nervosismo ha raggiunto un livello così alto che in serata Matteo Renzi ha cercato di alleggerire il clima telefonando al se-

gretario del Pd: «Nessun complotto, non danneggi il segretario Pdl».

A far esplodere la polemica che covava sotto la cenere ci aveva pensato uno dei fedelissimi del sindaco di Firenze: Graziano Delrio, primo cittadino di Reggio Emilia e presidente dell'Ance; se Bersani non ce la fa e se il Capo dello Stato chiede un governo istituzionale del Presidente, Pdl e Pdl non possono fare i capricci», aveva detto a La Repubblica. Certo, non si tratterebbe di dar vita a un esecutivo di larghe intese con una alleanza organica, quanto piuttosto a «un governo di scopo che duri

cinque, sei o sette mesi, per approvare tre o quattro punti fondamentali». Una formazione «guidata da una personalità terza, senza leader politici, ma sostenuto in Parlamento sia da Bersani, sia da Berlusconi, sia da Monti».

A stretto giro di posta ha replicato Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana e fedelissimo del segretario, che ha stigmatizzato il fatto che si parli già del «Piano B». «Tutto il Pd deve sostenere Bersani». A suo giudizio un governo di scopo con il Pdl, magari a guida non politica, sarebbe «una scelta chiaramente suicida», che «significherebbe

condannare il Pd alla propria fine».

A pomeriggio inoltrato ha fatto sentire la sua voce Stefano Fassina. «È grave che, in ore decisive per la costruzione di un Governo, una parte del Pd intervenga per indebolire il tentativo del Presidente incaricato Bersani prospettando una possibile maggioranza con il Pdl, per un "Governo del Presidente"». Fassina rivoltava il ragionamento di Delrio e minacciava: «Indebolire il tentativo di Bersani vuol dire avvicinare le elezioni», scenario che neanche i renziani «vorrebbero».

Dario Franceschini ha cercato



PD Stefano Fassina



PD Francesco Boccia

di svelenire il clima: «Non c'è un dirigente parlamentare o iscritto al Pd che non capisca che il tentativo di Bersani va sostenuto fino in fondo», anche perché «non esistono le condizioni politiche per un governo sostenuto insieme da noi e il Pdl. E dopo il comizio di ieri non ho nemmeno bisogno di spiegarne le ragioni».

E Boccia dice che «senza un governo si rischia di pregiudicare non solo la ripresa ma anche il futuro dell'Italia. Alla vigilia delle consultazioni rivoliamo per questo alle forze politiche un appello alla responsabilità perché permettano a Bersani la formazione di un governo. Chi dirà no, sia consapevole che gioca allo sfascio».

INDUSTRIALI
Il presidente della Confindustria Giorgio Napolitano, al presidente incaricato Bersani, lancia il grido di dolore per la grave crisi che investe il settore



IL PRESIDENTE INCARICATO HA ASCOLTATO CONFINDUSTRIA, ALLEANZE DELLE COOPERATIVE, COPAGRI E COLDIRETTE

L'allarme degli industriali sul Belpaese

Squinzi: le aziende vicinissime alla fine, serve al più presto un governo stabile

● Per le imprese italiane il tempo sta scadendo. Ormai in uno stato «disperato», le aziende sono «vicinissime alla fine». L'allarme, l'ennesimo, arriva dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che a colloquio con il presidente del consiglio incaricato, Pierluigi Bersani, ha chiesto di fare presto e di formare subito «un governo stabile».

Con 3 milioni di disoccupati, pari al 12%, con punte di quasi il 40% per i

giovani, il problema dell'occupazione «sta diventando tragico». Per questo Confindustria non può che essere «estremamente preoccupata per l'economia reale del Paese». «Bisogna metterci mano con priorità assoluta», ha spiegato Squinzi, partendo dal pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, ma procedendo anche con quella che gli industriali hanno definito una vera e propria «terapia d'urto» per i primi 100 giorni di

governo, con la revisione della legge Fornero per esempio e l'abbassamento del costo del lavoro, possibile in una percentuale dell'8%.

L'Alleanza delle Cooperative italiane chiede un allentamento del patto di stabilità interno e una ripresa del credito a favore delle imprese. Ascoltare anche Copagri e Coldiretti che hanno espresso preoccupazione per la situazione in cui versa il mondo agricolo e il settore agro-alimentare

14 | SPECIALE ARTE E MESTIERI

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 25 marzo 2013

FUTURO SERENO
LE ATTIVITÀ PIÙ APPREZZATE

Il 22% delle società che cercano sarti resterà con un pugno di mosche. Molto richiesti i pizzaioli in Italia e all'estero

Il fenomeno: le imprese non trovano personale

Il 40% delle richieste di panettieri resta inevaso
la stessa cosa accade nel settore della sartoria (22%)



SARTI Ne servirebbero duecento

La crisi occupazionale c'è, ma non per tutti. Perché in Italia, in Europa e nel Mondo ci sono mestieri richiestissimi sul mercato del lavoro, ma paradossalmente vi sono pochissime persone che hanno il buon senso di esercitarli. Insomma, ci sono vuoti anche importanti che andrebbero riempiti. Si verifica quindi una situazione assurda: il mercato del lavoro cerca questi professionisti ma non li trova, mentre ci sono offerte senza risposta.

Uno dei mestieri in assoluto più richiesti è quello di sarto. Il settore della sartoria è uno dei più difficili per cui è arduo trovare addetti. Resta vuoto infatti il 22% dei quasi 200 sarti richiesti dalle aziende italiane. Non mancano anche corsi specializzati per chi volesse intraprendere questo antico e sempre verde mestiere. Molto particolare quello organizzato dalla Scuola di Milano che organizza scuole di sartoria per i costumi teatrali, o ancora ci sono seminari programmati dalla grande Micol Fontana se si vuole diventare veri sarti o sarte di grande qualità.

Un altro settore che non conosce crisi è quello della ristorazione. Anche per questo ambito i

corsi si sprecano come quelli progettati dalla Bottega Delle Professioni e dal presidente Scuola Professionale Artigiani, **Paolo Priore**. Questa Scuola di orientamento professionale ha sedi un po' in tutta Italia. «Organizziamo corsi di pizzaiolo dal 2005 in collaborazione con la Scuola Italiana Pizzaioli dove c'è un franchising. I pizzaioli afferma - vanno sempre. Sono molto richiesti non solo in Italia ma in tutto il mondo, c'è una grande domanda: la pizza non ha flessioni, fa parte della cosiddetta dieta Mediterranea e del buon mangiare nostrano». Preparare pizze è una professione in ascesa che coinvolge sia uomini che donne, perché anche le donne ormai si sono lanciate in questa attività.

Non solo pizza. Anche i panettieri, uno dei mestieri che si perde nell'alba dei tempi subisce un deficit del 40% per un totale di ben 1.100 posti vacanti. Per imparare l'arte della panificazione, oltre che fare la gavetta in una panetteria, ci sono percorsi formativi in molte città italiane come quelli sempre delle Botteghe Delle Professioni che organizza anche corsi per salumiere o macellaio.

Francesca Ambruosi

Ecco i lavori più «gettonati»

Per gli installatori di infissi e ferramenta c'è una situazione da «codice rosso», il numero di posti vacanti è alto: tocca l'83%

Per superare il momento di crisi si deve aguzzare l'ingegno e cercare mestieri che non vanno «in pensione». Nell'ambito della ristorazione, per esempio, c'è carenza di pasticciere e gelatai: c'è una risposta del 29% rispetto ai 1.750 «professionisti» richiesti. Se si vuole, si può imparare l'arte della pasticceria direttamente dal campione del mondo **Leonardo di Carlo** che organizza corsi, altrimenti è bene tener presente che esistono scuole in ogni città. Lo stesso vale per i gelatai. Anche in questo caso ci si può rivolgere alla Bottega Delle Professioni, con sedi sparse in tutta Italia (anche a Bitonto, nel Barese). «Abbiamo corsi anche per il settore della pasticceria e della gelateria», afferma Paolo Priore, che la presiede.

Mancano pure installatori di infissi e ferramenta:

il numero di posti vacanti è altissimo; tocca infatti l'83%. Per imparare il mestiere l'unico modo è rivolgersi a chi lo pratica.

Servono anche i calzolari: quello degli artigiani delle scarpe è un mestiere che sta decisamente scomparendo, ma di questa figura professionale se ne sente la necessità. Anche in questo caso occorre frequentare un corso di formazione e un periodo di apprendistato. Anche La Bottega Delle Professioni organizza corsi specifici.

Tutti i corsi sono frequentabili da chi ha compiuto 16 anni. In orari mattutini e pomeridiani, sono tenuti in collaborazione con aziende del settore di riferimento. Ci sono lezioni sia teoriche che pratiche, tenute da professionisti di ogni settore di competenza. Le classi ospitano al massimo 8 alunni.

[F. Anb.]



CALZOLAI C'è grande domanda



Riscoprire le antiche tecniche delle botteghe artigiane

Nell'universo del lavoro ci sono mestieri che non conoscono crisi e che al contrario sono molto «futuribili». Si parla soprattutto dei lavori artigianali eseguiti a mano: le arti di una volta che vengono erroneamente trascurate dalle nuove generazioni e che, invece, sarebbe bene che venissero insegnate perché assicurano lavoro. Frequentemente, però, non si opera nel migliore dei modi: capita che ci si affanni a formare una valanga di paracchiere o estetiste senza rendersi conto di creare schiere di disoccupati, mentre ci sono «mestieri» spesso trascurati dei quali si avverte, invece, bisogno e che quindi assicurano lavoro.

Fanno parte di questi ultimi i lavori che

fabbro, piastrellisti e intonacisti: anche in questo caso si può ricorrere, oltre che alla gavetta, alla formazione. Alla Bottega Delle Professioni di Bitonto (Bari), ad esempio, dove si svolgono corsi autogestiti a pagamento con lezioni teoriche e pratiche, anche in laboratori di aziende specializzate, che variano da 10 giorni a due mesi. Altri mestieri insegnati a Bitonto e dei quali si sente bisogno di una maggior presenza di giovani adeguatamente formati sono i parchettisti, i pongeggiatori, i fotografi, i grafici pubblicitari.

Tra le attività di una volta che stanno letteralmente scomparendo che quindi devono essere salvate dall'«effetto panda» anche quelle professioni legate alle lavorazioni

CORSO PIZZAIOLO

IMPARA UN MESTIERE CHE NON CONOSCE CRISI E CONFINI
800 14 65 69
Corso di formazione per Pizzaiolo:
Pizza Classica, Pizza Teglia, Pizza senza Glutine
Focaccia Barese, Pane in Pizzeria
Pizza al Metro Romana e tanto altro...

I CORSI SONO EFFETTUATI DA MAESTRI DEL SETTORE IN CONTINUO AGGIORNAMENTO, A NUMERO CHIUSO MAX DI 8 PERSONE E CERTIFICATI DA SCUOLA ITALIANA PIZZAIOLI. ALLA FINE DEL CORSO VIENE RILASCIATO L'ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE CON MERITO CERTIFICATO ISO 9001-2008

La bottega delle professioni

tel. 800146569
SCOPRI I MESTIERI DEI BOTTEGA DI UN TEMPO

Corsi di Formazione Professionale



Corsi di Formazione Professionale		
Pizzaiolo	Decoratore ambienti	Vetraio
Panettiere	Falegname	Carrozziere
Pasticciere	Irradica	Gommista
Salumiere	Impiantistica termoidraulica	Patatore
Macedaio	Marmista	Agricoltore
Casaio	Veternista	Giardinere
Banconista pizzeria al taglio	Suocatore	Viticoltore
Sarto	Serramentista	Florajo
Calzolaio	Gruista	Frutticoltore
Orologiaio	Frigorista	Frantoiano
Marinaio peschereccio	Tornitore	Costore 3D
Peschiere	Parrucchiere uomo-donna	Hostess congressuale
Tipografo	Estetista	Magazziniere
Cameriere	Fonico per concerti	Operatore di telemarketing
Tata	Fotografo	Operatore agenzia viaggi
	Fotoreporter	Operatore di ripresa
	Griffa pubblicitaria	Promoter turistico
	Guardia del corpo	
	Investigatore privato	

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 25 marzo 2013

15

ECONOMIA & FINANZA

Bari, pericolo chiusura per la Promer di Squinzi

Da luglio. A rischio 12 posti: in forse gli ammortizzatori sociali

CRISTIANA CIMMINO

● **BARI.** Il morbo dilaga. Dopo la Bridgestone, un'altra importante fabbrica di Bari minaccia di chiudere i battenti dal primo di luglio. Si tratta della Promer, produttrice di guaine isolanti per tetti, che fa capo al colosso Mapei-Polyglas, di proprietà nientemeno che dell'attuale presidente nazionale di Confindustria, Giorgio Squinzi. «Proprio da lui, per il ruolo che ricopre, ci saremmo aspettati una maggiore sensibilità», protestano i lavoratori. A Bari sono solo in 12, quindi, essendo una fabbrica sotto i 15 dipendenti, rischiano di rimanere senza ammortizzatori sociali.

Come per la Bridgestone, la scusa per chiudere sembra nascondere motivi diversi da quelli indicati. Per l'azienda giapponese, lo stabilimento barese produce prodotti superati, mentre, in realtà, gli operai locali della Bridgestone sono super-specializzati e producono prodotti d'eccellenza. Mercoledì, davanti ai cancelli azzurri dello stabilimento, l'arcivescovo di Bari-Bitonto, monsignor Francesco Cacucci, celebrerà una messa per gli operai e le loro famiglie.

Nel caso della Promer, la scusa è la mancanza di commesse. Ma i sindacati denunciano quello che, secondo loro, è il vero motivo: si dismette a Bari per investire altrove, dove il costo del lavoro è la metà della metà e il sistema fiscale non è Draculiano. Esattamente quello che si dice anche per la Brid-



CONFINDUSTRIA Il presidente Squinzi

gestone, che ha già speso 260 milioni di euro per uno stabilimento in Polonia.

Il segretario provinciale della Filcem Cgil, Giuseppe Altamura, è convinto «che la linea produttiva sarà delocalizzata e spostata verso altre destinazioni geografiche».

I dodici operai della Promer di Bari avrebbero diritto solo alla disoccupazione, ma non alla cassa integrazione, come prevede la nor-

mativa sul lavoro per le aziende con meno di 15 dipendenti. «È inaccettabile - continua il leader della Cgil locale - Abbiamo chiesto un incontro all'azienda. Ma ormai pare certo che da luglio la sede barese chiuderà. Ma noi non ci arrendiamo».

La crisi della Promer, parte del colosso Mapei, è l'ultimo tassello di un mosaico che sembra in via di smobilizzazione, ovvero il mercato del lavoro nella nostra regione. Fra meno di una settimana circa 23mila lavoratori in cassa integrazione si ritroveranno senza incentivi, dunque senza reddito. A questi si sommano i 17mila lavoratori in mobilità dalla fine di febbraio.

La Regione si trova a dover fronteggiare una situazione drammatica con effetto domino. E non può farlo da sola, senza l'aiuto del governo. Il problema è che un vero governo, oggi, in Italia, non c'è.

Il nuovo assessore regionale al Welfare, Leo Caroli, non appare ottimista: «Temo che non ci sia neanche un euro a disposizione. Forse 130 milioni di euro, residuo del 960 che il governo aveva già elargito per gli ammortizzatori sociali». Si tratta dunque di raschiare il fondo del barile. «I fondi che restano - prosegue l'assessore - sono assolutamente insufficienti». Nei prossimi giorni, i sindacati incontreranno Caroli con l'obiettivo di accelerare il piano regionale sul lavoro. Un'ancora di salvezza che, però, potrebbe non bastare più.



Le mazzette del fisco

In un anno tasse locali +9,2 miliardi

● **ROMA** - Regioni, Comuni e Province puntano sui contribuenti, per far quadrare i conti dei bilanci. In un anno le imposte delle amministrazioni sono aumentate di 9,2 miliardi, arrivando a un totale di 182,9 miliardi (+5%). E dire che sembrava iniziato un trend positivo, di riduzione delle tasse locali, partito nel 2008 e proseguito l'anno successivo. Ma già nel 2010 l'imposizione è tornata a salire e l'anno successivo la tendenza è stata confermata con ulteriori incrementi.

Proprio nel periodo della crisi, quando cresce il numero delle famiglie in difficoltà, gli enti hanno deciso alzare l'asticella delle entrate fiscali, con incrementi annuali che superano anche il 10%. I dati, contenuti nelle tabelle dell'Istat ed elaborati mostrano che rispetto a 10 anni prima le entrate fiscali, tra imposte dirette e indirette, sono aumentate di 44,5 miliardi (+32,2%).

Tornando al confronto annuale, secondo i dati più aggiornati dell'Istituto di statistica, le imposte comunali dal 2010 al 2011 sono cresciute di 4,8 miliardi arrivando a 100,8 miliardi (+5%). Seguono a breve distanza le regioni, che hanno portato il gettito complessivo a 77,5 miliardi con un incremento di 4 miliardi (+5,4%). Mentre le Province hanno aumentato gli incassi di quasi mezzo miliardo, arrivando a 4,7 miliardi (+11,1%). Confrontando le entrate fiscali del 2001 con quelle del 2011 emerge l'aumento è stato pari a 23,9 miliardi per i Comuni (+31,1%); mentre per le Regioni il gettito risulta di 19,3 miliardi in più (+33,1%). Ma sono le Province le strutture che in 10 anni sono riuscite a ottenere i risultati più elevati, con un gettito che è aumentato del 41,3%.

Corsa contro il tempo per evitare a Cipro lo spettro bancarotta

● **BRUXELLES.** Corsa contro il tempo per salvare Cipro ed evitare che esca dall'euro, uno scenario che nessuno si sente di escludere ma che tutti vogliono evitare: a Bruxelles la trattativa è a oltranza, e ai massimi livelli, per arrivare ad una soluzione che tenga il Paese ancorato all'eurozona.

E mentre il tempo, assieme al contante, sta per finire e la Laiki bank taglia a 100 euro i prelievi ai bancomat, l'Europa chiarisce che il suo obiettivo è «rifondare» la struttura economica dell'isola, mettendo fine alla sua «economia-casino». E Cipro cerca di resistere. I «big» si sono riuniti nella sede del Consiglio europeo a partire dalla mattina di ieri, e il loro incontro è durato più del previsto, tanto da far slittare anche l'inizio dell'Eurogruppo: al tavolo ci sono il presidente cipriota Nicos Anastasiades, quello della Ue Herman Van Rompuy, della Commissione José Barroso, della Bce Mario Draghi, dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, e la direttrice del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde. La loro trattativa, un inedito negli schemi europei, avrebbe dovuto facilitare la ricerca di una soluzione. Che invece è più complessa del previsto, e per questo slitta dalle 18 alle 21 anche la riunione dei ministri dell'economia. «Siamo qui per evitare l'uscita di Cipro dalla zona euro, serve una

soluzione globale e giusta, che ridimensioni il sistema bancario di Cipro e che faccia pagare i più ricchi, e non i piccoli depositi», ha detto il ministro francese dell'economia Pierre Moscovici arrivando alla sede del Consiglio. Moscovici evoca lo spettro che si aggira a Bruxelles e nelle capitali europee: l'uscita di Cipro dall'euro è purtroppo più vicina di quanto non lo sia mai stata per la Grecia, perché nonostante i ritardi e il caos politico di Atene, nessuno aveva mai rigettato con così tanta forza le condizioni di salvataggio della Ue. Cipro invece resiste, come era chiaro dalle dure e inconcludenti trattative a Nicosia con la Troika Ue-Bce-Fmi dell'ultima settimana, andate in scena fino a sabato sera, prima della partenza di Anastasiades per Bruxelles. «Non c'è stato nessun progresso», lamenta il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble entrando all'Eurogruppo. Ma l'offerta della Ue non cambia, spiega, perché «i numeri restano gli stessi».

Il salvataggio proposto dall'Eurozona è di 17 miliardi. Dieci ce li mette la Ue, via fondo Esm, e 7 li deve trovare Cipro, evitando di tassare i depositi sotto i 100mila euro. Il governo sabato sembrava convinto ad accettare una tagliola del 20% sui conti correnti sopra i 100mila euro.

Chiara De Felice

I DATI DELL'ISTAT | DISOCCUPATI CON LA PERGAMENA SONO CRESCIUTI DEL 28% RISPETTO AL 2011 E QUASI DEL 43% SUL 2008

Laurea non significa lavoro: nel 2012 disoccupati 200mila dottori under 35

● **ROMA.** Se fino a qualche anno fa, a torto o a ragione, il «pezzo di carta» veniva visto come lasciapassare per il mondo del lavoro, adesso anche l'Istat certifica che la laurea non è più l'elemento chiave per poter essere assunti. Il 2012 registra infatti un'impennata di giovani laureati senza lavoro, con i dot-

tori under 35 a caccia di un impiego arrivati ormai a sfiorare quota 200 mila, una crescita di quasi il 28% rispetto al 2011 e quasi del 43% a paragone con il 2008, l'anno di inizio della crisi.

I numeri più alti si registrano tra le ragazze e nel Mezzogiorno, ma si tratta di un fenomeno quasi senza confini, tanto che in

tutto, senza guardare all'età, in Italia si contano oltre 300mila persone disoccupate, nonostante nel cassetto conservino un titolo di studio universitario.

Le cifre fornite dall'Istat sulle forze lavoro nel 2012 arrivano quindi a confermare come ormai neanche il famigerato e spesso sudato «pezzo di carta» possa oggi rendere immuni dalla crisi. La scarsa domanda di lavoro, la penuria di posti liberi da riempire, i tagli occupazionali sempre più marcati, si fanno sentire su chi può vantare l'istruzione più alta, ovvero un «certificato» di laurea o post laurea, nonostante rappresenti ancora una piccola fetta della popolazione. Infatti, come è emerso dal Rapporto Istat-Cnel sul Benessere equo e sostenibile (Bes) nel 2011 solo il 20,3% dei 30-34enni risulta aver conseguito un titolo di studio universitario, il livello più basso tra tutti i Paesi dell'Unione europea. Eppure in questi anni si è rilevato un aumento dei dottori di quella fascia d'età sfornati dagli atenei italiani (un incremento di 4,7 punti percentuali tra il 2004 e il 2011). In particolare, secondo gli ultimi dati aggiornati dell'Istat, relativi al 2008, si erano laureate in Italia poco meno di 300mila persone. Nel dettaglio tra i 15 e 34 anni in Italia ci sono 197mila disoccupati laureati, pari al

complesso degli abitanti di una città come Taranto: a paragone con l'anno prima segnano un rialzo del 27,6%. Si tratta per lo più di giovani donne, (125 mila) e anche in questo caso, a pagare il prezzo più alto è il Sud, dove i ragazzi con titolo accademico senza lavoro sono 67mila (65 mila al Nord e 45 al Centro). Se si fa riferimento a tutta la popolazione (15 anni e più) il numero dei disoccupati laureati diventa addirittura pari a 307mila, in crescita del 32,3% su base annua. Un rialzo perfino superiore all'incremento medio dei disoccupati complessivi (+30,1%). Naturalmente l'aumento dei dottori alla ricerca di un lavoro è anche spinto dalla crescita delle persone con il titolo di studio più alto tra la popolazione attiva. Ecco che, analizzando i tassi di disoccupazione, la laurea rispetto ai titoli di studio più bassi conserva un vantaggio.

Gli under 35 con il passaporto accademico presentano un tasso di disoccupazione al 14,7%, cavandosi meno peggio a confronto con i coetanei fermi alle elementari (24,9%), alle medie (24,8%) o al diploma (18,9%). Andando oltre la disoccupazione, nel 2012 risultano a lavoro 1 milione 139mila laureati, mentre gli inattivi, coloro che non lavorano né sono in cerca, sono più di mezzo milione (502mila).

BANCA POPOLARE DI BARI

www.popolarebari.it

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 25 marzo 2013**BOLLINO**

Grillo rispolvera gli agit-prop

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Ora però a Grillo non sta più bene nemmeno la libertà tradizionalmente anarchica del web, e lancia improperi contro presunte «orde di trolls, di fake, di multnick» i quali a suo dire scriveranno con regolarità dai due ai tremila commenti al giorno sul blog per contestare le sue decisioni e la linea che sta imprimendo al suo Movimento. Quindi non critiche fondate, secondo Grillo, ma critiche inventate dai suoi avversari, giacché il comico genovese evidentemente esclude che tra gli 8 milioni di elettori del M5S ce ne possa essere anche solo qualche migliaio che dissente.

Da questa ardita interpretazione ne consegue un sorprendente cambio di marcia: il popolo della Rete non sarebbe più libero, democratico e incorruttibile come Grillo ha sempre raccontato, ma inizierebbe anch'esso ad asservirsi al potere partitocratico che egli combatte.

Grillo si preoccupa di catalogare così questi nuovi nemici: gli «*appellanti*» (cioè quelli che chiedono la governabilità per il bene del Paese e quindi insistono per una sua alleanza col Pd), i «*divisori*» (che punterebbero a spaccare il Movimento chiedendo ad esempio a Grillo di mollare CasaLeggio), gli «*ex che si presentano anche con tutta la famiglia e persino con gli amici*» (elettori delusi dal suo ostinato «muro contro muro» e che annunciano che non lo voteranno più), gli «*accusatori*» (che chiedono conto a Grillo e CasaLeggio dell'origine dei loro patrimoni), e infine i «*critici di giornata*» (cioè tutti gli altri che di volta in volta criticano Grillo o il Movimento sulle loro diverse esternazioni).

Ora a ben vedere si tratta di categorie

ben riconoscibili nelle opinioni che girano per giorno ad ognuno di noi capita di ascoltare per strada, ed appare perciò del tutto ragionevole (e in linea con la logica della Rete) che una loro ampia percentuale si ritrovi anche sul blog di Grillo, che essendo oltretutto il sito ufficiale del partito costituisce il naturale luogo di aggregazione per eventuali manifestazioni di dissenso. Per Grillo invece, che evidentemente accecato dal risultato di febbraio sta progressivamente perdendo il contatto con la realtà, questa molteplicità di opinioni semplicemente non esiste, ma è invece l'invenzione maliziosa di una specie di «Specter» che intenderebbe sabotare il suo potere.

Piuttosto che la visione di un comunicatore moderno, questa sembra essere l'ossessione di un qualunque dittatore Anni '60, di quelli che equiparavano ogni forma di critica e di opposizione a «piani di disinformazione sostenuti da forze nemiche», spesso antinazionali e asservite a potenze ostili che diffondevano il falso avendo come unico obiettivo quello di rovesciare il sistema costituito. Siamo insomma all'accusa di «agitazione e propaganda» di stampo sovietico, che prevedeva condanne fino a 10 anni di carcere, «con o senza il confino». Per essere agit-prop bastava «diffondere, allo scopo di sovvertire o indebolire il potere, basse invenzioni denigratorie del regime» (Art. 70 - Nuovo codice penale sovietico - 1961).

Anche Grillo oggi denuncia basse invenzioni denigratorie pubblicate nel suo blog: «Qualunque cosa tu abbia appena detto o fatto - scrive sul sito - viene ferocemente attaccata, spesso con lunghe e articolate argomentazioni di 2.000 caratteri. Da questa brodaglia i telegiornali e i talk show colgono fior da fiore, con lerci e studiati "copia e incolla" per spie-

gare che il MoVimento 5 Stelle è spaccato. Di solito partono così "Il MoVimento 5 Stelle si divide sulla linea Grillo, ecco i commenti dal blog". Ma dato che nel blog chiunque può commentare - conclude Grillo - questo non vuol dire nulla».

Ma come: all'improvviso la voce dei lettori del blog manifestata attraverso i commenti, non vale più nulla solo perché tutti possono esprimerla? Ma non è esattamente questo il senso della democrazia diretta alla quale l'M5S aspira ed alla quale vorrebbe affidare ogni futura scelta strategica del paese, inclusa l'approvazione delle leggi? E perché l'autore di un commento online (che nella democrazia diretta avrebbe addirittura valore decisionale) perde invece il diritto di critica?

Ora c'è da farsi una domanda: se alle prossime elezioni il comico genovese dovesse conquistare la maggioranza assoluta, e quindi ottenesse il pieno controllo delle istituzioni, cosa farebbe per evitare che ogni giorno «orde di trolls, di fake, di multnick» ne criticino l'operato, magari commentando le sue decisioni sul blog del governo? E come risolverebbe il problema dei giornalisti insolenti che osano fare domande alle conferenze stampa, delle tv che distorcono il suo pensiero, dei giornali carta straccia? Se un giorno ottenesse l'assoluto potere esattamente come sogna, cosa farebbe insomma Beppe Grillo per evitare quelli che oggi lui denuncia come «schizzi di merda digitali»?

La Rete, così come la stampa, non consentono alternativa: o sono libere, oppure non lo sono. Ed è inquietante che proprio su questo punto il programma di Beppe Grillo non offra nulla. Neppure un briciolo di garanzia.

Carlo Bollino

carlo.bollino@gazzettamezzogiorno.it

LETTERE E COMMENTI | 17

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

La Puglia e il cinema una storia antica

Mi ritrovo dopo anni di assenza in una sala d'es-sai richiamato da un film di Alina Marazzi con una Florinda Bolkan che non perde fascino e smalto nonostante gli anni. *Tutto parla di te*. La Bolkan torna nella sua casa d'infanzia e tutto le ricorda sua madre che in un gesto di autolesionismo, a seguito di un parto, è stata spinta in tempi lontani al suicidio arrivando purtroppo a uccidere per asfissia il figlio da poco nato. Un film angoscioso di donne che vorrebbero raccontare agli uomini della complessità dell'essere madre, dire loro che la maternità isola la neomadre, l'allontana dalla possibilità di continuare a coltivare le sue passioni e che è facile cadere in una forma di depressione *post-partum* che ha causato in passato persino infanticidi. Noi maschi siamo disinformati su tutto questo, nel film il maschio è anzi un bamboccione assente. Forse nei surreali corsi prematrimoniali dove si parla di cicogne e di cavoli non sarebbe peregrino raccontare qual è come muta il complicato e delicato universo femminile prima, durante e dopo. In qualche modo la storia e la complessità dei rapporti coniugali sfuggono di mano alla Marazzi, pure brava nell'individuare un tema profondo e nel produrre una fotografia molto curata ma troppo presa da furori vetero-femministi e da incubi forse personali che non fuggano il rischio di spaventare le donne presentando la maternità come l'inizio di un lungo dramma o di una irrimediabile negazione del ritorno alla normalità. Ho parlato a lungo di quest'opera per provare a delineare una tipologia di film impossibilitata spesso a trovare circuiti importanti e che si affida a manifestazioni meritorie, che non hanno nulla da invidiare a faraonici progetti come il Byfest, e per parlare di un festival a costi risicati che si è concluso a metà marzo e che tiene desto l'interesse per la settima arte nella provincia di Bari. Una manifestazione da proteggere e difendere, perché avvicina un pubblico ingente al cinema e soprattutto a un cinema difficile, nel senso che si tratta perlopiù di opere prime, spesso di qualche impegno, a volte modeste come temi in classe. Ad essere cattivi infatti ma imponendoci di frenare il mio atteggiamento buonista, di fronte alla limitatezza di talune di queste opere, per la mia mente ormai vizziata da dietrologie, viene ogni tanto da chiedermi quali alchimie di merito, di amicizie o di colore politico sottendano alla scelta dei soggetti (mi accade anche di fronte a film di professionisti consumati) e al sovvenzionamento da parte di Ministeri, Rai Cinema, Mediaset. Perché certi film e certi autori e non altri? Perché un'iperproduzione sferzata e un pulviscolo di micro idee non supportate da qualità registica? Perché sedicenti registi spesso privi di gavetta sbarcano dalla produzione di clip pubblicitarie a una discutibile direzione di attori e capacità di comunicare sentimenti?

FILM D'AUTORE - Mi rendo conto dell'atteggiamento censorio di questi interrogativi, perché da qualche parte si deve pur cominciare, ma parlo di formazione, di scuola, di gavetta, e di controllo di eccessiva facilità con cui si gioca con la macchina da presa e si pretende ascolto. Anche se spesso anche i film d'autore, vedi l'ultimo Almodovar, offendono le attese e la sensibilità dei cinefili e il cinema stesso. La rassegna di cui parlo si chiama Sudestival, è nata nel 1999 e a sovvenzionarla sono vari comuni e la Film Commission Puglia. Ideatore e direttore artistico è Michele Suma, un cinefilo barese che ha lavorato spesso con Radio Libere e con commissioni cinematografiche, dal Festival di Pesaro al Salina Docufilm di Giovanna Taviani. Allievo di Vito Attolini, storico del cinema all'università di Bari, Suma ha organizzato il primo festival di Computer Grafica nel 1988. Elettronici graffiti, ha tenuto programmi sulla canzone d'autore con Radio Radicale e Radio Italia, promosso dal 1996 il cineforum Il linguaggio delle immagini, diretto due anni, Dream e Il casco e fondato nel '99 l'associazione Sguardi che promuove la rassegna Sudestival, ovvero un festival itinerante di film d'essai tra i comuni di Castellana Grotte, Polignano, Monopoli, Fasano, Conversano, Mola, raggiungendo numeri eclatanti di spettatori, come gli oltre 10.000 dell'ultima rassegna. E soprattutto discutendo di cinema con i protagonisti, i registi, il pubblico. Non è poco per le quattordici edizioni messe in campo finora. A fine film lo spettatore fa conoscere il proprio parere su ciò che ha visto e ancora i numeri stabiliscono il vincitore. La giuria popolare ha stabilito che per l'edizione in corso il vincitore è *Workers-Pronti a tutto*, di Lorenzo Vignolo. Gli tocca del denaro e un viaggio a Washington al festival del cinema italiano. C'è poi una seconda giuria fatta di giovani. Quest'anno è stato scelto un film di Stefano Pasetto, *Il richiamo*. Il festival gli garantisce una presenza nelle sale di Puglia per una settimana. Il festival ha una coda estiva, quando tra le piazze dei centri storici tornano altre pellicole al chiaro di luna. Cui si aggitterà in giugno "La notte bianca del cinema", una notte intera di storie tra le rovine di Egnazia.

STAMERRA

Solo dal Colle potrebbe partire...

Altri, invece, si dicono convinti che può accadere l'esatto contrario e che dall'unione di due debolezze possono venir fuori anche risultati strabilianti. Ma se poi le debolezze sono addirittura tre, e tra esse ogni ipotesi di dialogo è reciprocamente respinta, la situazione si complica maledettamente di più. Ci vorrebbe una verifica sul campo. Ed è l'incombenza che in questi giorni pesa sulle spalle di Giorgio Napolitano che, a dispetto dei suoi anni e di ciò che pensa il neo senatore Crimi, capogruppo dei grillini a Palazzo Madama, le spalle (volendo anche senza la esse) le ha ancora solide.

Tornare sui risultati elettorali di un mese addietro è cosa inutile. Gli italiani nelle urne hanno deposto, dividendolo in parti quasi uguali, il loro stato d'animo. Berlusconi e il centrodestra sono stati puniti (hanno perso un terzo dei voti che avevano nel 2008) perché non hanno mantenuto fede alle promesse fatte agli italiani nei tanti anni che hanno governato il Paese; Bersani e il Pd, non hanno vinto, perché hanno sciupato il vantaggio iniziale per supponenza e per la fumosità del programma elettorale; Grillo ha preso una barca di consensi, intercettando per intero il malessere della gente, ma non tanti però per imporsi come forza alternativa di governo. Cheché se ne voglia pensare, e mettendo da parte i proclami alle tifoserie, la realtà è sotto gli occhi di tutti: i tre schieramenti, singolarmente presi, non dispongono dei numeri necessari per realizzare i rispettivi programmi di governo. L'ingorgo istituzionale che si è venuto a creare per la concomitante conclusione del mandato di Napolitano, impedisce che si vada alle elezioni immediatamente. Ma il Paese non può aspettare, la situazione economica ogni giorno rischia di precipitare e sul piano internazionale - la triste vicenda del marò del San Marco ne è la più plastica delle conferme - inanelliamo una figuraccia dopo l'altra. Ci vorrebbe un colpo d'ala, una prova di coraggio che consenta di poter guardare con fiducia al futuro. C'è persino nostalgia del Moro delle «convergenze parallele», o dell'Andreotti della «non sfiducia», occasioni in cui debolezze messe insieme consentirono al Paese non solo di tirarsi fuori dal pantano delle sterili contrapposizioni, ma fortificarono anche quei sentimenti di unità nazionale che ci fecero uscire fuori dalla folle e sanguinaria spirale delle stragi di Stato e del terrorismo. Questo non è

avvenuto nella preistoria, ma solo trent'anni fa. Certo c'era un'Italia diversa, quella con ancora un grande sistema industriale, un fortissimo apparato sindacale ed erano ancora freschi i valori della Resistenza, quelli che avevano fondato la Repubblica. Tutti collanti forti che, purtroppo, oggi non esistono più.

Ma proprio perché quei collanti non ce li abbiamo più - sarà compito della storia stabilirne ragioni e responsabilità - occorre oggi ricrearli, magari diversi nella forma, ma analoghi nella sostanza. C'è bisogno di gesti politici coraggiosi, alti ed in democrazia essi toccano esclusivamente alla politica. L'ultimo esempio di quanto ciò sia esatto ci è venuto dall'esperienza del governo dei tecnici di Mario Monti. Capace di arrestare la corsa precipitosa del Paese verso il baratro del dissesto finanziario, ma non altrettanto capace di portarlo verso quello sviluppo economico che è l'unica medicina che non alleggerisce le tasche dei cittadini e riempie le casse dello Stato. Anche questo ragionieristico immobilismo del governo Monti, se vogliamo ha contribuito a rendere più corpose le tre debolezze scaturite dalle urne di cui dicevo prima.

Sulla possibilità che l'on. Bersani, in questo contesto, riesca a varare un governo che affronti seriamente la situazione, è lecito nutrire molti dubbi. Proclami a parte, di fatto le elezioni subito, che per altro non si possono tenere, non le vuole nessuno. Anche i capi delle rispettive tifoserie (nonostante quello che dicono nei comizi). Si partisse allorà da questo dato ciò per costruire una piattaforma su cui poggiare una intesa. Magari facendo anche in Italia ciò che da sempre accade dopo le elezioni nelle altre democrazie occidentali: chi perde se ne va a casa, o al massimo si mette di lato. Ed in Italia dopo il voto di febbraio, nessuno ha potuto cantare vittoria. Grillo a parte, che vagheggia una democrazia che non esiste da nessuna parte dell'universo, neanche nel sillabario delle utopie, cosa accadrebbe se le altre due debolezze liberassero le energie delle seconde o terze linee? Chi lo dice che siano peggiori di quelle dei capi?

Chissà se San Giorgio da Napoli, per saltare gli italiani alla conclusione del suo settennato, non stia pensando proprio a questa rivoluzione.

Vittorio Bruno Stamerra



FDI AL VIA NEL MATERANO



I consiglieri regionali di Fratelli d'Italia, Venezia e Rosa

AL via da sabato scorso la Costituente di Fratelli d'Italia nella provincia di Materano. Con l'incontro che si è svolto al Palazzo Hotel della città dei Sassi al quale hanno partecipato tanti cittadini e simpatizzanti del nuovo soggetto politico. Nella nota a corredo dell'evento i due consiglieri regionali, Mario Venezia e Gianni Rosa hanno spiegato: «La "Politica" centrale nel dibattito con un comune denominatore: essere distinti e distanti dal Partito Regione senza se e senza ma creando le basi per un'alternativa democratica e credibile. Questo resta il nostro principale obiettivo che sarà discriminante nelle scelte politiche e per tutte le future alleanze dal più piccolo paese alle regioni».

Tanti i temi toccati sabato scorso «dall'Ambiente al Memorandum sul petrolio, dalla crisi regionale alle politiche nazionali, ma un elemento che consideriamo fondamentale è venuto fuori: la voglia di fare politica e di farla partendo dalla gente. Per questi motivi Fratelli d'Italia in Basilicata ha iniziato a dar vita alle "Costituenti cittadine" in tutte le comunità della nostra regione, mettendo insieme "volontari" con la voglia di fare politica per il bene comune e la volontà di essere i protagonisti nei propri territori».

Scenari politici

Non è chiaro se il Partito democratico sceglierà la reggenza per il dopo Speranza o ci sarà la regia nascosta di Luongo

Giorni di passione per Pd e Giunta

Domani il Consiglio decide se ridurre da subito il numero degli assessori da sei a quattro

di SALVATORE SANTORO

POTENZA - E' iniziata la settimana Santa. E tanta "passione" vive anche la politica lucana. Impegnata a districare non facili matasse. Su tutte quella della crisi alla Regione con il governatore De Filippo che prima o poi deve scegliere in merito al rimpasto (o rivoluzione) della sua giunta che al momento conta solo 4 assessori senza contare che Marcello Pittella che ha le dimissioni già firmate in tasca un giorno sì e l'altro pure palesa nervosismo e impazienza. Altra questione delicata è quella della guida del Pd. Speranza è stato chiamato direttamente da Bersani a capeggiare la truppa dei democratici alla Camera dei deputati. Un incarico di prestigio senza precedenti per un "trentenno". Difficile per immaginare che Speranza impegnato a Roma nella "madre" di tutte le battaglie politiche possa avere anche forza e lucidità per traghettare il centrosinistra e il Pd di Basilicata fuori dalle sabbie mobili del dopo voto del 25 febbraio scorso. A caldo, dopo l'elezione di Speranza, a capogruppo, erano trapelate voci di un imminente decisione dello stesso Speranza a favore di una reggenza del Pd lucano fino a prossimo congresso. Ipotesi che però con il passare dei giorni si è "raffreddata" a favore di un traghettamento soft guidato da Speranza ed un team di fedelissimi capeggiato dall'ex deputato Luongo. Ovviamente il clima è infuocato. E tra i diversi scenari (si va avanti facendo finta di nulla o si nomina un ufficio politico di reggenza nel quale a vario titolo si sentono pronti almeno una decina di colonnelli o aspiranti tali del Pd lucano) c'è chi punta i piedi e chi non na-



Sopra da sinistra Marcello Pittella, Vincenzo Viti e Luca Braia del Pd e ancora Folino, De Filippo e Antezza

sconde malessere. Di certo il presidente della Provincia, Lacorazza è già uscito allo scoperto e su Twitter ha chiesto che prima di prendere qualsiasi decisione (anche sulla nuova giunta) sia convocata una nuova Direzione regionale del partito magari allargata agli amministratori locali. In tutto questo non si può nemmeno ignorare il malessere dell'area ex diellina che fa capo a Salvatore Margiotta.

Ad ogni modo rimane aperta la crisi di giunta. Domani pomeriggio intanto qualche spunto di chiarezza in più per

il futuro esecutivo ci sarà per forza. In un senso o nell'altro. Il consiglio regionale sarà chiamato al voto sulla proposta di legge per ridurre il numero di assessori da sei a 4 a partire dalla prossima legislatura. E' la via inevitabile. Il governo Monti ha imposto delle strettoie alle Regioni. Dal 2015 (se non si dovesse votare prima) in consiglio regionale a via Verrastro non siederanno più 30 consiglieri ma 20. In tal senso si rende necessario ridurre proporzionalmente anche il numero di assessori. Ma c'è chi chiede perché non già

da subito. Frenate per una soluzione immediata arrivano dai partiti minori del centrosinistra (le cui aspirazioni a entrare in giunta sono palesi) ma anche da pezzi del Pd. Sicuramente Navazio e Romaniello presentano l'emendamento per la riduzione degli assessori da subito. Deciderà il consiglio non sarà semplice. Ma dopo il voto almeno sarà chiaro se De Filippo dovrà trovare sei o 4 assessori. Con la via interna che diventa se non favorita almeno possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

Ma cosa deve succedere ancora per cambiare?

VENOSA - Ancora una volta la Basilicata dimostra che le novità e i cambiamenti arrivano sempre con molto ritardo e soprattutto quando il vento cambia. Alla faccia di quel modello tanto decantato da alcuni personaggi e ormai spazzati via in una tornata elettorale. Ma come al solito ci vogliono ancora alcuni anni per recepire a fondo quanto sta avvenendo nella società.

E' strabiliante apprendere come in questa situazione si continua a giocare con le istituzioni e a non sentire la voce del popolo sovrano. Ma cos'altro deve succedere per cambiare il volto di questa regione che continua sulla vecchia strada di una gestione poco trasparente della cosa pubblica continuando con il clientelismo e le raccomandazioni? I nostri figli sono tutti emigrati e precari, i nostri consiglieri continuano ad emigrare per farsi curare (e meno male che i dati li fornisce l'Istat e non semplici movimenti organizzazioni). E' molti anni che si parla di un inquinamento nella nostra regione ai limiti della sopportabilità con conseguenze gravi per la salute dei

cittadini e nulla si muove. La trasversale connivenza fra tutte le forze politiche ha portato a questa disastrosa situazione dove ormai il bandolo della matassa si è ingarbugliato. Ancora oggi si parla di rimpasti, di riposizionamenti, ma non si parla mai di dimagrimento degli organi istituzionali (i più delle volte pletorici e solo per accontentare i trombati di turno) e di altri costi della politica. Alle consultazioni di maggioranza prendono ancora parte esponenti di partiti ormai con cifre di poco conto e non più rappresentativi.

Ma perché non si riducono per esempio alla provincia di Potenza gli assessori? E' una vergogna sapere che si sperpera ancora denaro pubblico per finanziare enti privati che poi diventano vere e proprie fabbriche di occupazione clientelare per raccomandati della politica e per parenti ed amici di noti rappresentanti e macchine di voti determinanti per le elezioni locali. Perché nessuno finora ha raccolto la proposta fatta per mettere dei paletti alle assunzioni negli enti dove si interviene con finanziamenti pubblici?



Francesco Castelgrande del Pdc del Potentino

Speriamo veramente che questa onda nuova che viene avanti nel Paese faccia risvegliare le istituzioni ed i gruppi dirigenti politici e che si inizi a dare ascolto alle sofferenze e ai bisogni dei cittadini. Attenti a non sottovalutare quello che sta accadendo perché ormai gli argini sono rotti. Ma attenti anche a non gettare come al solito il bambino e l'acqua sporca.

E' ora di cambiare l'intero sistema e di dare priorità soprattutto alla trasparenza, alla questione morale ed ai temi del lavoro e dell'occupazione per creare non solo nuove opportunità in una terra ormai falciata dalla chiusura di moltissime aziende ma anche di cercare di far tornare tutti i nostri giovani che producono per altre realtà non soltanto del nostro Paese, ma anche all'estero. L'impegno poi del nuovo Governo dovrà essere anche quello di cambiare il sistema elettorale a tutti i livelli, a partire dal Parlamento per finire anche al più piccolo Comune.

Tutto ciò però senza altri tentennamenti e senza altri rinvii, altrimenti ben venga lo tsunami che spazzerà tutti via. Che nessuno più si senta detentore di verità e depositario di tutto il potere.

Francesco Castelgrande

il Quotidiano

Lunedì 25 marzo 2013

Primo piano 7

La presentazione della giunta De Filippo che ormai è già rimasta "orfana" di Mancusi e Mazzocco

Forum dei Giovani a San Chirico Nuovo Lombardi: «Varare un Piano per il lavoro»



La Giunta del Forum regionale dei giovani ieri a San Chirico Nuovo

POTENZA - Si è riunita ieri la Giunta del Forum regionale dei Giovani di Basilicata a San Chirico Nuovo.

«La volontà della giunta e del Presidente - si legge in una nota - è quella di coinvolgere a pieno il territorio nelle scelte nelle decisioni del forum lucano. La giunta ha deliberato di bandire un avviso pubblico per la rivisitazione del sito e del brand del Forum Basilicata nel solco della trasparenza e del merito. Si è anche deciso di iniziare un tour per la Basilicata di ascolto e di coinvolgimento del territorio interrogando i giovani lucani sulla Basilicata, sul lavoro, sullo sviluppo, il fare impresa e sul protagonismo del "greenbasilicata".

L'occasione dell'incontro di ieri ha dato la possibilità al Forum di incontrare i ragazzi di San Chirico Nuovo. A margine dell'incontro il presidente lucano del Forum regionale dei giovani ha dichiarato: «Viviamo un tempo nuovo, la gente ci chiede un modello nuovo di partecipazione alle scelte delle istituzioni, aperto, trasparente e low cost. Il popolariano ci chiede misure urgenti per il rilancio dell'economia e il lavoro deve essere al centro delle politiche del prossimo governo. Bisogna varare un piano straordinario per l'occupazione che faccia ripartire i consumi interni e dia speranza a chi da tempo è fuori dal mercato del lavoro o non

vi è mai entrato».

E ancora ha spiegato Carmine Lombardi che è necessario che «la pubblica amministrazione risolva il problema atavico dei precari, nello stesso tempo la politica e le istituzioni devono fare una drastica cura dimagrante. Eliminazione finanziamento pubblico ai partiti, ai giornali, riduzione degli sprechi e del numero dei parlamentari, degli enti inutili, riduzione degli stipendi a chi sta nelle istituzioni, dai politici ai dirigenti. Tutte misure non più rinviabili».

Il presidente del Forum regionale dei giovani ha concluso lanciando un segnale forte alle istituzioni: «Siamo pronti al cambiamento e noi ci saremo sul terreno del confronto della partecipazione sui temi del lavoro, della formazione e dello sviluppo. Vogliamo essere protagonisti della stagione nuova che stiamo vivendo, con coraggio e passione».

All'incontro hanno preso parte membri della giunta: Pancrazio Tedesco, Giovanni Robertella, Valentino Pepe e Graziano Langone responsabili provinciali del Forum comunali, Rocco Evangelista, consigliere comunale e il presidente del forum comunale Luigi Amati.

L'assemblea si è conclusa raccogliendo l'appello ai giovani di Papa Francesco: «Non farsi rubare la speranza».

Il deputato Latronico dopo la manifestazione del Pdl L'Italia non può prescindere dal leader Silvio Berlusconi

POTENZA - Non sono passate nemmeno 24 ore dalla manifestazione di forza che l'ex presidente del consiglio, Silvio Berlusconi ha compiuto riempiendo con i "trecentomila" piazza del Popolo a Roma.

Per il deputato pidellino lucano Cosimo Latronico è stata «una giornata straordinaria che ha confermato come il Popolo della libertà abbia radici profonde nel cuore del Paese. Un popolo che liberamente e con straordinario entusiasmo si è mosso attorno al suo grande leader Silvio Berlusconi. Un leader che offre la propria rappresentanza parlamentare per costruire un governo all'altezza della sfida che abbiamo tutti innanzi».

Latronico era alla manifestazione in piazza del Popolo insieme a una numerosa delegazione lucana. Per il deputato di Policoro, «la speranza, ora, è che le forze in campo, a cominciare dal presidente incaricato Pierluigi Bersani, sappiano cogliere il profilo costruttivo della proposta del Popolo della libertà».

Con nuovo entusiasmo e consapevolezza il deputato Cosimo Latronico quindi spiegherà ragioni politiche alla base della manifestazione di massa e delle nuove richieste di Berlusconi: «Siamo una forza popolare che non può essere negata meno che mai emarginata. Il Paese esce dalla crisi se intravede un percorso di coesione nazionale, che metta al centro dell'agenda di governo i temi della crescita dell'economia usando tutte le leve disponibili, da quella fiscale a quella della semplificazione fino ad una riforma delle giustizia che rinunci ad ogni tentazione giustizialista».

Da qui le conclusioni dell'esponente lucano del Popolo della libertà: «Liberare le risorse del Paese è stata sempre la ricetta che ha risollevato l'Italia in altri momenti critici della storia nazionale, ora non può essere diversamente».



Dall'alto Latronico, Gasparri e Viceconti insieme in piazza, poi l'entusiasmo del deputato e la delegazione del Materano

DOPO IL CASO POSTE QUELLO TELECOM

Autilio: «Serve una strategia»

POTENZA - «Non abbiamo fatto in tempo a tirare un sospiro di sollievo per i servizi postali ripristinati, grazie al Tar, in piccoli comuni e contrade rurali e ci ritroviamo ad affrontare i tagli di servizi telefonici da parte della Telecom. E' la presenza dei servizi essenziali per le famiglie come per gli operatori economici di ogni settore di attività garantiti da società private che, comunque sul nostro territorio assolvono ad un ruolo di servizio pubblico, che necessita di uno specifico tavolo interistituzionale allargato alle forze sociali». E' quanto dichiara il consigliere regionale Antonio Autilio che aggiunge: «Se le iniziative di protesta e mobilitazione dei cittadini segnate dal "rifiuto al voto" il 24 e 25 febbraio scorsi in alcune contrade del Marmore del Potentino accompagnate da quelle di Comuni, Provincia di Potenza e Regione, hanno dato i risultati positivi da tutti auspicati, non dobbiamo commettere l'errore di rincorrere le situazioni di chiusura di servizi e tamponare ogni emergenza che si profila o potrebbe profilarsi in futuro. E' il caso della "sede 187 Telecom" a Potenza che, come evidenziavano i sindacati di categoria dei lavoratori delle telecomunicazioni, si vorrebbe chiudere con ripercussioni

gravissime per una quarantina di dipendenti. Fino a quando prevarrà la logica del profitto, ieri di Poste italiane, oggi di Telecom, in una regione che demograficamente rappresenta una quota di utenza molto ridotta, è evidente che saranno colpiti utenti e lavoratori lucani. La strada istituzionale da seguire pertanto è quella tracciata dai Contratti di servizio realizzati con Ferrovie Italiane, con tutti i ben noti limiti evidenziati dai disagi dei cittadini che si servono del treno e che comunque, e, nonostante tutto, garantisce il mantenimento di collegamenti di trasporto. Con Poste Italiane spa, che sarà costretta a tornare al tavolo con un atteggiamento "più morbido", modificato dalle sentenze Tar, con Telecom dobbiamo avere la capacità di contrattare, prima che sia troppo tardi, servizi e garanzie dei livelli occupazionali, tracciando una strategia-modello che vada bene per tutti gli altri casi di strutture, organismi, centri statali, pubblici e privati che continuano a mandare segnali di "ritiro" dalla Basilicata. La strada del Tar, in sostanza, deve rappresentare l'extrema ratio, l'ultima chance, mentre la politica e le istituzioni locali devono sforzarsi di individuare soluzioni dirette ai problemi dei cittadini».

9



Mercurio dal forno di Fenice

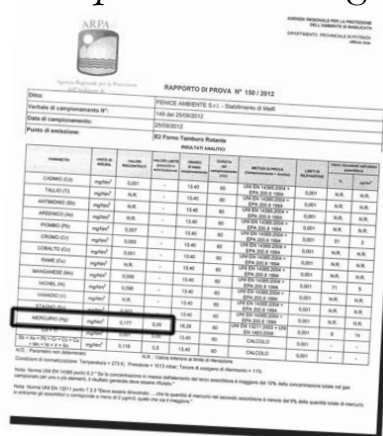
POTENZA. Mentre continua la mobilitazione dei grillini lucani, che da due giorni presidiano anche di notte il Palazzo della regione, in attesa del Consiglio regionale di domani, nel quale si tornerà a discutere i lavori della Commissione regionale d'inchiesta su Fenice, arrivano notizie poco rassicuranti dall'inceneritore di Melfi. Da un rapporto di prova dei monitoraggi effettuati dall'Arpa b lo scorso 25 settembre emergono sforamenti dei valori di mercurio emessi dal forno "tamburo rotante", come mostra il documento nella foto. Un elemento nuovo che fino a questo momento non era venuto fuori, nonostante il rapporto fosse pubblicato sul sito internet dell'Ambiente per l'ambiente di Melfi. Situated a data da leggere con

*I Verdi
annunciano
un nuovo esposto
in Procura*

cautela visto che si tratta di un sofisticamento registrato una sola volta. Che ogni giorno prima, nel monitoraggio fatto il 20 settembre, quella stessa sostanza - altamente nociva - risultava sotto soglia. E anche la misurazione successiva, del 23 novembre, non ha fatto registrare nuovi sforamenti. L'unica cosa, quindi, che si può dire con certezza è che almeno una volta il forno in questione ha fatto misurare un'emissione di mercurio pari 0,177, mentre il valore limite indicato dalla legge è pari allo 0,5 mg/Nm3. La soglia massima tollerata, quindi, è stata triplicata. Va detto che, per quello che ne sappiamo, si tratta della prima volta in cui i valori sono così lontani dalle emissioni. Nel frattempo è prevista per questa sera alle 18 nel

piazzale antistante la Regione la fiaccolata organizzata dagli attivisti del Movimento 5 Stelle che, da sabato mattina hanno montato le proprie tende in viale Verrastro. Duemiladuecento ormai da quasi 48 ore in sciopero della fame. In attesa della nuova riunione di consiglio alla quale una loro delegazione ha chiesto di prendere parte, la fiaccolata è stata messa per ridere, con i tanti attivisti che si sono ridati da mangiare, tanti attimi di calma alla regione. Gli attivisti chiedono la partecipazione di tutti i cittadini per sensibilizzare ai problemi ambientali della regione. Intorno alle 16, invece, è previsto un collegamento in diretta da Roma la neo deputata, Mirella Luzzati, che si esprimerà in parlata romanesca. «Verdi di Basilicata», dice, «non scomola contrarietà a Penice» agli inceneritori: «Penice continua a inquinare dieci-cent per cento regionale, Mario Di Dio - L'epoca dei proclami, delle commissioni d'inchiesta, dei tavoli di concertazione è finita. È il tempo di agire, di fare. Penice è un incubo, è un incubo esposto alla Procura in cui chiedono un intervento immediato e risolutivo: chiudere l'inceneritore.

Mariateresa Labanca



10 24 Ore in Basilicata**Il Quotidiano**
Lunedì 25 marzo 2013

Sarà la prima regione del mondo a riunirsi in una preghiera corale che si terrà il 21 giugno

La Basilicata per Papa Francesco

E a settembre la grande fiaccolata: le iniziative del programma "Vv"

La Basilicata sarà la prima regione al mondo a recitare una preghiera corale a Papa Francesco. È stato reso noto al raduno regionale dei Giovani Cristiani che si è tenuto sabato a Policoro nel corso della quale è stato presentato il programma umanitario "Vv. Vivere una Vita che Vale", promosso dalla Regione Basilicata e che, improntato sul principio universale dell'amore, sul rispetto della vita e delle persone, promuove stili di vita eticosostenibili, che ha recentemente ricevuto le prestigiose adesioni del Sacro Convento d'Assisi, delle Diocesi Lucane, di tutti i Comuni e delle Pro Loco della Basilicata.

“

Si terrà un concerto delle corali svolto contemporaneamente in tutti i borghi della regione. Il programma "Vivere una vita che vale" della Regione mira a promuovere il turismo locale attraverso percorsi di fede e spiritualità.

”

nia, e le Camere di Commercio delle Regioni Puglia Calabria e Sicilia (partner del progetto sugli itinerari federici).

Un'opportunità unica per far conoscere al grande pubblico le meraviglie del patrimonio culturale spirituale e artistico anche attraverso una serie di eventi internazionali che coinvolgeranno i lucani e che vedranno la Basilicata, prima regione al mondo, stringersi tutta in una preghiera corale a Papa Francesco in occasione del prossimo 21 giugno, giornata della musica con l'inno d'amore alla vita, con un concerto delle corali svolto contemporaneamente in tutti i borghi della regione e del 4 settembre con la fiaccolata più grande del mondo.

Il vescovo della Diocesi di Tursi-Lagonegro, Francesco Nolè, guida spirituale e ambasciatore del programma ha sottolineato che «investire sui giovani è fondamentale perché il loro entusiasmo è l'espressione più gioiosa della Grazia Divina e dell'essenza sacra della vita che festeggeremo insieme nella prossima giornata mondiale della Gioventù di Luglio e negli Eventi Emozionali del 21 giugno e del 4 settembre nella certezza che il legame con Assisi pone il Programma Vv direttamente sotto l'ala protettiva di San Francesco, garanzia di sostegno e portatore di buoni auspici».



In occasione della XXVIII giornata della gioventù Duemila giovani in preghiera per la via Crucis di Policoro

POLICORO - I sacerdoti martiri missionari, alcuni neppure trentenni, torturati e uccisi dal regime comunista, dal Dopoguerra fino agli anni Settanta, sono stati ricordati da duemila giovani durante la via Crucis svoltasi a Policoro e curata dal Servizio regionale di Pastorale giovanile, in occasione della XXVIII Giornata mondiale della gioventù.

Per la prima volta organizzata a livello regionale e non più dalle singole diocesi, il pomeriggio di preghiera, di riflessione e di festa ha visto i ragazzi lucani, quasi tutti di età compresa tra i 15 e i 25 anni ritrovarsi nella cittadina jonica per prepararsi e camminare insieme verso quello che sarà il momento centrale che si terrà a Rio de Janeiro dal 23 al 28 luglio di quest'anno.

I sei vescovi della Conferenza episcopale di Basilicata, hanno ballato e cantato in mezzo ai giovani giunti in piazza Segni con decine di pullman. Ognuno dei prelati ha curato un momento della celebrazione dal saluto iniziale alla benedizione finale, con la catechesi, momento culmine, affidata al presidente Ceb, l'arcivescovo monsignor Agostino Superbo.

Dopo l'accoglienza iniziale del Sindaco di Policoro Rocco Leone, i giovani hanno trascorso alcuni momenti di festa danzando sui motivi suonati dal gruppo del Rinnovamento nello Spirito.

L'arcivescovo di Matera monsignor Salvatore Ligorio ha quindi condotto il colorato corteo attraverso le strade della cittadina materana durante le 7 stazioni della Via Crucis. Vissuti con particolare intensità gli stralci delle testimonianze di quei presbiteri che, volendo testimoniare fino in fondo il loro credo cattolico, sono stati vittime di vessazioni e violenze di ogni genere, perché accusati di anticommunismo.

La processione si è conclusa all'interno del Palazzetto dello Sport, dove il vescovo di casa, monsignor Francescoantonio Nolè ha invitato i presenti che gremivano gli spalti a pregare in occasione del trentesimo anniversario del martirio del vescovo Oscar Romero.

Un lungo applauso e una torta hanno salutato il sessantesimo compleanno di monsignor Gianfranco Todisco vescovo di Meli, mentre l'arcivescovo di Acerenza, monsignor Giovanni Ricchiuti ha risposto, con il suo immancabile sorriso alle domande formulate dal pubblico alla fine della catechesi.

«La tentazione, oggi, - ha spiegato monsignor Superbo - è di ridurre il cristianesimo a una sapienza mera-



I 2.000 giovani che hanno partecipato alla via Crucis di Policoro per la giornata della Gioventù organizzata dalla Pastorale giovanile con i vescovi lucani

mente umana, quasi una scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta quasi una 'graduale secolarizzazione della salvezza', per cui ci si batte per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale.

La caratteristica di ogni vita missionaria autentica è la gioia interiore che viene dalla fede.

In un mondo angosciato e oppresso da tanti problemi - ha concluso il presule della più grande diocesi lucana - che tende al pessimismo, l'an-

nunciato della 'buona novella' deve essere un uomo che ha trovato in Cristo la vera speranza».

Al vescovo della diocesi di Tricarico Vincenzo Carmine Orofino affidata la benedizione conclusiva, prima di affidare il palco ai giovani della band rock 'Fuocovivo', reduce dai successi ottenuti in tutt'Italia, che hanno presentato a una platea entusiasta il loro ultimo cd 'Dimensione verticale'.

Marco Fasulo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prenotazioni in vista delle ferie pasquali calano nel 2013 del 20%

Il presidente Confesercenti, Cassino



Confesercenti: la crisi non va in vacanza Sessanta attività chiuse in due mesi

La crisi si fa sentire anche nelle giornate di feste. La Pasqua 2013 in Basilicata è segnata già dal segno meno: è quanto fa sapere la Confesercenti di Potenza.

Tra strutture ricettive e di ristorazione - spiega la confederazione in una nota - sono in 60 che tra gennaio e febbraio scorsi hanno chiuso i battenti (a fronte di 17 nuove iscrizioni, con un saldo negativo di 43 unità commerciali). Lo riferisce il presidente provinciale Prospero Cassino sottolineando che

«le ferie pasquali non porteranno la sperata ripresa del turismo. Anzi, è vera e propria emergenza: sulla base delle prenotazioni ricevute, gli imprenditori del settore prevedono una festa all'insegna dell'austerità, caratterizzata da un calo generalizzato di partenze ed arrivi rispetto allo stesso periodo del 2012. La crisi colpisce la voglia di viaggiare degli italiani, manifestandosi in un vistoso calo (-20%) delle prenotazioni. Le prenotazioni di vacanze fuori degli italiani

appaiono in deciso calo: per ora la flessione registrata è del 20%, da cui consegue la previsione di un vero e proprio crollo dei fatturati, da un minimo del 30% a un massimo del 40%. La spesa media per il viaggio di Pasqua, quest'anno, si aggira intorno alle 300-400 euro per una vacanza di 4-5 giorni e di 200-300 euro per quella di tre giorni. Le famiglie interessate a una settimana di vacanza in mete a lungo raggio spenderanno fino a 800 euro».

Cash&Carry
Talento
Professional Store

ANCHE A:
TITO SCALO (PZ)
C/DA MATTINO 2/L
TEL: 0971/485638 - FAX: 0971/485639

Potenza

il Quotidiano Lunedì 25 marzo 2013

39

REDAZIONE: Via Nazario Sauro, 102 - 85100 Potenza - Tel. 0971.69309

Cash&Carry
Talento
Professional Store

ANCHE A:
TITO SCALO (PZ)
C/DA MATTINO 2/L
TEL: 0971/485638 - FAX: 0971/485639

Vietri Don Franco Parrella lo ha confermato dopo l'omelia della messa delle Palme Tagliate le gomme all'auto del parroco Il sacerdote da 56 anni tra la comunità vietrese: «Non ho idea di chi sia stato»

VETRI DI POTENZA - A darne notizia ufficiale lui stesso, dopo l'omelia pronunciata nella santa messa della domenica delle Palme, nella chiesa Madre di Vietri, piena di cittadini per la ricorrenza: «Ignoti hanno tagliato i pneumatici della mia auto». Queste le parole di don Francesco Parrella, parroco di Vietri di Potenza che hanno lasciato a bocca aperta le decine di fedeli accorsi alla cerimonia religiosa nella giornata di festa.

Don Francesco Parrella non è parroco di Vietri da uno o due anni. Nemmeno da un decennio, ma bensì da oltre mezzo secolo: da cinquantasei, per la precisione. Nato nel 1929 (84 anni splendidamente portati), il suo anno di ordinazione risale al 1952. Un gesto ad

opera di ignoti, non ancora identificati. E' mistero però su questo incredibile gesto, senza precedenti. E' la prima volta che capita una cosa simile ad uno dei primi rappresentanti della comunità, quale Don Francesco. «In 56 anni non ho fatto male a nessuno, e non so perché mi hanno fatto una cosa simile», ha detto il sacerdote, con un po' di delusione e stupore. L'incivile atto sarebbe stato perpetrato, molto probabilmente, giovedì sera. Visto che venerdì mattina si è iniziato a parlare in paese del fatto. Anche se nessuna conferma era arrivata. Fino a quando ieri mattina Don Francesco lo ha confermato e raccontato. L'auto interessata al vile gesto è una Toyota Yaris. Lo stesso Don Francesco, nel raccontare l'accaduto ai fedeli, ha anche sottolineato il fatto che lì dove parcheggia la sua automobile ogni giorno (all'esterno della chiesa, a destra della facciata) è un posto regolamentato, e non abusivo. Quindi si scarta anche l'ipotesi che potrebbe riguardare il parcheggio. Non si sa sinceramente a cosa sia dovuto questo incivile atto, così come non si sa se il parroco abbia presentato denuncia o meno. Resta solamente un gesto inqualificabile nei confronti di una persona che, da oltre mezzo secolo, vive nella comunità vietrese, e che è sempre presente in qualsiasi manifestazione, pronto a dare consigli ai giovani.

Claudio Buono
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il parroco di Vietri, don Francesco Parrella

In via Torraca e via Messina Due investiti in un giorno

MATTINATA poco tranquilla quella di ieri nel capoluogo di regione. Due gli incidenti stradali verificatisi nella giornata dedicata alla Festa delle Palme. Il primo si è verificato a via Torraca intorno alle 8 e ha visto protagonista sfortunato suo malgrado il conducente di un furgone che si trovava in zona per sbrigare faccende di lavoro. Il conducente del furgone ha eseguito una retromarcia a salire proprio mentre in quel tratto transitava una donna colpita dal mezzo pesante. L'incidente ha causato la caduta dell'ottante, subito trasportata presso l'ospedale San Carlo di Potenza per i rilievi del caso. Sul posto sono giunti anche gli agenti della Polizia di Stato. La donna ha riportato fratture al volto e varie escoriazioni. Ben più curiosa invece la dinamica del secondo sinistro avvenuto poco dopo le dodici in via Messina. Protagonisti il proprietario di una Golf nera e un pedone. Quest'ultimo ha attraversato il tratto stradale, poi preso da un ripensamento si è fermato di scatto. Inevitabile l'investimento con la Golf nera e la caduta del sessantasettenne di Potenza che ha battuto il capo su un'auto in sosta. Prontamente trasportato presso il San Carlo di Potenza per i primi accertamenti del caso, il malcapitato avrebbe riportato escoriazioni e piccole fratture. I sanitari hanno subito prestato le cure del caso. Anche via Messina è stato immediatamente l'arrivo degli agenti della Polizia di Stato per eseguire i rilievi.

Francesco Menonna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa è stata promossa dal comitato cittadino di Avigliano Raccolta firme per chiedere un'ambulanza e il defibrillatore

AVIGLIANO - Nella domenica delle Palme ha preso il via l'iniziativa di raccolta firme, promossa dal comitato cittadino del comune e rivolta ad ampliare i servizi erogati dal nuovo distretto sanitario di primo livello.



Il logo dell'iniziativa

In molti hanno aderito alla proposta, riconoscendone l'importanza e apponendo la propria firma nei punti di raccolta dislocati nel comune. Presso la villa comunale, in piazza Emanuele Gianturco e a sud, nel quartiere "Basso la Terra", è

stato possibile conoscere l'iniziativa e farsi promotori dell'istanza rivolta all'Asp potentina, di cui il distretto aviglianese fa parte.

«Intervenire tempestivamente in caso d'emergenza, rendere il distretto socio-sanitario del comune davvero operativo», spiegano alcuni giovani volontari, impegnati nella raccolta firme. L'auspicio è quello che questa struttura non si trasformi nell'ennesima presa in giro per gli aviglianesi, perché è vero che si è pensato ad erogare nuovi servizi agli utenti, come l'anagrafe sanitaria attiva dal mese di febbraio, ma c'è la possibilità concreta di dare di più ai cittadini, sfruttando a pieno le potenzialità del distretto.

Per la struttura di via Giudo Rossa, difatti, sono stati spesi ben 1,5 milioni di euro con l'intento di ospitare, oltre ad un ambulatorio di igiene, anche uno studio di primo soccorso, fisioterapia, cardiologia, dermatologia, endocrinologia, ambulatori di ginecologia ed ostetricia, fino ad arrivare a sale mediche.

Un territorio esteso come quello di Avigliano ha bisogno di nuovi servizi, al fine di continuare a garantire un'assistenza sanitaria adeguata.

La raccolta firme, appoggiata anche da alcune associazioni del comune, si protrarrà nelle domeniche di aprile.

Antonella Rosa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di GIUSEPPE MOLINARI

CON la risposta data alla mia interrogazione e riguardante l'ex Ipias di via Sicilia è arrivata l'ennesima conferma di come l'amministrazione comunale abbia già deciso da tempo a chi affidare la struttura da poco riqualificata con fondi dell'Unione Europea.

E' legittimo, infatti, pensare che l'affidamento dell'edificio sia stata una promessa elettorale da mantenere a tutti i costi, visto l'insistente tentativo di farvi insediare un centro per il volontariato.

EX IPIAS, L'AMMINISTRAZIONE DEVE FARE QUANTO PREVISTO DAL BANDO



Il capogruppo d'opposizione al Comune di Potenza, Giuseppe Molinari

suo obiettivo e cioè quello di istituire nell'edificio in questione una Casa del volontariato di ga-

Il cambio di destinazione d'uso, inoltre, è tale quando si cambia la funzione dopo averne dato prima

In questo caso, invece, la 'trasformazione' avverrebbe prima di aprire le porte della struttura riqualificata da mesi ma ancora chiusa in attesa, probabilmente, di aggiustare tutto in maniera tale da realizzare i piani dell'amministrazione comunale mentre si potrebbe davvero dare in quell'edificio spazio a chi si occupa di dialogare e sostenere giovani attraverso iniziative culturali o sportive e di altro genere.

Affinché 'sia fatta la loro volontà' il Comune di Potenza ha provato nuovamente ad aggirare l'ostacolo rispetto a quanto previsto dal bando europeo e con una nota inviata al dirigente del Dipartimento Sicurezza sociale della Regione Basilicata (nota del 23.04.2012) ha proposto che nell'ex Ipias venga istituito un Centro servizi per il volontariato e un centro educativo per minori

dito quanto in altre occasioni evidenziato gli obblighi del soggetto attuatore.

Ora le chiavi della struttura di via Sicilia sono nelle mani dell'Unità di Direzione dei Servizi sociali alla quale, come è stato risposto alla mia interrogazione, compete l'affidamento della gestione dei servizi da erogarsi nell'immobile ex Ipias.

Aspettiamo, dunque, di conoscere quale altra mossa il comune di Potenza escogiterà per fare ciò che ha programmato.

Il mio consiglio è di abbandonare l'impresa e di attuare invece quanto previsto nel bando. Serve, infatti, a Potenza più che un centro per i servizi alle associazioni un centro che serva le persone direttamente.

Ciò è innegabile. Manca una mensa per i poveri, un centro di svago ma anche educativo aperto ai ragazzi o un centro diurno per anziani. L'impegno nel comune, infatti, si concretizza soprattutto dando spazio a chi si dedica alla cura delle persone in maniera diretta.

***Capogruppo di opposizione**

40 Potenza e Provincia**ilQuotidiano**
Lunedì 25 marzo 2013

Ieri mattina la cerimonia di premiazione: ecco tutti i vincitori della XV edizione Cala il sipario sul Mediashow

Sul podio uno studente di Bergamo. Delegazioni da tutta Europa

MELFI - Si è conclusa ieri mattina presso il municipio di Melfi la quindicesima edizione del Mediashow. I migliori studenti partecipanti all'olimpiade multimediale, organizzata dal liceo scientifico Federico II di Svevia, ogni anno vengono premiati nella sala consiliare del palazzo di città. Durante la giornata conclusiva sono stati proiettati su maxi schermo tutti i migliori video, compreso quello del vincitore per le scuole medie superiori, ossia lo studente Davide Benario del liceo, Lussana di Bergamo. La commissione che ha esaminato gli elaborati ha giudicato che: "l'autore è riuscito a comunicare in maniera semplice ma molto efficace il proprio pensiero, attraverso la sua voce narrante, evidenziando anche grande perizia tecnica nell'uso degli strumenti multimediali". Il video di tre minuti ha effettivamente ben interpretato la traccia del Miur che chiedeva di affrontare tutta la problematica legata alla tutela ambientale e della fame nel mondo in rapporto al pericoloso diffondersi degli organismi geneticamente modificati. Al secondo posto si è classificato il giovane Grubii Dumitru dell'istituto professionale, Einaudi di Ferrara. Terzo è giunto lo studente di Ronero in Vulture dell'istituto, Gasparini di Melfi Carmine Catena. Quarti classificati, tutti a pari merito, sono giunti Dennis Alessandrini dell'istituto Mattei di Vasto, Michelangelo Blasi del liceo Flacco di Potenza, Francesca Capitani del liceo Galilei di Macerata, Elinor Svensson che arrivava dalla lontana Svezia, Davide Sapori del liceo Galilei di Bitonto, Cosimo Orlacchio dell'ITIS Rampone di Benevento e Simone Daraio del liceo, Galilei di Potenza. Il giovanissimo studente, Francesco Sonnessa dell'istituto comprensivo Berardi ha vinto il primo premio per le scuole medie inferiori. Il sottosegretario, D'Andrea, l'assessore regionale, Viti, il consigliere, Navazio, il presidente della provincia di Potenza, Lacorezza, il dirigente scolastico, Corbo ed il collega, Riganite, la dirigente, Guidi, il professore dell'università di Basilicata, Cavallo, il sindaco di Melfi, Valvano hanno premiato tutti i

GLI SCATTI DELLA PREMIAZIONE



A sinistra il vincitore per le scuole medie inferiori, Francesco Sonnessa con l'assessore Viti e il presidente Lamorte. In alto la delegazione svedese.



A sinistra la delegazione albanese metre in alto la "squadra" di studenti arrivata dall'Ungheria

vincitori della edizione 2013 del Mediashow oltre che le delegazioni di Albania ed Ungheria.

«Il Governo e il Consiglio regionale rinnovano ogni anno grande interesse per il Mediashow una manifestazione che registra un qualificato coinvolgimento di

energie giovanili a livello internazionale, segnalando il Vulture come una delle aree più dinamiche sul piano dello sviluppo delle competenze multimediali e della conoscenza e diffusione delle tecnologie della comunicazione».

Queste le parole dell'as-

sessore regionale alla For-

mazione, Vincenzo Viti. «Le Olimpiadi della multimedialità - ha continuato - hanno sottolineato la ricchezza di talenti e qualità che hanno saputo e sapranno integrare con le straordinarie risorse naturalistiche, storico-ambientali e produttive della regione. La Regione sta preparandosi nella fase conclusiva della legislatura a predisporre il quadro di un nuovo sistema scolastico regionale su "poli" che hanno punti di forza negli Istituti Tecnici superiori (Its) e con il supporto di alleanze fra imprenditoria, sistema scola-

stico di base, enti locali e associazionismo culturale. E ciò in modo da reimpostare un sistema che assuma l'obiettivo di sollecitare una integrazione fra territorio, competenze specialistiche e sistema produttivo».

Vittorio Laviano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possidente, il comitato esulta dopo la sentenza del Tar. «Ma occorre riaprire il confronto con l'azienda»

Poste, vinta la battaglia ma non la guerra

AVIGLIANO - Nella domenica delle Palme la comunità di Possidente si è data appuntamento in piazza Troisi, convoca dal "Comitato per la riapertura dell'Ufficio postale", per conoscere i dettagli dell'ordinanza del Tar della Basilicata in merito alla unilaterale decisione di Poste italiane di chiudere l'ufficio postale.

Il Comitato ha espresso viva soddisfazione per la decisione del Tar di sospendere, sino al 17 ottobre, il provvedimento di chiusura, obbligando Poste a riaprire l'Ufficio sino a tale data, anche se solamente per 18 ore settimanali.

La decisione è stata vissuta dai numerosi cittadini convenuti in piazza come un primo riconoscimento delle esigenze poste con forza sin dal giorno della chiusura, il 19 dicembre 2012.

Il Comitato ha ricordato che

questo primo provvisorio risultato è stato possibile per l'impegno di tutti, ognuno per quello che ha potuto fare: la manifestazione di protesta del giorno di chiusura guidata dal sindaco Vito Summa e sostenuta da numerosi cittadini pur in una giornata proibitiva per la pioggia e per il vento; il Consiglio comunale straordinario della sera molto partecipato in cui tutto il Consiglio comunale aveva sostenuto la protesta; la costituzione del presidio davanti all'entrata dell'Ufficio per evitare lo smantellamento che ha mantenuto non solo una presenza continua ma ha evitato vari tentativi di Poste di portare via tutto; la manifestazione di Potenza del 14 gennaio con tutti i Comuni e i sindaci della Basilicata nei quali Poste aveva deciso la chiusura e la grande delusione per il mancato incontro con Poste; la decisione,

con la convinta adesione del Sindaco Summa, in contemporanea con quello di numerosi cittadini, di avviare un ricorso amministrativo presso il Tar di Basilicata.

«La decisione del Tar ci ridà la speranza - hanno evidenziato i rappresentanti del Comitato - ma la certezza che l'ufficio potrà rimanere aperto anche dopo il 17 ottobre potrà aversi solo se il dialogo riprenderà tra Poste e gli enti territoriali, prima di tutto tra Poste e il nostro Comune. Siamo certi - hanno detto i rappresentanti del Comitato intervenuti - che l'impegno del Sindaco non verrà meno neppure nei prossimi giorni che saranno decisivi per riprendere un dialogo con Poste al fine di individuare soluzioni idonee a garantire sia gli interessi dei cittadini che quelli eventuali di ».

CARABINIERI

In manette pusher di Lavello

UN ragazzo di 23 anni di Lavello è stato arrestato per possesso di sostanze stupefacenti al fine di spaccio. Già da tempo i carabinieri della compagnia di Venosa, al comando del capitano Vincenzo Variale, stavano indirizzando le loro indagini su di un giro di "cocaina" che dalla vicina Puglia veniva "importata" nella zona del Vulture alto bradano e del melfese. Nella serata di sabato, i carabinieri della stazione di Lavello, collaborati da quelli del nucleo operativo e radiomobile della cittadina orziana, hanno arrestato il 23enne, già da tempo "monitorato" dai carabinieri: era alla guida di un'autovettura dove erano nascosti alcuni grammi di cocaina, già suddivisi in dosi. Il ragazzo si trova agli arresti domiciliari.

TANTI auguri a...



Mario Colucci, nella foto, mentre spegne il numero otto dei suoi 58 anni con gli amici del circolo tennis di Melfi. Gli amici colgono l'occasione per fargli gli auguri.

44 Matera e provincia**ilQuotidiano**

Lunedì 25 marzo 2013

Pisticci scalo. In 217 costituiscono un comitato civico per la difesa dell'ambiente**Basta con l'inquinamento in Valle**

«FINALMENTE la lagnanza del popolo della Valbasento per i loro diritti violati».

Esordisce così, una nota del neonato comitato di 217 cittadini della Valbasento, costituitosi in queste ore.

«Una forte presa di coscienza sui problemi causati dall'inquinamento industriale - spiegano ancora nella nota - particolarmente delle sostanze in grado di causare un cancro o favorire la propagazione, ha spinto i cittadini a costituire un Comitato per la difesa della salute, dell'ambiente e del territorio di Pisticci Scalo».

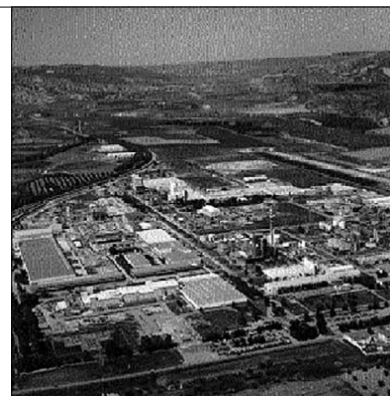
Scopo principale del neo organismo è quello di azzerare l'impatto ambientale relativo alle ormai non più recenti emissioni puzzolenti delle vasche dell'impianto di trattamento dei reflui industriali di proprietà del Consorzio Industriale e gestiti da Tecnoparco, ritenuto la causa principale non solo dei miasmi avvertiti dai cittadini di Pisticci Scalo, ma anche dell'inquinamento che, forse, lo stesso impianto origina con lo sversamento nel fiume Basento di prodotti chimici, che provocano danni non solo all'ambiente acquatico, ma anche alle aziende agricole-casearie che, servendosi di quell'acqua, sia per scopi irrigui, che per dissetare mandrie e greggi, concorrono, loro

malgrado, all'aumento significativo di fattori cancerogeni.

«Una grande, democratica e pacifica manifestazione - fanno sapere - che coinvolgerà tutti i cittadini di Pisticci Scalo e non solo, sarà solo la prima delle azioni del Comitato, cui è stato dato il nome "Pisticci Scalo Pulita".

Obiettivo dei manifestanti è la richiesta a gran voce della difesa del diritto di chi la salute ancora ce l'ha, di chi vorrebbe averla e di chi, ammalatosi, grazie anche all'assordante e compiacente silenzio delle istituzioni, contribuisce a farci raggiungere un invidiabile ma negativo primato dei tumori, stante la già alta percentuale che interessa la Valbasento.

Al sindaco Di Trani, che già diversi mesi fa, dimostrò la propria solidarietà ai cittadini del quartiere residenziale, minacciando l'emissione di una ordinanza tesa alla chiusura dell'impianto qualora non si adoperasse per eliminare quei nauseabondi odori che avevano già provocato



Le industrie della Valbasento ed il Basento inquinato

malessere di vario genere e persino svenimenti, chiediamo di essere con noi, insieme a noi, insieme ai nostri figli.

Sollecitemmo fortemente la sensibile presenza del sindaco al nostro fianco, per combattere insieme quell'attenta regia

istituzionale che, da sempre, fa in modo che il mugugno non esploda in protesta, che i problemi non vengono affrontati, ma siano solo enunciati, per poi finire nel silenzio del nulla». Non resta che attendere le prossime iniziative.

provinciamt@lunedì.it

In mezzo anche snack di marche tedesche ed inglesi. Impegnato l'assessore comunale Giordano

Nei Sassi rifiuti di ogni genere*Oltre 5 quintali di immondizia raccolti dai volontari di Legambiente in sole due ore*

di ANTONIO CORRADO

MATERA - Mezzo ettaro di Sassi ridotti a pattumiera, con rifiuti di ogni genere gettati tra l'erba incolta e gli anfratti, con l'amara sorpresa di trovare anche snack e buste di patatine di marche inglesi e tedesche.

Così tra inciviltà "autoctona" e lordura "teutonica", venti volontari di Legambiente del gruppo Scout Agesci di Matera, con la guida sapiente di Pao Acito, hanno ripulito ieri mattina lo spazio sottostante piazzetta Pascoli, suggestivo balcone sui rioni di tufo, sotto gli occhi attenti dei turisti a passeggio in una uggiosa giornata di avvio primavera.

E' stata la rinascita della civiltà contro i tanti incivili, non tutti materani, che frequentano questa zona molto bella del versante Caveoso. In due ore i venti volontari, tra i quali è spuntato anche l'assessore comunale alla Cultura, Alberto Giordano e Massimo Bianco, dirigente della squadra di pallavolo Coserplast Matera, hanno raccolto circa 5 quintali di rifiuti, suddivisi in venti sacchi da circa 30 chilogrammi.

Tra l'immondizia, come ha raccontato Acito al Quotidiano, anche tante sorprese e stranezze, in primo luogo quella di trovare pneumatici di ogni genere, rifiuto insolito per i Sassi, poi ancora lattine e bottiglie, verosimilmente gettate dall'affaccio; il cestello di una lavatrice, un bastone per disabili, forse caduto accidentalmente, e persino una mille lire metallica, marchiata Repubblica di San Marino. Tutto caricato in grossi sacchi, issa-



In alto l'assessore Alberto Giordano alle prese con la pulizia, in basso il camioncino di Legambiente con i bustoni, qui a sinistra Pao Acito e, a destra, il dirigente della Coserplast Matera, Massimo Bianco ieri sotto piazzetta Pascoli (foto Cosimo Martemucci)

**IL CASO****Amianto all'ex Materit
Il Pd chiede chiarimenti**

FERRANDINA - «La trasmissione "Striscia la Notizia" ha mandato in onda un servizio sulla ex Materit, che mostra lo stato di pericoloso abbandono dello stabilimento, nel quale si trovano immagazzinati varie decine di sacconi pieni di manufatti e di polvere di amianto. La situazione appare molto grave e la vicenda non deve essere sminuita». E' quanto si legge in una nota del Pd Ferrandina. «Il sindaco, massima autorità sanitaria del Comune - si legge nella nota - ha il dovere di rispondere ai cittadini ed al consiglio comunale spiegando anche come sono stati utilizzati i 500 mila euro ricevuti dal Comune circa 8 anni fa per la messa in sicurezza del sito, visto che oggi non c'è nessuna sicurezza. Crediamo - conclude la nota - che sia necessario attivarsi subito per risolvere in modo definitivo il problema della ex Materit, utilizzando i fondi assegnati nei mesi scorsi nell'ambito dell'Accordo di Programma per la Bonifica della Val Basento sottoscritto nel 2007 fra il Ministero dell'Ambiente, la Regione, i Comuni e le ditte interessate».

provinciamt@lunedì.it

ti a braccia per il balcone della piazzetta, dove attendeva il camioncino di Legambiente per lo smaltimento nelle discariche autorizzate. «E' stata una giornata positiva - ha commentato Acito - ho molto apprezzato il contributo fattivo e umile dell'assessore Giordano, che ha partecipato con grande senso civico, non disdegnando alcun tipo di fatica. Un dato importante emerso - prosegue Acito - è che i cestini per i rifiuti si trovano solo lungo i percorsi turistici, non sulle strade interne che abbiamo ripulito noi». Sono

stati trovati anche rifiuti palesemente stranieri, segno che chi ostenta pulizia e decoro a casa propria, poi viene in Italia e non esita ad imbrattare. «Certo - conclude Acito - noi ci auguriamo, per il futuro, di non dover fare più azioni del genere, perché non devono es-

sere i cittadini a sopprimere nella pulizia delle aree pubbliche; anche perché noi abbiamo ripulito mezzo ettaro, immaginiamo cosa possa esserci nei restanti 19 ettari e mezzo dei Sassi. Occorre un progetto di pulizia periodica, magari utilizzando la forza lavoro dei di-

soccupati e dei socialmente utili: si creerebbe lavoro e, nel contempo, si risolverebbe un problema serio. Con tutto il rispetto per i netturbini, ma il loro lavoro non possiamo farlo sempre noi».

a. corrado@lunedì.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 25 marzo 2013

POTENZA CITTÀ III

NUOVE POVERTÀ

LA TERZA ETÀ CON LE TASCHE VUOTE

AZIONE COLLETTIVA

Il Codacons propone in Basilicata una class action per obbligare lo Stato a garantire pensioni più dignitose

Vivere con 500 euro al mese il dramma dei pensionati

E sono più di mille gli anziani che si devono accontentare di 250 euro

MASSIMO BRANCATI

● È l'anello debole, il segmento che accusa più di ogni altro il colpo della crisi economica e dell'onda d'urto della recessione. In Basilicata i pensionati sono circa 175mila: l'assegno medio è di 632 euro a fronte di una media nazionale che si attesta attorno ai 778 euro. Gli assistiti dall'Inps meno «ricchi» si trovano a Benevento (580 euro) e Potenza (610 euro). Va un po' meglio a Matera (645 euro).

In dieci anni, dal 1993 ad oggi, il potere d'acquisto di chi incassa una pensione medio/bassa è calato del 49,3 per cento. In questo quadro già di per sé drammatico spuntano 1.384 pensionati lucani che sopravvivono con appena 250 euro al mese. Più di 13mila non superano i 500 euro e 17mila non vanno oltre i 750 euro al mese.

Sulla scia di questi numeri, il Codacons ha lanciato anche in Basilicata una mega-class action gratuita contro la pubblica amministrazione e in favore dei pensionati, volta ad obbligare lo Stato italiano ad emettere provvedimenti in grado di riequilibrare la disastrosa situazione economica degli anziani.

Da un lato, le pensioni italiane sono tra le più basse d'Europa, e quelle sottoposte alla maggiore pressione fiscale, dall'altro il costo della vita continua ad aumentare inesorabilmente, senza che a ciò corrisponda un incremento del reddito netto percepito dai pensionati. Una situazione che ha portato ad un dimezzamento del potere d'acquisto negli ultimi 18 anni, e rischia di far entrare a breve centinaia di migliaia di anziani nella fascia di povertà, considerate le novità introdotte dalla manovra che colpiscono proprio il ceto medio/basso.

Di qui la decisione dell'associazione dei consumatori di lanciare questa azione collettiva - che sarà totalmente gratuita - attraverso la quale chiedere allo Stato italiano di emettere tutti gli atti dovuti già previsti dalla legge per riequilibrare il sacrificio economico patito dai pensionati e quindi, anche in esecuzione dei principi costituzionali di cui all'art. 53 della Costituzione e art. 25 della Carta dei diritti dell'uomo, di predisporre tutti gli interventi relativi al Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali previsto per legge ogni tre anni.

Sul piano pratico il Codacons chiede: più servizi sociali di e di assistenza gratuita agli anziani; sostegno a domicilio agli anziani non autosufficienti; agevolazioni e rateizzazioni per tasse bollette e tributi da pagare; medicine gratis e niente ticket sanitari.

Il Codacons propone in Basilicata una class action per obbligare lo Stato a garantire pensioni più dignitose

DISAGIO
Pensionati lucani con l'acqua alla gola
(foto Tony Vecce)

**COMMERCIO I DATI ALLARMANTI DELLA CONFESERCENTI PROVINCIALE. RIFLESSI NEGATIVI ANCHE SUI VIAGGI E LE PRENOTAZIONI**

Una Pasqua da... calvario per gli alberghi

In due mesi hanno chiuso 60 strutture ricettive. E le festività si annunciano magre

● Sarà un'altra Pasqua all'insegna dell'austerità e della crisi. Ne risentiranno, ovviamente, le strutture ricettive e di ristorazione che sono già reduci da un periodo nero. Tra gennaio e febbraio, infatti, circa 60 locali hanno chiuso i battenti a fronte di 17 nuove iscrizioni, con un saldo negativo di 43 unità commerciali. Lo riferisce il presidente provinciale di Potenza della Confesercenti Prospero Cassino sottolineando che «le ferie pasquali non porteranno la sperata ripresa del turismo. Anzi, è vera e propria emergenza: sulla base delle prenotazioni ricevute, gli imprenditori del settore prevedono una festa all'insegna

dell'austerità, caratterizzata da un calo generalizzato di partenze ed arrivi rispetto allo stesso periodo del 2012.

La crisi colpisce la voglia di viaggiare degli italiani, manifestandosi in un vistoso calo (-20%) delle prenotazioni. Il detto «Pasqua con chi vuoi» sembra perdere vistosamente colpi. Secondo le rilevazioni Confesercenti sulle agenzie di viaggio, le prenotazioni di vacanze fuori degli italiani appaiono in deciso calo: per ora la flessione registrata è del 20 per cento, da cui consegue la previsione di un vero e proprio crollo dei fatturati, da un minimo del 30 per cento a un massimo del 40 per cento. La spesa media per il

viaggio di Pasqua, quest'anno, si aggira intorno alle 300-400 euro per una vacanza di 4-5 giorni e di 200-300 euro per quella di tre giorni. Le famiglie interessate a una settimana di vacanza in mete a lungo raggio spenderanno fino a 8000 euro.

Previsioni grigie arrivano anche dagli alberghi italiani: secondo le stime degli imprenditori della ricezione, a Pasqua non ci sarà nessun rimbalzo positivo delle presenze. Anzi, si prevede una riduzione globale nell'ordine del 10-15 per cento degli arrivi di non residenti verso le strutture ricettive del nostro Paese. Si registrano, però, grandi differenze a livello locale.

IV | MATERA CITTÀ**DEGRADO NEI SASSI**

«PULIAMO IL MONDO»

IL BUON ESEMPIO

Insieme agli ambientalisti e agli scout dell'Agesci ha dato il proprio contributo diretto anche l'assessore Giordano

I volontari rimuovono i rifiuti abbandonati

Legambiente ripristina l'area sotto piazzetta Pascoli

DONATO MASTRANGELLO

● Venti sacchi di spazzatura è l'equivalente dei rifiuti di svariata tipologia abbandonati sotto la balconata di piazzetta Pascoli e recuperati ieri mattina nell'ambito dell'iniziativa «Puliamo il Mondo» di Legambiente. A supportare il lavoro degli ambientalisti, durato circa tre ore, gli scout dell'Agesci, alcuni cittadini di buona volontà e anche per così dire, un ospite di eccezione, l'assessore al Turismo, **Alberto Giordano** che non è stato con le mani in mano. Al contrario, l'esponente della giunta Adduce, munito di guanti, ha

lavorato con discrezione ma di gran lena al fianco dei volontari. Quello che viene definito uno dei salotti buoni del centro storico, il Belvedere di piazza Pascoli a due passi da Palazzo Lanfranchi, dopo l'iniziativa di Legambiente ritorna ad essere un affaccio privilegiato per la vista sugli antichi rioni. «Questo luogo - afferma **Pio Acito** di Legambiente - è uno dei siti strategici per i turisti che si recano nei Sassi oppure a Palazzo Lanfranchi. Purtroppo l'area sottostante è sempre caratterizzata dalla presenza di rifiuti disseminati un po' dappertutto». Davvero variopinto il campionario dei materiali rimossi ie-

ri mattina da una trentina di volontari. «Abbiamo trovato di tutto: pneumatici, lattine di alluminio, bottiglie di vetro e di plastica, buste di nylon, cestelli di lavatrice, palline da tennis, modellini di automobili e finanche una stampella. Ciò che risalta più ai nostri occhi - purtroppo - è l'inciviltà che porta a deturpare i nostri Sassi. È pur vero che alcuni percorsi pedonali sono carenti di cestini ma il cattivo esempio c'è tutto se ci imbattiamo in sacchi di immondizia lanciati dalla piazzetta». Non è stata una scelta casuale quella di portare «Puliamo il mondo» negli antichi rioni. «Questo - prosegue Acito -

**RIONI DETURPATI** I volontari all'opera nell'area sottostante di piazzetta Pascoli

è il cuore della città. E da qui vogliamo lanciare un messaggio ai cittadini ma anche alle istituzioni affinché l'ambiente e il paesaggio vengano preservati. All'Amministrazione comunale chiediamo che si possa dare finalmente impulso ad un vero e proprio ciclo integrato dei rifiuti che ponga al centro degli interventi la raccolta differenziata, scongiurando così che i materiali da riciclo finiscano in discarica. Come volontari preferiremmo fare altre cose e non recuperare i rifiuti nei Sassi. L'auspicio è che per questa area come le altre della città, non ci sia più bisogno di intervenire per rimuovere il de-

grado. La zona dove abbiamo lavorato, peraltro, è stata interessata da un crollo negli anni Novanta ed è una sorta di cantiere eterno. Sarebbe bello che l'area non fosse più una incompiuta ma che venisse riqualificata». Il Comune, come ha reso noto l'assessore all'Ambiente, **Rocco Rivelli**, ha messo a disposizione i camion dell'azienda che gestisce la raccolta dei rifiuti in città, per il ritiro dei sacchi. «Alcuni bambini - dice Acito - hanno dato il loro piccolo ma prezioso contributo mentre una signora che abitava lì vicino per ringraziarci dell'opera svolta ci ha fatto dono di una ciambella».

COMUNE IL SINDACO ADDUCE RIVELA UN INQUALIFICABILE EPISODIO ACCADUTO GIOVEDÌ

Colpisce con un ceffone l'assessore che rifiuta di compiere un illecito

Guarini: «Ci troviamo a operare in un clima di livore continuo»

EMILIO OLIVA

● Le avevano staccato il gas e pretendeva che il Comune le rilasciasse una falsa dichiarazione per stipulare un nuovo contratto con il gestore del servizio, oltre ad annullarle una multa e il sequestro di un'auto. Ma al rifiuto dell'assessore a prestarsi a compiere un illecito ha reagito con insulti e un ceffone. Protagonista dell'inqualificabile gesto una donna, madre di quattro figli, né la prima né l'ultima a far parte di una fascia di popolazione che sopravvive con ogni mezzo a condizioni di povertà, di disagio, di sofferenza e di emarginazione sociale, sempre più diffuse.

È tra quei cittadini che «sostano quotidianamente nell'atrio del Comune» in attesa di ricevere un assegno, previsto dal programma Copes sull'inclusione sociale, o una risposta alla richiesta di lavoro. La donna però ha scelto un

modo sbagliato per far valere le sue rivendicazioni sfogandosi contro **Simona Guarini**, assessore comunale alle Politiche sociali, con una lunga militanza nel volontariato, alla quale il sindaco, **Salvatore Adduce**, oltre a esprimere solidarietà, anche a nome di tutta l'Amministrazione comunale, ha chiesto di adire le vie legali.

L'aggressione è avvenuta giovedì scorso, negli uffici dell'assessorato, ma la notizia si è appresa soltanto ieri attraverso una lettera aperta inviata da Adduce ai mezzi di informazione. «Ho valutato tutti gli aspetti di questo spiacevolissimo episodio. E prima di dare alla stampa queste considerazioni ho molto riflettuto», spiega. Ha deciso di rompere il silenzio anche **Simona Guarini**, interpellata dalla *Gazzetta*, perché pur non sminuendo la gravità dell'accaduto ne avrebbe fatto volentieri a meno per marcare ancora di più la di-

stanza da vittimismo e speculazioni di cui non mancano illustri esempi nel teatrino della politica. «Giovedì ho continuato a lavorare come se nulla fosse successo e ho portato a termine i miei impegni. Ma il giorno dopo ero frastornata», confessa. «Tutto questo - continua - nasce anche da un clima di livore continuo, alimentato da ambienti della politica, nel quale ci troviamo a operare. Se siamo noi stessi ad autodenigrarci, a delegittimare istituzioni e persone che fanno onestamente il proprio lavoro, non possiamo pretendere da tutti i cittadini, e maggiormente da chi vive situazioni di disagio, di avere rispetto non solo per ciò che siamo, ma soprattutto per ciò che rappresentiamo».

L'analisi del sindaco contenuta nella lettera aperta rimarca questi concetti. «Ho l'impressione - sostiene Adduce - che i meccanismi assistenziali abbiano determinato in alcuni ambienti l'idea che



UN BRUTTO GESTO
Simona Guarini, assessore alle Politiche sociali, è stata vittima di un'aggressione negli uffici comunali. Il sindaco **Salvatore Adduce** l'ha invitata ad adire le vie legali (foto Genova)

qualunque problema individuale, di qualsivoglia natura, deve essere affrontato e risolto dal Comune o dalle istituzioni. E in qualche caso a dare man forte a questa idea ci si mette persino qualcuno di noi. Il sistema di welfare va sicuramente riformato. Gli interventi di contrasto alla povertà, al disagio sociale, non devono essere finiti a se stessi e dare l'impressione che si possa vivere di assistenza. Sono proprio situazioni come queste che determinano "il diritto a chiedere ed ottenere" come nel caso della donna che ha colpito l'as-

sessore Guarini. È necessario dunque che ognuno di noi - avverte il sindaco - assuma con serietà e rigore la responsabilità di non alimentare strumentalmente forme di contrapposizione tra cittadini e istituzioni. Occorre, invece, che tutti insieme contribuamo a consolidare la rete della solidarietà, pubblica e del terzo settore, attraverso nuovi strumenti di riconoscimento del disagio e della povertà, per avere la certezza che le poche risorse disponibili raggiungano chi davvero ha bisogno di aiuto».

Le altre notizie**PROVINCIA, SEI I PUNTI**
Tre interrogazioni all'esame del Consiglio

■ Convocato dal presidente Aldo Chietera, il Consiglio provinciale si riunisce oggi, alle 9, nell'aula delle adunanze nel palazzo di via Ridola. Sei i punti all'ordine del giorno, fra i quali la sostituzione di un componente nel collegio dei revisori dei conti e tre interrogazioni.

POLICORO**CELEBRATA DAL VESCOVO**
Precetto pasquale oggi la santa messa

■ Sarà celebrata oggi a Policoro, alle 11, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, la santa messa per il precetto pasquale, in preparazione alle festività pasquali per le forze dell'ordine e per la cittadinanza. L'iniziativa, alla quale prenderà parte mons. Francesco Nolè, vescovo della diocesi di Tursi-Lagonegro, è stata promossa dall'Amministrazione comunale. [n.buc.]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 25 marzo 2013

MATERA PROVINCIA | V

PISTICCI UDIZIA RINVIATA DI SETTE MESI E DIBATTIMENTO CHE PROSEGUIRÀ A MATERA SULLA VICENDA DELLA DONNA CHE MORÌ IN OSPEDALE A POLICORO DOPO IL PARTO DI DUE GEMELLINI

Dopo tre anni il processo langue

Ancora lontana la sentenza sul caso Pascucci. «Così si rischia la prescrizione»

FILIPPO MELE

● **PISTICCI.** «Così si rischia la prescrizione. Dopo tre anni dall'accaduto siamo ancora alla fase istruttoria del processo di primo grado». Sono parole, per molti aspetti molto amare, di **Andrea Buongiorno**, marito di **Rosalba Pascucci**, la giovane donna di Bernalda che morì, a 32 anni, per shock emorragico dopo aver dato alla luce due gemellini, l'8 settembre del 2010, nell'ospedale di Policoro. La dichiarazione di Buongiorno è stata rilasciata dopo l'ultima udienza del processo su quel decesso che fece molto scalpore provocando interventi politici e tecnoscientifici di livello nazionale e regionale.

«La cosa che mi rende triste - ha continuato Andrea, padre oltre che dei due gemellini anche di un'altra bambina, di 6 anni - è che la prossima udienza è stata rinviata di sette mesi. Il magistrato (il giudice monocratico **Maria Grazia Caserta**, ndr) è stato costretto a fare un rinvio così lungo perché la prossima volta il dibattimento si svolgerà a Matera. La sede distaccata di Pisticci del Tribunale materano, infatti, sarà chiusa definitivamente. E questo riguarda anche gli affari penali».

Insomma, la spending review che ha falciato le sedi giudiziarie si abbatte anche sul processo Pascucci che va avanti, ma a tappe molto lunghe, quasi forzate. Nell'ultima

La tragedia

Tre inchieste sul caso e uno choc nel Paese

■ **PISTICCI.** «Rosalba Pascucci aveva 32 anni, viveva a Bernalda ed era alla sua seconda gravidanza. Per i familiari era una giovane donna "in piena salute", ma la sua vita è terminata a Policoro, poco dopo un parto cesareo in cui aveva dato alla luce due gemelli». La notizia, che risale all'8 settembre del 2010, colpì l'Italia. «Me l'hanno ammazzata», furono le uniche parole che Andrea Buongiorno, marito e padre disperato, riuscì a dire ai giornalisti. Furono aperte tre inchieste sul caso: dall'Azienda sanitaria locale n.4 di Matera; dalla Procura della Repubblica di Matera, che fece sequestrare la cartella clinica; dal Ministero della Salute, retto allora da Ferruccio Fazio, congiuntamente alla Regione, con l'assessore Attilio Martorano, che inviarono nei giorni successivi loro ispettori a Policoro.

[f.m.e.]

udienza sono stati ascoltati una infermiera strumentista di sala operatoria ed un anestesista. Figure professionali che intervennero nella effettuazione del parto cesareo. «Ma si è trattato di una udienza interlocutoria», ha spiegato l'avvocato **Antonio Cantasano**, difensore di **Giovanni Manolio**, uno dei due medici ginecologi, l'altro è **Carlo Capodiferno**, rinviati a giudizio

il 27 settembre 2011 dal giudice dell'udienza preliminare **Roberto Scillitani**, del Tribunale di Matera, con l'accusa di omicidio colposo. Molto importante, tuttavia, ai fini del processo, sarà l'udienza di ottobre in cui saranno ascoltati i consulenti tecnici sia delle Procure della Repubblica, pubblico ministero nel processo è **Rosanna De Fraia**, sia delle parti in causa. Consulenti che

illustreranno le perizie da loro effettuate. Si tratterà di accertare in sede giudiziaria quanto accadde durante il parto della giovane donna e nella fase del postpartum. In calendario anche le testimonianze di una ostetrica, di un altro medico anestesista, e del rianimatore. Ricordiamo che tra le parti civili figura anche il Tribunale dei diritti del malato.

IN ATTESA DI GIUSTIZIA
Andrea Buongiorno con Olimpia Fuina davanti al Tribunale di Matera

[foto Genovese]

BERNALDA RACCOLTA DEI RIFIUTI

Lavoratori in mobilità il sindaco li disillude

«Noi non possiamo assumervi»

ANGELO MORIZZI

● **BERNALDA.** Il sindaco **Leonardo Chiruzzi** (Pd) disillude i lavoratori in mobilità. Attraverso una richiesta scritta, resa nota anche dalla *Gazzetta*, avevano chiesto al primo cittadino di poter essere reimpiegati nel servizio di raccolta differenziata, che partirà nei prossimi mesi, e in cui ci sarà bisogno di nuovi addetti. Per Chiruzzi, invece, questo non è possibile. Almeno nei termini richiesti dagli inoccupati bernaldesi. «Il Comune - osserva il sindaco - non ha le risorse economiche per assumere manodopera diretta. Per salvaguardare i bilanci, ingessati dal Patto di stabilità e dalle sempre più esigue risorse a disposizione, ricorre, sovente, all'esternalizzazione dei servizi, attraverso dei bandi di gara pubblici. Ebbene, siccome i lavoratori in mobilità non potrebbero gravare direttamente sui conti municipali, qualora volessero effettivamente concorrere al nuovo servizio di raccolta differenziata, dovrebbero costituirsi in cooperativa e partecipare al bando di gara. Solo in questo modo potrebbero coronare la loro richiesta». Poi il sindaco ricorda: «Le questioni spinose di Lsu e mobilità in deroga non possono pesare sull'anello più debole della catena amministrativa che è il Comune. Devono essere la Regione e il Governo a farsi carico della questione, intervenendo con progetti e risorse finanziarie adeguate. Il Comune rimane attento alle problematiche degli ex lavoratori, ma non li può sostenere in certe loro richieste».



corriere.it

Pd, alta tensione tra Fassina e i renziani

Il sindaco a Bersani: non ti voglio indebolire

Mentre vanno avanti le consultazioni non si ferma il dibattito interno al partito sul tentativo del segretario

Impegno su due fronti per il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. Se da un lato prosegue nelle consultazioni per tentare di formare il governo dall'altro deve fare i conti con le tensioni interne al partito. In particolare all'interno del Pd c'è chi insiste su una possibile apertura al Pdl che il leader continua a escludere ma che qualche renziano, e non solo, invoca.

TELEFONATA DI RENZI - Ma a sorpresa la giornata si è chiusa con una telefonata chiarificatrice tra il segretario e Matteo Renzi. Anche in vista della direzione di lunedì, riferiscono fonti vicine al segretario, il colloquio sarebbe servito a rasserenare il clima dopo che in giornata si è sviluppata una polemica tra esponenti vicini a Renzi e quelli che sostengono Bersani. Ma soprattutto il sindaco di Firenze avrebbe assicurato che nessuno intende indebolire il segretario o creare tensioni mentre sta cercando di formare un governo.

FASSINA - Era stato il responsabile economico del partito ad intervenire pubblicamente per denunciare il clima pesante attorno al presidente del consiglio incaricato. «È grave - scrive su Facebook Stefano Fassina - che, in ore decisive per la costruzione di un Governo adeguato alle sfide di fronte all'Italia, una parte del Pd intervenga per indebolire il tentativo del Presidente incaricato Bersani prospettando una possibile maggioranza con il Pdl per un Governo del Presidente». Quindi l'attacco al Pdl: «Un partito guidato da chi per venti anni ha praticato un uso proprietario e personalistico delle istituzioni e delle risorse pubbliche e ha portato l'Italia sull'orlo del baratro non può essere interlocutore di un governo di cambiamento». E avverte: «Gli obiettivi di una parte del Pd, almeno in una fase così delicata, non dovrebbero essere anteposti all'interesse del Paese. Indebolire il tentativo di Bersani vuol dire avvicinare le elezioni».

DELRIO - Ad accendere gli animi all'interno del Pd in mattinata erano state anche le parole del Presidente dell'Anci Graziano Delrio, vicinissimo a Matteo Renzi secondo il quale se Bersani dovesse fallire la strada diventerebbe obbligata. Cioè un governo di scopo col Pdl. «Non ci devono essere elezioni a tutti i costi - afferma - se la richiesta arriva dal Colle, si può fare un governo del presidente di cinque, sei o sette mesi per il bene del Paese».

NIENTE POLEMICHE - Ma al termine delle consultazioni Bersani non replica alle polemiche interne al partito. «Mi sono occupato di tutt'altro e intendo occuparmi di tutt'altro. Il Pd - spiega - a differenza di altri partiti vecchi e nuovi fa le riunioni in streaming. Siamo un partito che discute e rispondo solo a quelle discussioni». Quindi ha tenuto a chiarire: «La mia proposta si rivolge a tutto il Parlamento può riconoscersi in toto, in parte o per un aspetto. Un quadro così mette ogni forza davanti alle sue responsabilità». Comunque ammette: «La mia strada è stretta ma è la più sensata». Per il leader Pd qualsiasi altra strada «è più complicata e difficile». Poi rispondendo sul metodo di elezione di Grasso e Boldrini conclude: «Se i segni positivi disturbano mi dispiace. Ma ne farò altri».

Redazione Online